

Raggi di
Armonia



Editoriale

I *līlā* di Śrī Śrī Rādhā e Krishna e l'idea che Essi hanno l'Uno dell'Altra è definita *nitya navīna*, eternamente sempre nuova e fresca. Quando Rādhā vede Krishna pensa: “Chi è questo bellissimo e attraente giovane? Non L'ho mai visto prima!” Similmente nel suo percorso spirituale il *sādhaka* sperimenta sempre più nuove e profonde realizzazioni che riguardano le *tattva* dell'assoluto, come ad esempio la comprensione dell'identità di Śrī Caitanya Mahāprabhu, perchè Egli rispose al fragoroso richiamo di Śrī Advaita Ācārya, se per una ragione principale o secondaria inaugurando così sulla Terra, 513 anni fa, l'auspicioso *saṅkīrtana-yaજ్ઞā*.

Man mano che il nostro amore genuino s'intensifica, i veli di copertura dell'illusione e dell'erronea comprensione cadono rivelando le percezioni più sottili ed eternamente fresche che vengono sperimentate e gustate dal *sādhaka*.

La stessa Bhaktidevi viene descritta come un flusso dinamico di positivo servizio d'amore verso i nostri *iṣṭadeva* Rādhā e Krishna e, come avviene quando una forte corrente straripa e invade il terreno circostante mutando il letto del fiume, così il nostro apprezzamento per Śrī Caitanya Mahāprabhu come *jagat-guru* e *bhajana-sīksā guru* che ci guida ai piedi di loto di Rādhā e Krishna, diventa sempre più chiaro. Quale fu la ragione principale del Suo avvento in questa era? Per gustare Egli stesso il più elevato *unnatojjvala prema* di Rādhā. E quale fu il 'tesoro' (*śriyam*) che Egli volle dare alle *jīve* condizionate? La bellezza della Sua *bhakti*, *unnatojjvala-rasām sva-bhakti-śriyam*, il servizio più intimo a Śrī Rādhikā stessa, il *rādhā-dāsyam*.

*anarpita-carīm cirāt karuṇayāvātīrṇah kalau
samarpayitum unnatojjvala-rasām sva-bhakti-śriyam
hariḥ puraṭa-sundara-dyuti-kadamba-sandīpitaḥ
sadā hṛdaya-kandare sphuratu vaḥ śaci-nandanah*

anarpita-non concesso; *carīm*-essendo stato formalmente; *cirāt*-per lungo tempo; *karuṇayā*-con la misericordia senza causa; *avatīrṇah*-disceso; *kalau*-nell'era di Kali; *samarpayitum*-concedere; *unnata*-elevata; *ujjvala-rasām*-il nettare coniugale; *sva-bhakti*-del Suo servizio; *śriyam*-il tesoro; *hariḥ*-il Signore Hari; *puraṭa*-dell'oro; *sundara*-più bello; *dyuti*-dello splendore; *kadamba*-con una moltitudine; *sandīpitaḥ*-illuminato; *sadā*-sempre; *hṛdaya-kandare*-nella cavità del cuore; *sphuratu*-fa che Egli si manifesti; *vaḥ*-il tuo; *śaci-nandanah*-il figlio di Śacīdevī.

“Possa quel Signore che è conosciuto come il figlio di Śrīmatī Śacīdevī situarsi trascendentalmente nel più profondo del tuo cuore. Risplendente della radiosità dell'oro fuso, Egli è apparso nell'era di Kali per la sua misericordia senza causa per concedere ciò che nessun'altra incarnazione aveva mai offerto prima: la più sublime e radiosa conoscenza spirituale del nettare del Suo servizio.”

Questo *śloka* è stato tratto dal *Vidagdha Mādhava* (1.2) di Śrīla Rūpa Gosvāmī ed è stato citato tre volte da Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja nella *Caitanya Caritāmṛta*, nell'*Ādi-līlā* 1.4 e 3.4 e nell'*Antya-līlā* 1.132.

Sviluppando il nostro amore ed affetto per la Divina Coppia, attraverso il servizio al Guru ed ai Vaiṣṇava, e progredendo stabilmente nel *sādhana-bhajan* per ottenere *prema-prayojana*, il più elevato stadio di divino amore, che nella tradizione *Gauḍīya*, è il servizio effettuato nell'ambito del campo personale di Rādhā, il nostro successo sarà assicurato. Soltanto allora potremo sperimentare appieno la dinamicità della fresca corrente di Bhaktidevi. In quel momento il nostro cuore e la nostra mente potranno immergersi nel fiume *nitya navīna* del divino *hari-kathā* che è stato esposto dai nostri *ācārya* precettori.

Speriamo sinceramente che i lettori potranno trarre ispirazione dal *siddhānta* rivelato nelle parole dei nostri *ācārya* ed in specifico in questa era gustare la contemplazione dell'*Avatāra* dorato, Śrī Caitanya Mahāprabhu.

Nanda Kīśora dāsa,
editore.

Sommario

Primo Raggio **Pubblicazioni**

Śrīmad Bhagavad-Gītā. 5
*Commentario di Śrīla Viśvanātha Cakravartī
Ṭhākura e Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja*

Secondo Raggio **Guru-Tattva**

Śrī Gurudeva e la Svarūpa della Jīva. 10
*Uno speciale Ista Goṣṭhi.
Risposta di Śrīla Sridhara Mahārāja e
Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Mahārāja
ad una profonda domanda.*

L'incanto e la superiorità
della Bhagavad-Paramparā 32
Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

Terzo Raggio **Suddha-bhakti**

Le caratteristiche della pura bhakti 15
Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Quarto Raggio **Parikramā**

Pellegrinaggio attorno a
Śrī Navadvīpa Dhāma 21
Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda

Quinto Raggio **Śrī Śrī Rādhā-Krishna**

Vṛsabhānu-Nandini 25
Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

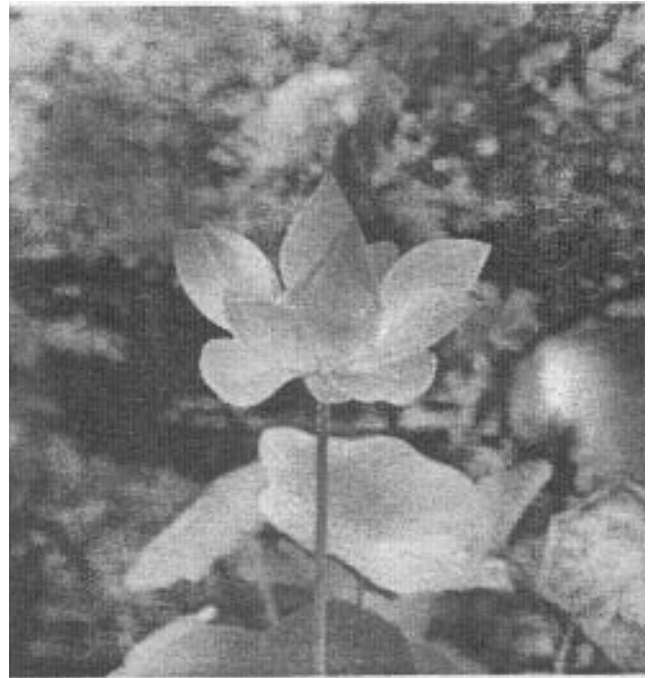
Sesto Raggio **Śrī Śrī Gaura-Nitāi**

Śrī Śacī-Tanayāṣṭakam 30
Śrīla Sarvabhauma Bhāṭṭācārya

Estratto dalla Śrī Caitanya-Caritāmṛta . . . 38
Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja

Settimo Raggio **Forum**

Condoglianze per il nostro caro amico
Śrīmad Hayeśvara Prabhu 42
Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja



In copertina:

La vīgraha di Śrī Caitanya Mahāprabhu adorata e poi donata da Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja alla Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti, Keśavajī Gauḍīya Maṭha di Mathura.

Retro copertina: Il nuovo simbolo di Raggi di Armonia, ispirato da Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja. Vi sono i quattro simboli che rappresentano Śrī Viṣṇu e i quattro simboli che rappresentano Śrī Caitanya Mahāprabhu. Disegnato da Kaliya Dama-na Dasa, grafica di Syama Priya Dasi.

Libri Pubblicati

dalla

*Gaudiya Vedanta Publications
in inglese:*

The Nectar of Govinda-Lila
Going beyond Vaikuntha
Bhakti-Rasayana
Sri Siksastaka
Venu-Gita
Manah-Siksa
Sri Bhakti-Rasamrta-Sindhu-Bindhu
Prabandhavalī
Pinnacle of Devotion
Their Lasting Relationship
Sri Upadesamrta
Bhakti-Tattva-viveka
The Essence of all Advice
The True Conception of Sri Guru-Tattva
Sri Bhakti Prajñana Kesava Gosvami
His life and Teachings
Letters from America
My siksa Guru and Pṛya bandhu
Arcana-Dīpikā
Damodara-Lila Madhuri
The Secret Truths of the Bhagavatam
Gaudiya Giti-Gucca

in italiano:

Il Nettare della Govinda-Lila
Andare Oltre Vaikuntha
Lettere dall'America
La Vera Concezione di Sri Guru-Tattva

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

*Sri Kesavaji Gaudiya Math
Mathura (U.P) 281001, India*

A.V.G.V.
Cantone Salero 5
13865 Curino (BI)
e-mail: gaudyait@tin.it
Tel.: 015-928173



Raggi di
Armonia

Rivista della International Gauḍīya Vedānta
Publication e
dell'Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta

Sotto l'egida della
Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti:

Fondatore-ācārya
Nityā-līlā pravista om viṣṇupada paramahaṁsa 108
Śrī Śrīmad Bhaktiprajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

Presidente-ācārya
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vamana Mahārāja

Vice-Presidente
Fondatore di Raggi di Armonia
Tridandī Swāmī
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Edizione italiana curata da
Śrīman Līlā Purusottama dāsa

Traduzione e bozze
Śrīmatī Kṛṣṇa-Devī dāsī
Śrīman Madhumangala dāsa
Śrīman Partha dāsa

Grafica
Śrīman Ambharish dāsa

Il nostro scopo è di spargere raggi di illuminazione nello spirito dei Gauḍīya Vaiṣṇava seguendo il desiderio di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja. Il nostro re-taggio è la rivista 'Harmonist' o 'Śrī Sajjanatosani' fondata da Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, più tardi pubblicata da Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda. Possano i Vaiṣṇava presenti concedere la loro grazia divina sui nostri tentativi di compiacerli.

Raggi di Armonia
Girirājajī Mandira, Sevā Kuñja
Vṛndāvana 281121
Mathurā Distr., U.P., India
Telefono/Fax 0091-565-445294
E-mail: rays@igvp.com
Sito Web: www.igvp.com/rays

Śrīmad Bhagavad-Gītā

“Profonde intenzioni”

Commento di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura
& Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Sloka 1

धृतराष्ट्र उवाच
धर्मक्षेत्रे कुरुक्षेत्रे समवेता युयुत्सवः
मामकाः पाण्डवाश्चैव किमकुर्वत सज्जय

dhṛtarāṣṭra uvāca:
dharma-kṣetre kurukṣetre samavetā yuyutsavaḥ
māmakāḥ pāṇḍavāś caiva kim akurvata sañjaya

Anvaya

Sequenza naturale di parole in accordo alla traduzione: *dhṛtarāṣṭrah uvāca* - Dhṛtarāṣṭra disse; *sañjaya* - O Sañjaya; *kim akurvata* - cosa hanno fatto?; *māma-kāh* - i miei figli; *ca* - e; *pāṇḍavāh* - i figli di Pandu, i Pāṇḍavā; *eva* - dopo che; *samavetāh* - riuniti; *dharma-kṣetre kurukṣetre* - nella terra della religione, Kurukṣetra; *yuyutsavaḥ* - desiderosi di combattere.

Traduzione

Dhṛtarāṣṭra disse: “O Sañjaya, cosa hanno fatto i miei figli ed i figli di Pandu, dopo che si sono riuniti a Kurukṣetra, la terra della religione, desiderosi di combattere?”

**Traduzione di Śrīla Viśvanātha Cakravartī ṬhākuraSārārtha-
varṣiṇī-bhāvānuvāda (commento)**

gaurāṅśukah sat-kumuda-pramodī
svābhikhyayā gos-tamaso nihantā
śrī kṛṣṇa-caitanya-sudhānidhirme
mano'dhistiṣṭhan svaratim karotu
prācīnavācaḥ suvicārya so'ham-
ajño'pi gītāmṛta-leśalipsuḥ
yateḥ prabhoreva mate tadatra
santaḥ kṣamadhvaṁ śaraṅāgatasya

“Possa Śrī Krishna Caitanya Mahāprabhu che è il magazzino del nettare di *prema*, che disperde l'oscurità della terra distribuendo il Suo stesso nome (Śrī Krishna), che accresce l'estasi dei devoti simili a fiori di loto e che concede *unnata-ujjala-rasa*, la più elevata relazione coniugale d'amore, compiere i Suoi gioiosi passatempi all'interno del mio cuore.

Sebbene sia privo di conoscenza, ragionando sui pensieri espressi dai precedenti *ācārya* Vaiṣṇava, è nato in me un intenso desiderio di gustare una goccia del nettare presente sotto forma di *Gītā*, vista in accordo alla dottrina ed agli insegnamenti di Śrī Gaurāṅga-sundara, il gioiello della corona tra i *sannyāsi*. Tutte le persone sane dovrebbero quindi perdonare questa anima sottomessa.”

L'Assoluta Suprema Verità, Parabrahman Śrī Krishna, di cui il servizio devozionale (*bhajana*) rivolto ai Suoi piedi di loto è lo scopo esplicito di tutti gli *śāstra*, è apparso come Śrī Vasudeva-nandana, il figlio di Śrī Vasudeva, a Śrī Gopāla-purī, nella Sua forma umana originale. Sebbene Egli sia supremamente inconcepibile ed al di là della concezione dei sensi materiali (*adhokṣaja*), si è reso visibile agli occhi delle persone comuni per mezzo della Sua potenza *Yogamāyā*. Egli impartì le istruzioni della *Bhagavad-Gītā*, liberando così le *jīve* di questo mondo, che era-

no affogate nell'oceano di nascite e morti e le sommerse nel grande oceano di *prema* (divino amore) donando loro il gusto per la Sua dolce bellezza (*saundarya mādhurya*) e delle altre Sue qualità. Apparve in questo mondo per tener fede alla promessa fatta di proteggere le persone sante ed annientare i demoni. Ma col pretesto di rimuovere il fardello della terra, Egli diede protezione suprema nella forma di liberazione (*mukti*) ai miscredenti, a chi era Suo antagonista e a tutte le *jīve* affogate in questo vasto oceano dell'esistenza materiale paragonato a Kumbhīpākanaraka, il pianeta infernale dove le persone empie vengono immerse nell'olio bollente.

Bhagavān Śrī Krishna donò la *Bhagavad-Gītā* affinché, anche dopo la scomparsa da questo mondo dei Suoi passatempo, le *jīve* condizionate soggiogate da tempo memorabile dall'influenza dall'ignoranza e completamente assoggettate al lamento e all'illusione, potessero essere liberate. Un'altra ragione fu di affermare le Sue glorie tanto decantate dai *muni* negli *sāstra*. Egli impartì queste istruzioni della *Bhagavad-Gītā* ad Arjuna, il Suo caro compagno (*priya-parikara*), che aveva accettato volontariamente di sottoporsi al lamento e all'illusione.

Questa *Gītā* ha tre divisioni: *karma-yoga*, *jñāna-yoga* e *bhakti-yoga*. Per completare tutti i *Veda* con diciotto tipi di conoscenza, Śrī Krishna nei diciotto capitoli contenuti nella *Bhagavad-Gītā*, stabilì il *parama puruṣārtha*, l'obiettivo supremo. Nei primi sei capitoli della *Bhagavad-Gītā* viene descritto *niṣkāma-karma-yoga* (lavorare senza attaccamento al frutto del proprio dovere) e negli ultimi sei capitoli viene descritto il *jñāna-yoga* (pratica dello *yoga* attraverso la conoscenza). I sei capitoli che riguardano la *bhakti*, che è più confidenziale e più rara del *karma-yoga* e del *jñāna-yoga*, si trovano nel mezzo. La *bhakti* è l'elisir vitale per il *karma* ed il *jñāna*. Senza la *bhakti* sia *karma* che *jñāna* non danno frutti, quindi sono parzialmente accettati solo se misti alla *bhakti*.

La *Bhakti* è di due tipi: *kevala* (incondizionata) e *pradhānībhūtā* (in cui essa predomina). *Kevala-bhakti* essendo indipendente e supremamente potente, non ha bisogno di alcuna assistenza da parte di *karma* e *jñāna*. Perciò è anche conosciuta come *parama-prabala* (di supremo valore), *akiñcana* (in cui Krishna è il solo possedimento), *ananya* (esclusiva) ed altro ancora. La *pradhānībhūtā-bhakti* che è mista a *karma* e *jñāna*, verrà elaborata in seguito con maggiori dettagli.

Per spiegare la natura del lamento e dell'illusione

di Arjuna, colui che enunciò il *Mahābhārata*, Śrī Vaiśampāyana, discepolo di Vyāsadeva, ha introdotto la sezione *Bhīṣma-parva* all'ascoltatore Janamejaya, pronunciando la famosa frase '*Dhṛtarāṣṭra uvāca*'. Dhṛtarāṣṭra chiese a Sañjaya: "O Sañjaya, desiderosi di combattere, cosa fecero i miei figli ed i figli di Pandu riunitisi a Kurukṣetra?" Qui sorge una domanda. Dhṛtarāṣṭra ha citato che i suoi figli e i Pāṇḍava si erano riuniti al solo scopo di combattere, così è sicuro che essi combatteranno. Qual è allora la sua intenzione nel chiedere: "Cosa hanno fatto?" Solo nel porre questa domanda Dhṛtarāṣṭra ha usato la parola *dharma-kṣetre*, la terra della religione. E' affermato nelle *śruti*: *kurukṣetram devayajanam*, "Kurukṣetra è l'arena sacrificale dei *Deva*." Questo luogo è famoso perchè propizia la religione. Quindi l'influenza di questo luogo può arrestare la rabbia delle persone irreligiose come Duryodhana e simili i quali possono così divenire inclini al *dharma*. I Pāṇḍava sono già *dharmika* per natura. L'influenza che Kurukṣetra esercita sulle persone può far sorgere in loro la facoltà di discriminazione e farli giungere a considerare il massacro dei propri parenti ingiusto e far sì che entrambe le parti possano accordarsi con un trattato pacifico. Esternamente Dhṛtarāṣṭra mostra di essere felice di un trattato di pace, ma internamente sente grande insoddisfazione. Egli considera il fatto che se loro giungeranno ad un trattato di pace, il regno continuerebbe ad essere precluso ai suoi figli. Dhṛtarāṣṭra pensa: "I guerrieri come Bhīṣma, Droṇa e altri che si sono schierati dalla mia parte, non potranno essere sconfitti neppure da Arjuna. Perciò la nostra vittoria è sicura, quindi è auspicabile combattere." Questi sentimenti interni di Dhṛtarāṣṭra tuttavia, essendo celati, sono incomprendibili per gli altri.

Qui con la componente '*kṣetra*' nella parola '*dharma-kṣetre*', Sarasvatī devī sta indicando un significato particolare. '*Dharma*', cioè l'incarnazione del *dharma*, Yudhiṣṭhira, assieme ai suoi compagni sono come piante di riso ed il loro sostegno, Bhagavān Śrī Krishna, è come il contadino. I vari tipi di assistenza fornita da Krishna in favore dei Pāṇḍava sono paragonati all'irrigazione delle messe, formando una sponda elevata attorno al campo. I Kaurava capeggiati da Duryodhana, sono come la gramigna *śyāmā* (nera) che cresce nel campo di riso. Questo sta ad indicare che come la gramigna nera viene estirpata dalla risaia, così Duryodhana insieme agli altri Kaurava, verrà strappato da questo *dharma-kṣetra*.

**Traduzione di Śrīla B.V. Nārāyaṇa
Mahārāja
Sārārthavarsīṇī-prakāśikā-vṛtti
(commentario)**

*om ajñāna timirāndhasya jñānāñjana śalākayāḥ
cakṣur unmīlitaṁ yena tasmai śrī gurave namaḥ*

Offro i miei più umili omaggi a Śrī Gurudeva che ha aperto i miei occhi, accecati dall'oscurità dell'ignoranza, con la torcia luminosa della conoscenza.

*nāmaḥ om viṣṇupādāya kṛṣṇa-preṣṭhāya bhūtale
śrī śrīmad bhakti-prajñāna keśava iti nāmine
atimartya-caritrāya svāśritānāñca-pāline
jīva-duḥke sadārttāya śrī nāma-prema-dāyine*

Offro omaggi ai piedi di loto di Om Viṣṇupāda Aṣṭottara-śata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja, che è caro a Śrī Krishna. Egli è una personalità completamente divina e nutre con grande affetto tutti coloro che hanno preso rifugio in lui. Egli si sente addolorato dopo aver visto la sofferenza di quelle *jīve* avverse a Śrī Krishna e concede il santo nome insieme a *prema*.

*nāma om viṣṇupādāya kṛṣṇa-preṣṭhāya bhūtale
śrimate bhaktisiddhānta sarasvatīti nāmine*

Offro i miei omaggi a Om Viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda che è molto caro a Śrī Krishna.

*namo bhaktivinodāya saccidānanda nāmine
gaura-śakti-svarūpāya rūpānuga-varāya te*

Offro i miei omaggi a Saccidānanda Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, il più elevato dei devoti *rūpānuga* e l'incarnazione della *śakti* di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

*viśvanātha-rūpo'sau bhakti-vartma pradarśanāt
bhakta-cakre vartitvāt cakravartyākhyayābhavat*

Poichè egli illumina il sentiero della *bhakti* per tutti, è conosciuto come Viśvanātha e poichè ha ottenuto la posizione più rilevante nella comunità dei devoti, è conosciuto come Cakravartī. Dal senso di queste due significative parole egli è noto come Viśvanātha Cakravartī.

Il grande precettore, *mahā-mahopādhyāya*, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, un eminente *ācārya* e grande studioso del Vedānta nella Śrī Gauḍīya *sampradāya* e gioiello della corona tra i *rasika-bhakta*, ha compilato un commentario (*tīkā*) della *Śrīmad Bhagavad-Gītā* conosciuto come *Śrī Sārārthavarsīṇī*, che ha un immenso valore ed è colmo di significati essenziali. Questo commentario originariamente fu scritto in Sanscrito ed era disponibile solamente in lingua Bengali. Di conseguenza il pubblico che parla solo Hindi è stato privato dell'opportunità di ricevere questo tesoro incalcolabile. Così, per il bene delle persone fedeli, ho iniziato a tradurre il suddetto commentario in Hindi. Lo stile ed il *bhāva* del commentario sono estremamente profondi e ricchi di conclusioni filosofiche elevate (*siddhānta*). Per rendere semplice, facile e comprensibile la traduzione, ho ritenuto necessario scrivere un *prakāśikā-vṛtti*, un'ulteriore spiegazione per porre meglio in luce il commentario. Svolgere questo arduo compito non è possibile senza ricevere la misericordia di Śrī Guru, dei Vaiṣṇava e di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura stesso. Quindi, avendone necessità, prima di tutto prego ai loro piedi di loto per ottenere la loro misericordia e le loro benedizioni.

La *Śrīmad Bhagavad-Gītā* raccoglie in sè l'essenza di tutte le *śruti*, *Upaniṣad* e *Purāṇa*. Basandosi sull'evidenza sonora della letteratura Vedica ricevuta attraverso la *guru paramparā* (*amnāya pramāna*), la *Bhagavad-Gītā* arriva alla conclusione che Vrajen-dra-nandana Śrī Krishna, il figlio del Re di Vraja, è *svayaṁ Bhagavān* Stesso, la Persona Originale, Dio. Egli è l'incarnazione di tutti i nettari (*akhīla rasāmṛta murti*), l'onnipotente (*sarva śaktimān*) e la realtà assoluta non duale (*advaya jñāna para-tattva*). Fra tutte le sue illimitate potenze, tre sono preminenti: *cit-śakti* (*svarūpa-śakti*), *jīva-śakti* (*taṭasthā-śakti*) e *acit-śakti* (*māyā-śakti*). Per volontà di *svayaṁ bhagavān* Śrī Krishna, Vaikuṅṭha, Goloka e Vṛndāvana sono trasformazioni della Sua *cit-śakti*. Tutte le *jīve* sono una trasformazione della Sua *jīva-śakti* e la creazione materiale è la trasformazione della Sua *māyā-śakti*. Le *jīve* sono di due tipi: *mukta* (liberate) e *baddha* (condizionate). Le *mukta-jīve* sono eternamente impegnate nel gustare la felicità che deriva dal servire Bhagavān a Vaikuṅṭha, Goloka e vari altri *dhāma* (dimore spirituali). Esse non vengono mai condizionate da questo mondo materiale, la prigione di *māyā*; infatti sono anche chiamate *nitya-mukta*, eternamente liberate. A volte per volere di Bhagavān esse appaiono in questo mondo illusorio come Suoi com-

pagni al solo scopo di fare del bene alla gente del mondo. L'altro tipo di *jīva* si chiama *anādi-baddha*, o condizionata da tempo immemorabile. Essendo avvolta da *māyā* fin dall'origine, essa soffre di tre tipi di miserie mentre vaga nel ciclo di nascite e morti ripetute.

Bhagavān Śrī Krishna, che è un oceano di compassione, sembra aver creato l'illusione (*ajñāna*) nel cuore del Suo eterno compagno (*nitya-siddha-parikara*) Arjuna, attraverso l'influenza della Sua *acintya-śakti* (potenza inconcepibile). Così, col pretesto di dissolvere la sua illusione, Egli enunciò questa *Bhagavad-Gītā*, la definizione di *ātmā-tattva* e la vera natura dell'anima, allo scopo di liberare tutte le *jīve* che si trovano sotto il dominio di *māyā*. Il soggetto che in definitiva viene stabilito nella *Bhagavad-Gītā* è *viśuddha-bhagavad-bhakti*, il supremo puro servizio devozionale verso Bhagavān. Solamente prendendo rifugio nella *śuddha-bhakti*, come è descritta nella *Bhagavad-Gītā*, le *jīve* che si trovano sotto l'influenza di *māyā* possono situarsi nella loro pura posizione costituzionale (*viśuddha-svarūpa*) e rendere servizio a Śrī Bhagavān. Oltre questo non vi è altro sentiero valido per le *baddha-jīve*.

Sulla base delle evidenze concrete degli *śāstra* e con invincibili argomenti, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ed altri preminenti *ācārya* della Śrī Gauḍiya Vaiṣṇava, hanno chiaramente stabilito che chi ha pronunciato la *Bhagavad-Gītā* non è *niḥśaktika*, privo di potenza; *nirviśeṣa*, privo di varietà; *nirākara*, senza forma e *nirguṇa*, privo di qualità trascendentali come ad esempio la misericordia trascendentale (*aprākṛta dayā*). La *jīva* non è mai *parabrahma* (Dio la Persona Suprema). Anche dopo aver ottenuto la *mukti*, la *jīva* rimarrà solamente una pura particella atomica spirituale. Tuttavia in quella circostanza verrà indicata come *bhagavat-parikara*, una eterna compagna di Bhagavān.

Negli *śruti-mantra* viene provato che sia Parameśvara che la *jīvātmā* sono intrinsecamente qualificati come conoscenza (*jñāna-svarūpa*), conoscitori (*jñātā-svarūpa*), goditori (*bhoktā-svarūpa*) e fautori di azioni (*kartā-svarūpa*), e possiedono un puro ego spirituale (*cinmaya-ahankāra*). Perciò, per quel che riguarda la loro natura costituzionale, non c'è alcuna differenza tra loro dal punto di vista della *tattva*; ma poichè la *jīva* è una particella atomica spirituale, la sua conoscenza è limitata e può essere controllata da *māyā*. Parameśvara invece è il padrone di *māyā*. Sebbene non vi sia differenza tra l'*īśvara* e la *jīva* sulle basi della *tattva*, la percezione della loro diversità

è reale. La percezione delle differenze esistenti viene chiamata *vaiśiṣṭya*, che significa peculiarità o possedere una caratteristica distintiva unica. Proprio come il sole ed i suoi raggi sono simultaneamente uguali e differenti, essendo rispettivamente il possessore delle qualità e le qualità stesse, similmente la relazione tra Parameśvara e la *jīva*, che è quella di essere uno ma differente, è solidamente provata dai Veda. Poichè questa relazione di simultanea unicità e diversità va oltre l'intelletto, ed è solo intelligibile con l'aiuto degli *śāstra*, viene per questo definita *acintya*, inconcepibile. Quindi il soggetto contenuto nella *Bhagavad-Gītā* è *nitya acintya-bhedābheda-rūpa para-tattva*, l'eterna suprema realtà che è inconcepibilmente una e differente dalle Sue potenze.

Sebbene venga accettato il fatto che la Suprema Assoluta Verità Śrī Krishna, sia simultaneamente uno e differente dalla *jīva* e dal mondo materiale, essendo entrambi la trasformazione della Sua *śakti*, è la percezione della diversità che è eterna, cioè predominante, non invece la percezione dell'unità. La conoscenza di *jīvātmā*, *paramātmā*, la dimora del *paramātmā* ed i mezzi per raggiungere *paramātmā*, vengono definiti in luoghi appropriati nella *Bhagavad-Gītā*.

Sebbene *karma*, *jñāna* e *bhakti* siano stati spiegati come i tre mezzi per ottenere Brahman, nei fatti il *bhakti-yoga* è il solo mezzo per raggiungere Bhagavān. Lo stadio preliminare del *bhakti-yoga* viene chiamato *karma-yoga*. Quando c'è un ulteriore progresso, lo stadio intermedio viene definito *jñāna-yoga* e lo stadio maturo ed elevato è chiamato *bhakti-yoga*. Il *karma* in sè non è un *sādhana* diretto a raggiungere Bhagavān ma solo un *sādhana* che come conseguenza ci porterà da Bhagavān. Quando il cuore viene purificato dalla pratica del *karma-yoga* misto alla *bhakti* (*bhagavad-arpita-karma*, offrire il frutto delle proprie attività a Bhagavān) come viene descritto nei Veda, *tattva-jñāna*, la vera conoscenza di ciò che è spirituale e non spirituale, fa la sua apparizione. Sia *jñāna* che *karma* privi del senso di *bhagavat-tattva* o coscienza di Dio, sono inutili. Nel cuore insieme alla comparsa di *tattva-jñāna*, si manifesta simultaneamente *kevala-bhakti*. Quando questa *kevala-bhakti* raggiunge il suo stadio maturo, allora nel cuore della *jīva* si manifesta *prema*. Questo *prema* è l'unico mezzo per ottenere la diretta realizzazione di Bhagavān. E' questo il mistero nascosto della *Bhagavad-Gītā*. Non si può ottenere la *mukti* semplicemente con *nirviśeṣa-jñāna*, la conoscenza dell'impersonale senza forma. Solo quando *jñāna* è mista al

bhakti-bhāva (sentimento devozionale), come risultato marginale si può raggiungere la *mukti* nella forma di *śalokya*, *sārūpya* e così via. Praticando la *kevala-bhakti* come descritto nella *Gītā*, si può ottenere *prema-mayī-sevā*, il servizio d'amore verso la Suprema Assoluta Verità, *svayaṁ bhagavān Śrī Krishna*, nella Sua suprema dimora, *Goloka Vṛndāvana*. Quando si raggiunge questa dimora, non c'è più possibilità di ritornare in questo mondo materiale. Ottenere questo *prema-sevā* è il *prayojana*, lo scopo ultimo della *jīva*.

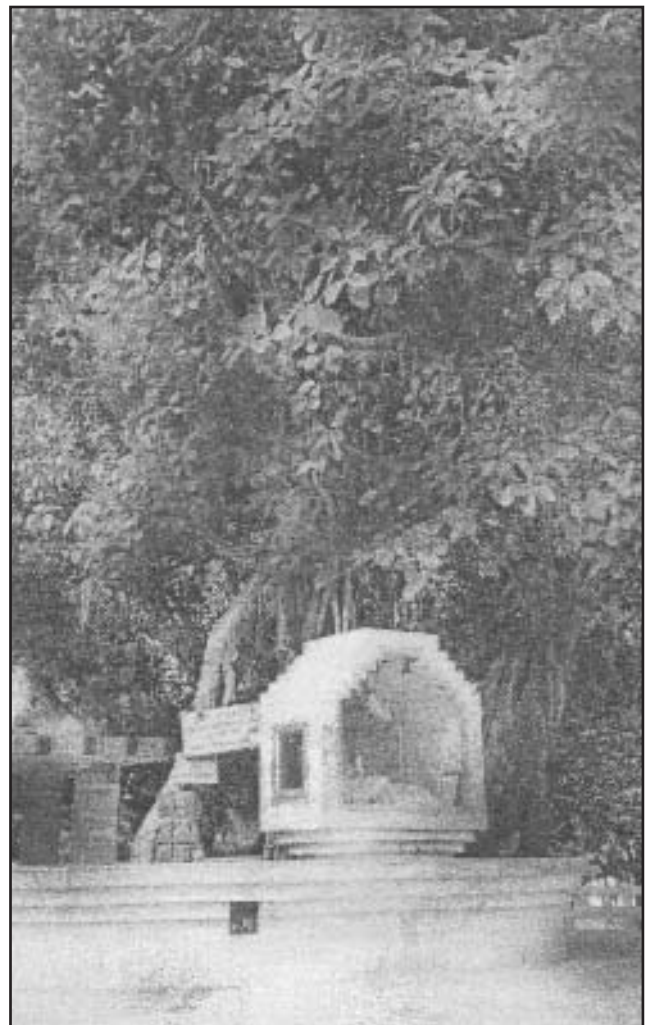
La *bhakti* è di due tipi: *kevala* (incondizionata) e *pradhānī-bhūtā*. *Kevala-bhakti* viene definita anche *ananya*, *akiñcana*, *viśuddha* e *nirguṇa-bhakti*. *Pradhānī-bhūtā-bhakti* a sua volta è di due tipi: *karma-pradhānī-bhūtā* (in cui la *bhakti* predomina sul *karma*) e *jñāna-pradhānī-bhūtā* (in cui la *bhakti* predomina su *jñāna*). La pratica della *karma-pradhānī-bhūtā-bhakti* gradualmente porta a purificare il cuore, così da ottenere *tattva-jñāna*, e praticando *jñāna-pradhānī-bhūtā-bhakti* si ottiene la *mukti*. Solamente *karma-pradhānī-bhūtā-bhakti* praticata allo scopo di ottenere *tattva-jñāna* e *jñāna-pradhānī-bhūtā-bhakti* praticata allo scopo di ottenere *kevala-bhakti*, sono definite rispettivamente *karma-yoga* e *jñāna-yoga*, ed esse costituiscono i soli reali passi compiuti verso la *bhakti*. Altrimenti senza *bhakti*, sia *jñāna* che *karma* sono inutili.

La *Gītāpaniṣad* è composta da diciotto capitoli. Inizia dal capitolo venticinque del *Mahābhārata Bhīṣma-parva* e continua fino al capitolo quarantadue. E' suddivisa in tre parti, ognuna composta da sei capitoli. La prima divisione spiega che la *jīvātmā* è un *aṁśa* (particella) di *īśvara* e congenito nella sua *svarūpa*, forma costituzionale, vi è l'eleggibilità a rendere servizio a *Bhagavān*, l'*aṁśi* (il tutto). *Śuddha-bhakti-tattva*, il principio del puro servizio devozionale è spiegato nei sei capitoli intermedi. E' questa *bhakti*, il mezzo principale per raggiungere Dio, che è *parama-puruśārtha*. Nella terza ed ultima parte, viene definita *tattva-jñāna*. Il soggetto trattato nella *Gītā* è la *kevala-bhakti*, la quale è paragonata a *cintāmaṇi*, una pietra filosofale. Questa *cintāmaṇi* è stata conservata intatta all'interno della *Bhagavad-Gītā* che è come uno scrigno. Il coperchio di questo scrigno è il *niṣkāma-karma-yoga*, il fondo è il *jñāna-yoga* ed il tesoro è la *bhakti*. Solamente quelle persone che possiedono una fede leale, che sono fissi nei principi religiosi, che hanno un buon carattere e si autocontrollano, possiedono le qualifiche per studiare questa conversazione. Queste persone qualificate

sono di tre tipi: *saniṣṭha*, *paraniṣṭhita* e *nirapekṣa*. (Per ulteriori dettagli al riguardo, si prega di consultare il *bhāvānūvāda* degli *śloka* 13-16 del Capitolo Dodici.)

Per fare in modo che il flusso del libro possa scorrere adeguatamente, Śrī Krishna Dvaipāyana Vedavyāsa ha incluso nei primi ventisette versi frasi del tipo: *dhṛtarāṣṭra uvāca* o *sañjaya uvāca*. Queste dovrebbero essere accettate come la parte introduttiva del libro. Proprio come un granello di sale che viene immerso nell'oceano salato e si dissolve subito diventando uno con l'oceano, similmente queste parole introduttive composte da Śrī Vedavyāsa sono divenute uno con il grande oceano della *Bhagavad-Gītā* enunciata da Śrī Krishna.

(Questa edizione della *Bhagavad-Gītā* è stata tradotta in Inglese dall'edizione Hindi.)



Il luogo dove Śrī Krishna impartì la *Gītā* ad Arjuna.

Śrī Gurudeva e la Svarūpa della Jīva

Il seguente articolo è un estratto della biografia di *nitya-līlā praviṣṭa om̐ viṣṇupāda astottara-sata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja* scritta da *Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja*. Qui troviamo una risposta alla domanda più vitale che riguarda l'eterna forma della *jīva* anima.

Uno speciale Iṣṭa-goṣṭhi

La profonda domanda

Nel 1955 in occasione del Karttika-vrata, l'84 *kośa niyamaseva Vraja Mandala-Parikrama* fu portato con successo a conclusione sotto la guida della Gauḍīya Vedānta Samiti. Alla conclusione del *parikrama*, un gruppo di alti preminenti discepoli *sannyāsī* che avevano preso rifugio ai divini piedi di Śrīla Prabhupāda vennero da altre Gauḍīya Matha alla Keshavaji Gauḍīya Matha di Mathurā per incontrarsi con Śrīla Gurudeva. Alcuni dei più acuti *sannyāsī* e *brahmacārī* di Śrīla Prabhupāda si erano anch'essi uniti a Śrīla Gurudeva durante il *parikrama*. Così, quel giorno, poichè molti confratelli erano riuniti in un luogo, effettuarono uno speciale *iṣṭa-goṣṭhi*.

In quell'*iṣṭa-goṣṭhi*, oltre a Śrī Gurudeva, molti preminenti *brahmacari* e *sannyasi* erano presenti: Prapujyacaraṇa Śrī Śrīmad Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Mahārāja, Śrī Śrīmad Bhakti Bhudeva Srauti Mahārāja, Śrī Śrīmad Bhakti Vicara Yayavara Mahārāja, Śrī Śrīmad Bhakti Dayita Madhava Mahārāja, Śrī Narottamanānda Brahmācari (Śrī Śrīmad Bhakti Kamala Madhusudana Mahārāja), Śrī Mahananda Brahmācari (Śrī Śrīmad Bhakti Alok Paramahansa Mahārāja), Śrī Śrīmad Bhakti Vikasa Hṛṣikeśa Mahārāja, Śrī Śrīmad Bhakti Vijnana Āsrama Mahārāja, Śrī Śrīmad Bhakti Prapana Damodara Mahārāja e Śrī Śrīmad Bhakti Jivana Janardana Mahārāja. Tra di loro Śrīpada Bhakti Vikasa Hṛṣikeśa Mahārāja era il più giovane ma era molto avido di sapere sulla *tattva*. Pieno di umiltà, egli unì le sue mani e gentilmente chiese: “Da lungo tempo nutro un dubbio riguardo la *svarupa* della *jīva*. Ho

analizzato molti *Gosvāmī-grantha*, ho anche chiesto ai miei confratelli più anziani, ma fino ad ora il mio dubbio non è stato vinto. Nella *Śrī Caitanya-Caritāmṛta*, nel contesto di *Sanātana-Śikṣā*, viene affermato che la *jīva* è una *nitya dasi*, eterna servitrice di Krishna e viene manifestata dalla Sua *tataṣṭha-śakti*.

*jīvera svarupa haya kṛṣṇera nitya dāsa
kṛṣṇera tataṣṭha śakti bhedabheda prakāśa
(C.C. M- 20.108)*

Da questo verso emerge che essere il servitore di Krishna è una qualità eternamente latente nella natura costituzionale della *jīva*. Di conseguenza il suo servizio, il suo nome, la sua forma ecc. devono essere presenti in qualche forma nella sua natura costituzionale che è attualmente coperta da *māyā*. Dall'altra parte essa è una trasformazione della *tataṣṭha śakti* così anche la sua *svarupa* dovrebbe essere *tataṣṭha* (marginale).

*'guru-kṛṣṇa praśade paya bhaktilata bija'
(C.C. M -19.151)*

Da ciò sembra che la *svarupa* della *jīva* sia quella di una particella infinitesimale di coscienza (*anucit*). Per misericordia del *guru* e di Krishna, essa ottiene la *bhakti-lata-bija* (il seme della pianticella devozionale) e la natura della sua perfezione sarà in accordo alla natura del *bija* (seme) che ha ricevuto. Anche Śrīla Narottama Thākura nel *Śrī Prema Bhakti Chandrika* ha espresso la stessa idea:

*sādhane bhavie jaha siddhadehe paibe taha
ragapathera ei se upaya*

“In accordo al sentimento che viene coltivato nello

stadio della pratica, si ottiene la *siddha deha* appropriata. Questo è il metodo per percorrere il sentiero della devozione spontanea.”

Questo verso ci informa anche che la perfezione sarà in accordo al tipo di *sādhana* che viene praticato.

Agli occhi delle persone comuni, queste affermazioni sembrano contraddittorie. Significa forse che la tendenza ad un servizio specifico, la forma, il nome ecc., esistono eternamente nella *nitya svarupa* della *jīva* e che la perfezione si ottiene in accordo a quello? Oppure la specifica condizione perfetta si ottiene in accordo al proprio metodo di pratica devozionale? Per favore dissipate la mia confusione su questa questione.”

Śrīla Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Mahārāja risponde

Ascoltando questa domanda, Prapuja carana Yayavara Mahārājajī fu molto felice e umilmente chiese a Pujyapada Śrī Śrīmad Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Mahārāja di rispondere. Prapujyacarana Śrīdhara Mahārājajī che era altamente erudito negli *sāstra vaiṣṇava* e anche uno studioso di filosofia, iniziò a rispondere a questa profonda domanda.

“La natura della *jīva* è paragonata ad una particella atomica cosciente del sole spirituale, Śrī Krishna. Nei *Gosvāmī-grantha* la *jīva* è stata descritta come la *vibhinnamsa tattva* di *brāhma*. Il significato di *vibhinnamsa tattva* è che Bhagavān possiede *aghatana-ghatana-patīyasi śakti*, il potere di rendere possibile l'impossibile. Quando Bhagavān è provvisto solo della Sua potenza cosciente atomica *jīva śakti*, in quel momento la Sua espansione (*aṁsa*) viene chiamata *vibhinnamsa jīva*. Tuttavia quando lo stesso Bhagavān è completo di tutte le Sue potenze, allora la Sua espansione viene chiamata *svaṁsa*. Così le *vibhinnamsa jīve* sono eterne. E' certo che i loro metodi di *bhāgavata-seva* (servizio), i loro nomi, forme e così via sono inerenti. Ma poichè sono coperte da *maya* la forma e le caratteristiche trascendentali della *jīva* restano nascoste. Per la grazia di Bhagavān, quando nel corso dello svolgimento del *bhajan* in compagnia dei *sadhu*, essa si libera da *māyā*, qualunque sia la *svarupa* che possiede, quella stessa *svarupa* si manifesta.

Ma è anche certo che senza il *sadhu-saṅga* (associa-

zione dei *sādhu*) la sua liberazione da *māyā* e la manifestazione della sua *svarupa* sia praticamente impossibile. Perciò il *sadhu-saṅga* è obbligatorio e inevitabile. Se si ammettesse che la *svarupa* della *jīva* si manifesta in coerenza al tipo di *sādhu saṅga* ottenuto, allora sorgerebbero molte discrepanze. Per esempio, persino con la compagnia di Śrī Caitanya Mahāprabhu e dei Suoi associati, il cuore di Anupama Gosvāmī e di Murari Gupta non potè cambiare. Murari Guptajī viene considerato come il *parikara* di Śrī Ramacandrajī, Hanuman. Śrīman Mahāprabhu, attraverso l'*Hari-katha*, puntualizzò che, paragonato a Śrī Ramacandra, Krishna è adornato di molta più dolcezza, e in più Krishna è *avatari*, l'origine di tutti gli *avatara*. Dopo aver ascoltato da Mahāprabhu, Murari Gupta promise di lasciare Śrī Ramacandrajī e di fare il *Kṛṣṇa-bhajan*. Ma il giorno successivo quando si presentò davanti a Śrī Mahāprabhu iniziò a piangere dicendo: “Ho fatto una promessa davanti a Te di compiere *Śrī Kṛṣṇa-bhajan* ma per tutta la notte non ho potuto dormire. Ho già offerto la mia testa ai piedi di Śrī Ramacandrajī e non posso lasciarLo. Dall'altra parte non posso trasgredire il tuo ordine. In entrambi i casi la mia vita mi lascerà!”

Mentre parlava cadde a terra ai piedi di Śrī Mahāprabhu. Sollevandolo, Śrīman Mahāprabhu lo abbracciò e disse: “La tua vita è così fortunata. Tu sei un eterno compagno di Śrī Ramacandra. Il modo con il quale Lo servi è auspicioso. Sono colmo di gioia dopo aver visto i tuoi sentimenti estatici.”

A Śrī Raṅgam durante il suo viaggio nel Sud India, Śrī Caitanya Mahāprabhu si incontrò con Śrī Vyenkata Bhatta, Śrī Trimalla Bhatta, Śrī Prabhodananda Sarasvatī e con il figlio di Vyenkata Bhatta, Gopala Bhatta. Durante una discussione avvenuta con loro, Śrī Caitanya Mahāprabhu provò la preminenza della grazia di Vrajendranandana Śrī Krishna facendo conoscere loro la dolcezza della forma di Śrī Krishna attraverso lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e altre scritture, ed il risultato fu che i loro cuori cambiarono. Dopo aver accettato *dikṣā* al *kṛṣṇa-mantra* tutti loro si impegnarono in *Kṛṣṇa-seva* seguendo i sentimenti dei *Vraja-vasi*.

In questo esempio il punto da notare è che, seguendo l'opinione dei nostri Gosvāmī, Śrī Prabhodhananda Sarasvatī è Tungavidya sakhī nei *Vraja-līlā* e Gopala Bhatta Gosvāmī è Śrī Guna Manjari. Per partecipare ad un passatempo, entrambi apparvero nel

Sud India dove fecero il loro *sādhana-bhajana* dopo aver accettato *dīkṣā* nella *Śrī Sampradāya*. Essi erano costituzionalmente *gopī* di Vraja, anche se erano stati iniziati nella *Śrī sampradāya* durante la loro giovinezza, ma attraverso l'influenza della compagnia di Śrīman Mahāprabhu, furono attratti al *Śrī Kṛṣṇa-śeva*. Nello stesso modo Śrī Rūpa e Sanātana parlarono al fratello minore Śrī Vallabha (o Anupama) della dolcezza e della bellezza della *svarupa* di Śrī Krishna e dell'assoluta superiorità dei Suoi passatempi amorosi (*prema vilasa*), consigliandogli anche di fare *Kṛṣṇa-bhajan*. Anupama fu molto influenzato dalle parole dei suoi fratelli, tuttavia la mattina successiva, di buon'ora, cadde ai piedi dei suoi fratelli maggiori e piangendo disse: "Ho venduto la mia testa ai piedi di Śrī Raghunāthajī. Siate misericordiosi con me così che possa vedere i Suoi piedi di loto vita dopo vita. Il mio cuore si spezza al solo pensiero di lasciare i Suoi piedi di loto."

*raghunāthera padapadma chadana na jaya
chadivar mana haile prana phati jaya
(C.C. Antya 4.42)*

Śrī Rūpa e Śrī Sanātana furono molto felici nell'ascoltare le parole del fratello minore. Glorificandolo e congratolandosi con lui lo abbracciarono. Da questo risulta evidente che *sādhu-saṅga* aiuta il manifestarsi della *svarupa* della *jīva*, ma il *sādhu-saṅga* non può cambiare la sua *svarupa*."

Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Mahārāja completa la discussione

Dopo aver così parlato, Prapūjya carana Śrīdhara Mahārājajī chiese al nostro *gurupada-padma*, Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja di dire qualcosa al riguardo. Śrīla Gurudeva disse: "Qualsiasi cosa abbiamo visto e considerato dalla letteratura Gauḍīya Vaiṣṇava certamente sostiene la tua conclusione. La *jīva* ha una sua propria *siddha-svarupa*. Il suo nome, forma e così via sono tutti eterni. Tra le varie *jīve* individuali, ognuna ha una sua propria specifica *svarupa*. Essendo coperta da *māyā* la *jīva* ha però dimenticato la sua identità intrinseca. Quando per buona fortuna essa ottiene il *sādhu-saṅga* e la misericordia del Guru, gradualmente *māyā* se ne va e la sua *svarupa* inizia a manifestarsi. Per illustrare questo processo si può portare un esempio di ciò che avviene in natura. Differenti tipi di semi, come quello di mango, di jackfruit e così via, vengo-

no seminati nello stesso terreno sulle rive del fiume, annaffiati dalla stessa acqua del fiume, e ricevono gli stessi raggi di sole e lo stesso vento, tuttavia da questi diversi tipi di semi nascono differenti piante e cresceranno frutti diversi. Anche se sono cresciuti esattamente nella stessa terra e sono stati nutriti con la stessa acqua, aria e luce, non è possibile che un tipo di pianta o frutto venga da un diverso tipo di seme. E' però un fatto certo che senza l'acqua, l'aria, la luce del sole e così via, i semi non avrebbero potuto manifestare completamente la loro inerente potenziale forma. Dall'altra parte è anche vero che, anche se esposti alla stessa associazione di elementi naturali, diversi tipi di semi manifestano la loro inerente natura in diversi tipi di alberi che possiedono i loro particolari frutti e fiori. Anche se queste caratteristiche non sono visibili nel seme, ciò nonostante il germoglio, l'albero, le sue foglie, i rami, i frutti, i fiori, l'età, il profumo e tutte le altre caratteristiche sono presenti in una forma non manifesta e latente all'interno del seme. Questo è indiscutibile.

Nello stesso identico modo, il nome, la forma, l'aspetto corporeo, la natura costituzionale e tutto il resto è incluso in una forma latente e non manifesta nella *jīva*. Con la compagnia del *sad-guru* e dei Vaiṣṇava, quando l'essenza delle potenze *hladini* e *sainvit* nascono sulla *svarupa* della *jīva*, allora quale che sia la forma costituzionale che la *jīva* ha in sè, gradualmente inizia a rivelarsi.

Per illustrare ciò può essere portato un altro esempio materiale. Nel momento in cui una particolare costellazione stellare conosciuta come Svati-nakṣatra appare, se pioveressero delle gocce d'acqua dal cielo su cinque particolari oggetti: l'ostrica, l'albero di banana, il serpente, l'elefante e lo zoccolo di una mucca, ognuno di questi differenti agenti manifesterà una reazione diversa. Nell'ostrica si crea una perla, dall'albero di banana viene prodotta la canfora, dal serpente viene generato un gioiello prezioso, dall'elefante una *gajamukta* (una perla elefante) e dallo zoccolo della mucca viene prodotto dell'oro. Proprio come qui vediamo che un solo tipo di acqua produce diverse sostanze a contatto con differenti ricettacoli, in modo simile tramite l'influenza dell'associazione di un *guru* o di un Vaiṣṇava, il servizio in differenti *rasa* e differenti varietà di perfezioni spirituali vengono percepiti da differenti discepoli.

Come esposto nel *Jaiva Dharma*, Śrī Vrajanatha e

Vijaya Kumara ascoltarono entrambi ogni cosa dal loro *guru*, Raghunātha dāsa Babaji. Ma il loro rispettivo gusto si manifestò in modo diverso. Sebbene entrambi raggiunsero la perfezione, Vrajanatha la ottenne in *sakhya rasa* e Vijaya Kumara in *madhura rasa*.

In accordo al *Śrī Brhad Bhāgavatāmṛta*, Śrī Narada Gosvāmī e Śrī Uddhava videro Gopa Kumara e prima di tutto accertarono che costituzionalmente era un *parikara* (eterno compagno spirituale) di *sakhyarasa*. Il suo naturale *sakhya-bhava* non cambiò con l'influenza della compagnia di nessuno, inclusa quella di Śrī Narada Gosvāmī, Uddhavajī, Hanumanjī e altri. Se la caratteristica del servizio intrinseca nella *jīva* potesse cambiare, allora perchè la *svarupa* di Uddhava non cambiò con l'associazione delle *gopī*? La spiegazione confidenziale è che finchè un *sādhaka* rimane nello stadio della pratica non può ancora riuscire a realizzare la sua *svarupa*, allora egli pratica il *sādhana-bhajana* in accordo all'associazione che ha. Tuttavia quando le *anartha* se ne vanno, il suo intrinseco sentimento nella forma di uno o di un altro particolare gusto (*ruci*) inizia a mostrare la sua identità. Notando il suo naturale gusto e tutto il resto, Śrī Gurudeva semplicemente indica la sua relazione e gli undici tipi di *bhava* e quindi lo rende in grado di fare progresso nel *bhajana*.

A volte un *sādhaka* che è per natura di un *rasa* più elevato può impegnarsi nel servizio o fare adorazione in un *rasa* più basso associandosi con devoti che sono in *dasya* e *sakhya rasa*. Tuttavia più tardi, quando non si sentirà soddisfatto e quando avrà una compagnia più elevata lascerà i sentimenti precedenti ed in quel momento otterrà i suoi intrinseci *bhava*.

L'opinione di Śrīla Bhaktivinoda Thākura, il settimo Gosvāmī, è alquanto chiara a proposito. Nella sua spiegazione del verso '*ceto darpana marjanam*' (Śrī Sikṣastakam 1) egli scrisse:

Ceto darpana marjanam ityadina jīvasya svarupa tattvam vivrtam. tatha srimajjvaracaranah jivakhyasamastasakti visistasya paramatattvasya khalvamsa ekojivah. tatha srimad vedanta bhayakaro'pi - vibhucaitanyamisvaro'nucaitanyam jivah, nityam jnanadigunakatram asmad arthatvam cobhayatra jnanasyapi jnatrtvam prakasasya raveh prakasakatvavadavidruddham. etena jīvasya nutam cit svarupatvam suddhaharikara suddhacitta - suddhadeha-

visistatvarica jnapitam. paresa vaismukhyat bahiranga-bhavavistatvacca suddhahankaragata suddha-cittasyavidyamala dusanamapi sucitam.

“La giusta concezione della *svarupa-tattva* della *jīva* è stata data dal verso che inizia con '*ceto darpana marjanam*'. Il *siddhānta* di Śrīla Jīva Gosvāmī su questo argomento afferma che quando la Suprema Verità Assoluta è munita solo della somma totale della *jīva śakti*, la sua espansione minuscola è conosciuta come *jīva*. Il compilatore del commentario *Śrī Govinda Bhasya* sul *Vedānta Śūtra*, Śrī Baladeva Vidyabhusana ha espresso la stessa opinione: *īśvara* è l'essere supremamente cosciente mentre la *jīva* è una minuta particella di essere cosciente. *īśvara* è eternamente raggianti di tutte le auspiciose e illimitate qualità. Egli possiede un *ahankara* (ego) completamente puro. E' sia la conoscenza che il conoscitore. Nello stesso modo anche la *jīva* ha la sua propria pura *svarupa*. La maggior parte dell'insieme delle qualità di *īśvara* sono presenti parzialmente anche nella *jīva*. Anche la *jīva* possiede un *ahankara* puro. Questa concezione non si oppone alla logica perchè le qualità del sole sono presenti anche nelle particelle atomiche dei suoi raggi. Similmente anche le qualità di *paratattva* sono presenti parzialmente nelle *jīve*. Quando la *jīva* è avversa a Paramesvara la sua pura *svarupa* è nascosta da *māyā*. Al contrario invece quando essa diventa incline a Paramesvara, la coltre della potenza oscuratrice, *māyā*, si apre e così la pura qualità e *svarupa* della *jīva* vengono scoperte. Immediatamente dopo essa ha una diretta percezione della sua *svarupa*. Da questo *siddhānta* è evidente che la *jīva* è una particella atomica infinitesimale di coscienza. Essa possiede la sua inerente identità spirituale, *cinmaya svarupa*. Il suo puro *ahankara*, la pura coscienza, la forma pura, il tipo di servizio e così via, sono presenti definitivamente in questa *svarupa*. Man mano che il *sādhaka* procede nell'ascolto e nel canto, la pura *bhakti* appare nel suo cuore e la funzione dell'essenza della *hladini* e della *saṁvit*, conosciuta come *bhakti-devi*, rimuove tutti gli altri desideri e aspirazioni eccetto il servizio a Bhagavān. Avendo dissolto l'*avidya* (ignoranza), le coperture grossolane e sottili della *jīva* vengono distrutte con la funzione *vidyavṛtti* della potenza cognitiva. Subito il corpo costituzionale puro e trascendentale si manifesta. In più, per coloro che sono eletti a gustare il *madhura-rasa*, anche il loro corpo puramente spirituale di *gopī* si manifesta.

-sravana- kirtanadisadhanasamaye yada suddhabhaktirudeti tada svasya'vidyatvam parihṛtya vidyaya cidetara vitrsnajanani sapi jivasy sthulalingamayasaupadhikdeha-dvayam vinasya tasy svarupagata suddhacid-deham adhikara bhedenā madhurasasvadanayanam. gopika dehamapi prakatayati."

Nel *Prema bhakti Candrika* è affermato:

'sadhane bhavibe jaha siddha deha paibe tatha'

“In accordo al sentimento che si coltiva nello stadio di pratica, si ottiene l'appropriata *siddha deha*.”

Nell'*Hari-bhakti-sudhodaya* (8.51) troviamo questa affermazione:

'yasya yatsangatih pumso manivat syat sa tad gunah.'

“Come un cristallo riflette il colore degli oggetti che sono nelle vicinanze, così la natura di una persona sarà esattamente in accordo all'associazione che avrà.”

E' necessario riconciliare queste due considerazioni. Il loro significato non è che la *svarupa* della *jiva* è come un cristallo chiaro e immacolato e che in accordo all'associazione appare la sua *siddha svarupa*. Al contrario, quando l'anima condizionata intraprende le attività della *suddha bhakti* come ascoltare e cantare in compagnia del puro *sad-guru* e dei *vaiṣṇava*, allora in quel momento attraverso l'influenza di quella *svarupa siddha bhakti* l'impurità di *avidya*, le *anartha* e così via iniziano ad andarsene e una sembianza (*abhāsa*) delle caratteristiche naturali dell'anima iniziano a manifestarsi. Proprio per questo *sādhaka Śrīla Rūpa Gosvāmī* ha dato l'istruzione: *'svajatiyasaye snigdhe'* (*Bhakti rasamṛta sindhu* 1.2.91), cioè dovremmo associarci con *vaiṣṇava* che sono *snigdha*, affettuosamente disposti verso di noi e che sono *svajatiya asaya*, nel sentimento di servizio d'amore da noi stesso desiderato. In quel momento il *dikṣā guru*, lo *sravana guru* o il *śikṣā guru*, dopo aver constatato le caratteristiche interne del *sādhaka*, per favorire il suo avanzamento sul sentiero del *bhajana*, gli dà *ekadāsa bhāva* (gli undici elementi dell'identità del corpo spirituale) come vengono esposti nel *Śrī raganuga marga*. In questo modo il *sādhaka* farà il *bhajana* con la sua *siddha-svarūpa* concepita interiormente.



Hare Kṛṣṇa
Hare Kṛṣṇa
Kṛṣṇa Kṛṣṇa
Hare Hare
Hare Rāma
Hare Rāma
Rāma Rāma
Hare Hare



Suddha Bhakti

Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja
da una lezione a Houston, Texas, USA il 14 Giugno 1996

*om̐ ajñāna-timirandāsya jñānanjana-salakaya
cakṣur unmilitam̐ yena tasmai śrī-gurave namaḥ*

*gurave gauracandrāya rādhikāyaya tadālaye
kṛṣṇaya kṛṣṇa bhaktaya sad-bhaktayaya namo
namaḥ*

Questo solo *śloka*, *gurave gauracandrāya rādhikāya tadālaye*, include tutto, tutte le *sakhī* sono in questo *śloka*. Così, se non avete tempo per fare *praṇām* a tutti, questo *śloka* li farà. *Gurave*, molti *guru*, *śikṣā guru*, *dīkṣā guru*, *caitya guru*, vi sono tutti i tipi di *guru*. *Gauracandrāya*: in *Gauracandra* ci sono *Rādhā* e *Krishna* e considerando solo *Śrīmatī Rādhikā (rādhikāyaya)* tutti i *praṇām mantra* vi sono inclusi. Anch'io quando non ho tempo pronuncio solo questo *śloka*. Inoltre si può recitare anche un altro *śloka*:

*vande ahaṁ śrī-guroh śrī-yuta-pada-kamalaṁ
śrī-gurun vaiṣṇavams ca
śrī-rupam sagrajatam saha-raghunāthanvitam̐
tam sa-jīvaṁ
sadvaitam savadhutam parijana-sahitam kṛṣṇa-
caitanya-devaṁ
śrī-rādhā-kṛṣṇa-pādan saha-gana-lalita-śrī-
viśakhanvitams ca*

Dovreste recitarli giornalmente, al mattino prima di cantare o quando vi apprestate a recitare il *japa* del vostro *guru-mantra*, del *guru-gayatri*, del *brahma-gayatri* e di tutti gli altri. Quando iniziate dovete fare gli omaggi. E se avete tempo, potete fare migliaia di *praṇām mantra*: *He Krishna karuna sindhu...*, il *Rādhikā mantra*, il *Gaura mantra*, il *Krishna mantra*, *Yamunā*, *Ganga*, *Gopīśvara Mahādeva*, tutte le *sakhī*, *Lalita*, *Viśakha*, *Girirāja Govardhana*, a tutti, perchè essi possono dare *kṛṣṇa-prema*. Dovremmo onorare coloro che non danno *kṛṣṇa-prema*, ma dobbiamo pregare *Girirāja Govardhana*, lo *Yamunā*, *Lalita*, *Viśakha*, il *Rādhā-kuṇḍa*, il *Śyāma-kuṇḍa*,

tutti. Loro possono darlo perchè sono i *parikara* (eterni associati) di *Kṛṣṇacandra*. *Hanuman* non darà lo stesso *prema*. No, egli darà *Rāma-prema*. *Śankar* lo darà perchè è *Gopīśvara Mahādeva*. *Śankara* si è trasformato in *Gopīśvara* e lo potrà concedere. Così dobbiamo provare a pregare solamente loro poichè sono i *parikara* di *Krishna* e possono incrementare *kṛṣṇa-prema*.

Ma ancora di più dobbiamo pregare chi ci può aiutare ad avere il servizio a *Śrīmatī Rādhikā*. Chi lo può dare? *Lalita*, *Viśakha*. Specialmente *Raghunātha dāsa Gosvāmī*, *Rūpa Gosvāmī*, *Rūpa Mañjarī*, *Rati Mañjarī*. Anche il *Rādhā-kuṇḍa* e il *Śyāma-kuṇḍa* lo possono dare. Anche *Girirāja Govardhana*. Così dovremmo provare a pregarli ogni giorno senza mai fermarci.

Queste cose aiutano la Coscienza di *Krishna*, il *Rādhā dasya*. Dobbiamo fare *praṇām* a coloro che non hanno questa capacità, ma da distanza. Mentre dobbiamo prendere l'associazione di coloro che ci aiutano in questa direzione, essi sono tutti *parikara* di *Krishna*.

Vi ho detto che *Caitanya Mahāprabhu* è venuto per predicare il *Nāma e prema*. Il *Nāma* con *prema*, amore ed affetto. Lui era a *Gambhira* e piangeva sempre, cantando e ricordando, nel sentimento di *Śrīmatī Rādhikā*. Se *Caitanya Mahāprabhu* non lo avesse fatto, non avremmo potuto immaginare come ottenere questo *Vraja prema*.

Ieri ho parlato a proposito di qual è il nostro scopo. Che cosa ho detto? Qual è il nostro scopo? *Kṛṣṇa-prema*. Non *Krishna*, ma *kṛṣṇa-prema*, questo è il nostro scopo. Se c'è *kṛṣṇa-prema*, allora possiamo conoscere, gustare e servire *Krishna*, altrimenti non sarà possibile. Quindi il nostro scopo è di ottenere *kṛṣṇa-prema*. Cos'è *kṛṣṇa-prema*? E' lo scopo supremo dell'essere umano, o dei devoti. Cos'è questo *kṛṣṇa-prema*? Ora Lui lo spiegherà, *Śrī Caitanya Mahāprabhu* spiegherà tutte queste cose.

Qui *Krishnadāsa Kavirāja Gosvāmī* spiega il significato di *aiśvarya*. Avete il libro di *Swāmījī* con la spiegazione? La *Caitanya Caritāmṛta*, *Adi lilā* capitolo 4

verso 17:

*aiśvarya-jñānete saba jagat miśrita
aiśvarya-sithīla-preme nahi mora prita*

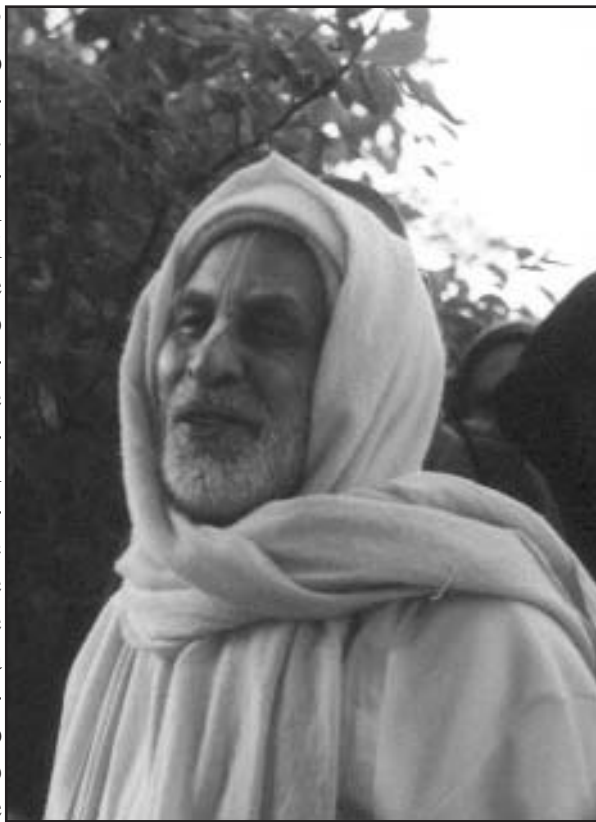
BVNM: Cosa ha scritto Swāmiji?

DEVOTO (legge): L'intero universo è saturo della concezione della Mia maestà, ma l'amore indebolito da quel senso di maestà non Mi soddisfa.

Non c'è spiegazione a questo verso.

BVNM: Lui la darà pochi versi più in là. Capite cosa sta dicendo? *Aiśvarya-jñāna*. Cos'è *aiśvarya*? Krishna è Dio, la Persona Suprema ed ha molta opulenza. *Aiśvaryaśya samagrasya viryasya yasaḥ sryah, jñāna-vairagyayas caiva sannam bhaga itingana* (*Viṣṇu Purana* 6.5.47). Come sono chiamate queste?

Aiśvarya. Qual è il significato di *aiśvarya*? Opulenza, possedere tutte le perfezioni. *Aiśvarya* significa che un uomo non potrà agire in quel modo, un uomo non potrà mai farlo, ma Krishna sì. Questa è opulenza. Un uomo non può avere *lakh e lakh* di corpi. Krishna è contemporaneamente con un corpo assieme a Rukmini, con un altro con Satyabhāma e da qualche parte con un altro corpo ancora, è col padre Vasudeva mentre compie un sacrificio. A volte gioca con i Suoi bambini. Ha molti corpi e compie molte attività. Anche gli *yogi* possono avere molti corpi, ma i loro corpi possono solo compiere le stesse azioni dell'originale. Ma Krishna può avere molti corpi in differenti *rāsa*. Con una *gopī* danzando assume una posizione, con un'altra *gopī* ha un'altra posizione, può assumere *lakh e lakh* di posizioni nella danza. A volte si siede, a volte fa altro, ogni corpo ha uno speciale carattere. Questo è *aiśvarya*. Una persona comune, un uomo, non può fare questo. Questo è il significato di opulenza ed in Krishna è completa. Quando Krishna corse verso Bhismakarma, Bhismakarma lasciò l'arco e le frecce e rimase lì in piedi con il suo arco a terra. Brahmā e Śankara piangevano: "Oh, Bhisma è morto! Bhisma è morto! Krishna lo ha ucciso!" Se Krishna vuole uccidere



Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

qualcuno nessuno potrà salvarlo. Questa si chiama *vidya*.

Una volta Bhima fece un voto; egli avrebbe ucciso Dushasana perchè provò a spogliare Draupadī. Un giorno durante il *mavaduta*, la battaglia di Kurukṣetra, Dushasana cadde a terra e Bhima volle strappargli le braccia, quel sangue versato fu la sua vendetta per Draupadī. Mentre stava per strappargli le braccia dal corpo, lanciò una sfida al mondo intero dicendo che se qualcuno voleva salvare Dushasana, poteva farsi avanti in quel momento. Lui sfidò tutti i presenti in entrambi i campi. Allora Arjuna si fece avanti: "Bhimasena ha sfidato Krishna ed anche me" pensò. Così prese l'arco e le frecce e si accinse a combattere con Bhimasena. Ma

Krishna disse: "Non andare, non farlo. Oggi ho dato tutta la forza di Nṛsimhadeva a Bhima, tu non puoi fare nulla. Persino Io non posso. Stà quieto. Così Arjuna tacque. Tutte queste sono *bala* (forze). Krishna è seduto tranquillo, il *cakra* viene e taglia *lakh e lakh* di teste. Krishna è molto forte.

Śrī: è così bello, Rāma è meraviglioso, ma Krishna lo è in modo particolare. Nessuno è come Krishna.

Vairagya: tutti gli Yaduvasi furono distrutti. Anche Baladeva se ne andò, ma Krishna era seduto, imperterrito, senza provare dispiacere, come se non fosse accaduto nulla. Questo è *vairagya*.

Jñāna: Egli diede la conoscenza ad Arjuna. Ed ancora

di più, Lui diede la conoscenza alle *gopī*. E' affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, *Uddhava-sampad*, non *sandesa*. Krishna diede a Uddhava *sampad* e alle *gopī sandesa*, un'elevatissima conoscenza, una conoscenza che non si trova neppure nei *Veda*.

Quindi Krishna possiede queste opulenze. Se qualcuno pensa a Krishna come a suo figlio e nello stesso tempo pensa che Egli sia Bhagavān, questo farà sì che *prema* venga eclissato. Se qualcuno adora Krishna come *makhanacora* (ladro di burro) e Lo serve in quell'aspetto, pensando: "Lui è mio figlio" ma quando sopraggiunge un pericolo, o della sofferenza

prega: “Oh, Krishna, Krishna, salvami, salvami!”, allora il sentimento di affetto paterno se ne andrà.

Krishna stesso, dopo essere scomparso da questo mondo pensò: “L'intero mondo Mi sta adorando, c'è *prema* per Me, ma è misto ad opulenza. Questo *prema* non è così intenso. Il loro amore ed affetto non è così forte. Poichè Mi considerano Īśvara, Paramātmā, Parabrahman, Bhagavān, pensano di essere molto bassi ed insignificanti, deboli e senza conoscenza, pensano di essere dei disgraziati. Con questo tipo di *prema*, amore ed affetto, Io non Mi sento attratto, questo *prema* non Mi dà piacere.

Quindi a Vaikuṅṭha Lui non è molto compiaciuto. E' compiaciuto, ma non molto. Come Dvārakādhisa a Dvāraka; Egli è felice, ma là Si manifesta come Caturbhujā. A volte quando Brahmā vi si reca, vedendoLo perde i sensi e cade a terra. Là c'è *īśvara-bhāva*. Anche Rukmini e Satyabhāma sanno che Lui è Īśvara. Ma il loro *prema* non può controllare Krishna. Egli è compiaciuto ma non può esserne controllato.

Ye yatha mam prapadyate, tams tathaiva bhajami aham, mama vartmanuvartante, manusyah partha sarvasah (Bhāg.- Gītā 4.11 & C.C. Adi 4.20). Krishna dice: “Se qualcuno ha *bhakti* per Me, mista a *karma*, allora Io gli darò la ricchezza, la reputazione, un marito meraviglioso e figli molto qualificati. Gli darò ogni cosa.”

DEVOTO: Qui c'è una spiegazione.

BVNM: Ha messo una spiegazione? Devi prima leggerla.

DEVOTO (legge dalla C.C. *Adi* 4.19):

Traduzione: Con qualsiasi gusto trascendentale il devoto Mi adori, Io reciproco con lui. Questo è il mio naturale comportamento.

Spiegazione: Il Signore, dovuto alla Sua propria natura, Si rivela davanti ai Suoi devoti in modo attento alla natura del loro servizio devozionale. I pasatempi di Vṛndāvana dimostrano che sebbene la gente in generale adori Dio con reverenza, il Signore è più compiaciuto quando un devoto pensa a Lui come al suo amato figlio, come caro amico o come all'amato fidanzato e Gli rende servizio con questo affetto spontaneo. In una simile relazione trascendentale il Signore diviene un oggetto d'amore subordinato. Questo puro amore per Dio non è alterato da alcuna tinta di desideri superflui non devozionali e non è misto ad alcun tipo di azione fruttifera e speculazione filosofica empirica. E' un amore puro e naturale per Dio, che nasce spontaneamente

nello stadio assoluto. Questo servizio devozionale eseguito in un'atmosfera favorevole, libera dalla malattia materiale.

E aggiunge una spiegazione al verso *ye yatha mam prapadyate*:

Nel Quarto Capitolo della *Bhagavad-Gītā*, Krishna afferma che...

BVNM: Provate ad ascoltare attentamente.

DEVOTO (legge dalla C.C. *Adi* 4.20):

Spiegazione: Krishna afferma che centoventi milioni di anni prima della battaglia di Kurukṣetra, Egli spiegò la filosofia mistica della *Bhagavad-Gītā* al *deva* del sole. Il messaggio fu ricevuto attraverso la successione disciplica, ma nel corso del tempo, in un modo o nell'altro, la catena si spezzò. Il Signore Krishna apparve ancora e rivelò ad Arjuna le verità contenute nella *Bhagavad-Gītā*. In quell'occasione il Signore pronunciò questo verso (4.11) al Suo amico Arjuna.

BVNM: Questo verso: “*ye yatha mam prapadyate, tams tathaiva bhajami aham, mama vartmanuvartante, manusyah partha sarvasah.*” Se qualcuno adora Krishna per avere ricchezza, reputazione, moglie o marito, tutte cose materiali, Krishna le darà. Se qualcuno vuole la salvezza, Krishna la darà. Se vogliono Vaikuṅṭha, Egli darà loro Vaikuṅṭha. Se vogliono vivere a Dvārakā, come amici di Rukmini, Satyabhāma, Egli concederà anche quello. Ma è molto, molto difficile riuscire a ripagare quelle persone che vogliono servire a Vṛndāvana come amico, padre, madre e fidanzato. Penso che con l'espressione fidanzato Swāmijī voleva indicare amanti, come le *gopī*. Fra tutti questi sentimenti di servizio, se uno desidera servire Rādhā-Kṛṣṇa, la coppia divina, per Krishna è molto difficile poterglielo dare. Per questo motivo Egli manda Śrīmatī Rādhikā, Lalita, Viśakha: “Voi dovete dare queste cose perchè Io non ho quel sentimento.” Krishna non possiede il sentimento con il quale le *gopī* Lo servono. Egli può insegnare tutti i tipi di amore, ma non sa come Śrīmatī Rādhikā gusta Krishna, come Lei Lo serve, in che sentimento. Quindi qui Lui spiega quali sono le ragioni della venuta di Krishna, nella forma di Caitanya Mahāprabhu e lo spiegherà ulteriormente più avanti. Se qualcuno serve Krishna in modo parziale, Egli darà cose parziali. Se servirà Krishna totalmente, Egli gli darà tutto. Se uno vuole dare sè stesso completamente, da ogni punto di vista, come le *gopī*, Krishna darà Sè stesso e sarà sotto il controllo di quel devoto.

Mora putra, mora sakha, mora prana-pati. Yei-bhave

yei kare suddha-bhakti (Adi 4.21). Coloro che sono in compagnia di qualsiasi autentico *guru* e Vaiṣṇava, ascoltando *hari-katha*, prendendo l'essenza dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e di tutti gli *śloka*, penseranno che Krishna sia loro figlio, il loro caro figlio. Essi penseranno come Subala, Sridama, che Krishna è il loro amico. E come le *gopī* che pensano che Krishna sia il loro più caro amante.

Coloro che seguono questi tre processi, compiono *suddha-bhakti*. Pensare che Krishna sia l'amico (*sakha*), il figlio e il *prana-sakhī*, questo è *suddha-bhakti*. Forse lui ora lo scrive. Cosa ha scritto?

DEVOTO: Il verso è:

Se uno aspira alla pura devozione per Me, pensando a Me come figlio, amico o amante, pensando a se stesso come più grande, considerandoMi uguale o inferiore, Io divengo subordinato a lui.

Poi c'è la spiegazione:

Nella *Caitanya-Caritāmṛta* vengono descritti tre tipi di servizio devozionale: *bhakti* (servizio devozionale ordinario), *suddha-bhakti* (puro servizio devozionale) e *viddhi-bhakti* (servizio devozionale misto). Quando il servizio devozionale viene eseguito con degli scopi materiali, impegnandosi in attività fruttifere, speculazioni mentali o *yoga* mistico, viene chiamato servizio devozionale misto.

BVNM: Servizio misto, lo conoscete? *Miśra-bhakti*, non *suddha-bhakti*. E poi? Continua.

DEVOTO: Oltre al *bhakti-yoga* la *Bhagavad-Gītā* descrive anche il *karma-yoga*, *jñāna-yoga* e *dhyana-yoga*. *Yoga* significa unirsi al Supremo Signore e ciò è possibile solo con la devozione. Le attività fruttifere che sfociano nel servizio devozionale, la speculazione filosofica che termina nel servizio devozionale e la pratica del misticismo che sfocia nel servizio devozionale sono conosciuti rispettivamente come *karma-yoga*, *jñāna-yoga* e *dhyana-yoga*. Questo servizio devozionale però è adulterato da tre tipi di attività materiali. Per coloro che sono grossolanamente impegnati nell'identificazione col corpo e che pensano sia il vero sè, si raccomanda la pratica delle attività pie o *karma-yoga*. Per coloro che identificano la mente con il vero sè, si raccomanda la pratica della speculazione filosofica o *jñāna-yoga*. Ma i devoti che si situano sulla piattaforma spirituale non hanno bisogno di questa concezione materiale adulterata di devozione. Il servizio devozionale adulterato non è diretto ad ottenere l'amore per il Supremo Signore. Perciò il servizio devozionale svolto strettamente in conformità alle scritture rivelate è migliore di questa *viddhi-bhakti*, essendo libero da tut-

ti i tipi di contaminazione materiale. Coloro che sono spontaneamente devoti del Signore e non vogliono ottenere guadagni materiali, sono chiamati devoti attratti. Essi sono spontaneamente attratti al servizio del Signore e seguono le orme delle anime realizzate. La loro pura devozione, *suddha-bhakti*, manifestata dal puro amore per Dio, oltrepassa i principi regolatori delle scritture autorevoli. A volte l'estasi d'amore trascende i principi regolatori. Tale estasi, tuttavia, si trova completamente su una piattaforma spirituale e non può essere imitata. I principi regolatori aiutano i devoti comuni a crescere fino allo stadio dell'amore perfetto per Dio. Il puro amore per Krishna è la perfezione della pura devozione. Ed il servizio devozionale puro è identico al servizio devozionale spontaneo. L'esecuzione perfetta dei principi regolatori si effettua a Vaikuṅṭha. Seguendo strettamente questi principi ci si può elevare a Vaikuṅṭha, ma il servizio d'amore spontaneo si trova soltanto a Kṛṣṇa-loka.

BVNM: Cosa significa *suddha-bhakti*? Cosa vuol dire puro? Senza *jñāna* o *karma*. Ma non lo è quando c'è opulenza e *maryada*, coscienza che Krishna è Dio e che noi siamo insignificanti. Come con Prahlada Mahārāja e Hanuman. Noi non vogliamo questo. Questo non è *suddha-bhakti*.

Cos'è *suddha-bhakti*? *Mora putra*. Lui è mio figlio, come pensa Yaśodā. Non come Vasudeva e Devaki o come Dasaratha e Kausalya, non così. Loro hanno un po' di questo sentimento di opulenza, c'è il muro dell'opulenza nella loro *bhakti*. Quando Ramacandra scese in questo mondo, aveva quattro braccia con *sankha*, *cakra*, *gada*, *padma* e Sua madre e Suo padre, ma specialmente la madre, fecero *vandanā*: "Oh, Tu sei l'affascinante Signore!" Ma questa non è *bhakti*, *suddha-bhakti*, perchè mista alla *bhakti* c'è timore e reverenza, provocati da questo sentimento di opulenza.

Anche a Dvārakā c'è opulenza, *aiśvarya-bhāva*. Combattere, uccidere Kaṁsa, Jarasandha, Sisupala, Dantavakra e tutte queste attività sono *aiśvarya-bhāva*. Noi vediamo Krishna come Svayam Bhagavān, vi è *aiśvarya* mista alla *bhakti*, quindi non è *suddha-bhakti*.

Viceversa, quando noi pensiamo: "Oh, Lui è il mio bambino. Se Gli darò il mio latte diventerà forte. Lui è indifeso, deve apprendere tutto", indica che c'è *prema*, come verso un figlio e come verso l'amante nel caso delle *gopī*. Non pensiamo che Krishna è Dio. Così se voi pensate che Krishna sia Dio, sarà *bhakti* mista. Quindi qui Swāmiji sta insegnan-

do cos'è questa *suddha-bhakti*. *Sakha-bhāva*, *vat-salya-bhāva* e *madhurya-bhāva*, questi *bhāva*, questi sono *suddha-bhakti*. E ciò che ora stiamo praticando noi non è *suddha-bhakti*.

In questo quadro Caitanya Mahāprabhu è venuto per dare questa *suddha-bhakti*, non *viddhi-bhakti*, poichè in quel momento esisteva già. Non c'era utilità a dare *viddhi-bhakti* perchè Prahlada Mahārāja, Nārada, Vyasadeva e molti altri stavano già praticando questa *viddhi-bhakti*, non c'era invece la *suddha-bhakti*.

Mayi bhaktir hi bhutanam, amṛtatvaya kalpate, distya yad asin mat-sneho, bhavatinam mad-apanah (Adi 4.23). Questo śloka si trova nello Śrīmad-Bhāgavatam e fu pronunciato da Krishna a Kurukṣetra quando le *gopī* vi si recarono per incontrarlo. Krishna dice: "Oh, siete forse maliziose? State pensando che io sia un ingrato!" Questo è *amṛta*, è nettare, dobbiamo provare a prenderlo con molta accuratezza. *Mayi bhaktir hi bhutanam, amṛtanam kalpate*. E' per tutti gli esseri umani. Prima c'è *anartha-nivṛtti*, poi *niṣṭhā*, *ruci*, *āsakti*, *bhāva* e successivamente *prema*, *sneha*, *mana*, *pranaya*, *raga*, *anuraga*, *bhāva*, *mahābhāva*. Krishna dice: "Avete *anuraga*, *sneha* per Me? Allora certamente vi incontrerò molto presto, molto presto. La vostra *sneha*, la vostra *mamata*, *anuraga* Mi attrarrà." Quindi non indugiate!

Mata more putra-bhave karena bandhana. Kausalya non può, Devaki non può, ma Yaśodā lega Krishna proprio come un figlio pensando: "Non deve rubare. Sta diventando un ladro, va nelle case di tutte le *gopī* e ruba il burro e tutto il resto." Così lei lega Krishna. *Mata more putra-bhave karena bandhana, atihina jnane kare lalana palana* (Adi 4.25).

Sakha suddha-sakhye kare, skandhe arohana, tumi kon bada loka, tumi ami sama (Adi 4.24). *Swāmijī* ha scritto qualcosa?

DEVOTO: Sì, al precedente śloka, *mayi bhaktir*, quello in cui Krishna parla alle *gopī* a Kurukṣetra. (Il devoto legge dalla C.C. Adi 4.23)

Traduzione: "Il servizio devozionale che Mi viene reso dagli esseri viventi risveglia la loro vita eterna. Oh, Mie care damigelle di Vraja, il vostro affetto per Me è la vostra fortuna, poichè è il solo mezzo col quale avete ottenuto il Mio favore."

Spiegazione: Il puro servizio devozionale viene espresso nelle attività dei residenti di Vrajabhūmi (Vṛndāvana). Durante un'eclissi solare il Signore giunse da Dvārakā ed incontrò gli abitanti di Vṛndāvana a Samanta-pancaka. L'incontro fu molto penoso per le damigelle di Vrajabhūmi, poichè appa-

rentemente il Signore Krishna le aveva lasciate per andare a vivere a Dvārakā. Il Signore, pronunciò questo verso, sentendo l'obbligo di riconoscere il puro servizio devozionale delle damigelle di Vraja.

BVNM: *mata more...*

DEVOTO (legge dalla C.C. Adi 4.24):

"Mia madre a volte Mi lega come un figlio. A volte Mi protegge e Mi nutre pensando che Io sia indifeso." Non c'è spiegazione.

BVNM: Qual è il significato di *sakha suddha-sakhye*?

DEVOTO (legge dalla C.C. Adi 4.25):

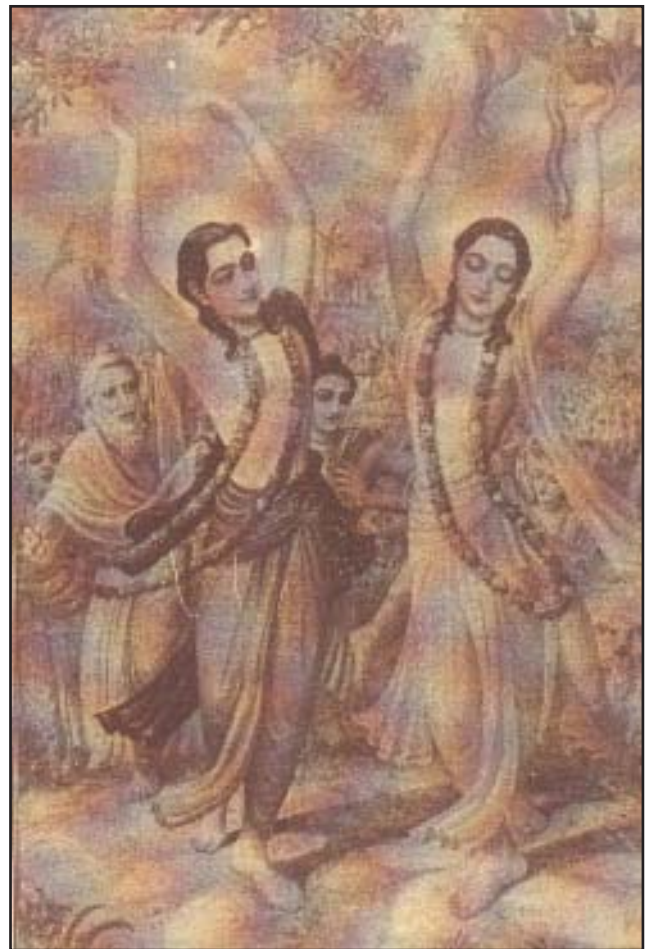
"Gli amici, nei loro slanci di pura amicizia, saltano sulle Mie spalle e dicono: 'Che grande uomo sei? Sei uguale a noi!'"

BVNM: *E priya yadi mana kari karaye bhartsana.*

DEVOTO (legge dalla C.C. Adi 4.26):

priya yadi mana kari karaye bhartsana veda-stuti haitte hare se mora mana.

Traduzione: "Se la Mia amata consorte reciproca con Me con un sentimento scontroso, questo distoglie la



Il Signore Gaurāṅgā e Prabhū Nityānanda

Mia mente dagli inni reverenziali dei *Veda*."

C'è anche una spiegazione.

BVNM: Sì. Leggi la spiegazione.

DEVOTO (legge dalla C.C. *Adi* 4.26):

Spiegazione: In accordo alle *Upaniṣad* tutte le entità viventi dipendono dal Signore. E' affermato: *nityo nityanam cetanas cetananam eko bahunam yo vidadhati kaman*. Un'entità vivente è nutrimento per un'altra. Poichè il Signore mantiene tutte le entità viventi, esse restano subordinate, anche quando si uniscono a Lui in una reciprocazione d'affetto. Ma nel corso degli scambi trascendentali di purezza assoluta, a volte il devoto subordinato prova a predominare sul dominatore. Uno che amorevolmente relaziona con il Supremo Signore e si sente come Sua madre o Suo padre, a volte soppianta la posizione del Signore. A volte anche il Suo amante soppianta quella posizione. Questi tentativi però sono manifestazioni dell'amore più grande. Solamente per puro amore l'amante subordinato del Signore Lo rimprovera o Lo castiga. Il Signore, gioiando di questi rimproveri, li accetta con felicità. La dimostrazione di amore naturale rende queste attività molto piacevoli. Nell'adorare il Supremo Signore con venerazione e riverenza non c'è questa manifestazione di naturale amore perchè il devoto considera il Signore Suo superiore.

C'è altro.

BVNM: *Accha*. Swāmījī sta dicendo: *ei suddha-bhakta lana karimu avatara (Adi 4.27)*. Queste tre cose non esistono a Vaikuṅṭha. Questa pura devozione non esiste a Dvārakā, nè a Mathurā, esiste solo a Vraja. "Da lì la prenderò e scenderò in questo mondo, compierò molti passatempi, gli stessi passatempi d'amore. Sarò il figlio di Yaśodā e Nanda. Sarò l'amico di Subala, Sridama, sarò l'amante delle *gopī*. Tra tutte queste cose, il *bhāva* di Śrīmatī Rādhikā è supremo, così prenderò quel *bhava* e andrò a Navadvīpa *dhāma*, nella forma di Caitanya Mahāprabhu con il sentimento e la bellezza di Śrīmatī Rādhikā. Distribuirò tutto questo al mondo." Questo non è mai stato dato al mondo, ma Caitanya Mahāprabhu è venuto per dare questa *suddha-bhakti*, non per dare *viddhi-bhakti*, perchè quella già c'era prima. Tutti la praticavano, i Paṇḍava e tutti gli altri, tutti praticavano la *viddhi-bhakti*, ma questa (*suddha-bhakti*) non era stata ancora data. Così Egli venne per dare questo.

Similmente Swāmījī non è venuto soltanto per dare la *viddhi-bhakti*, poichè c'era già prima. Egli è venuto unicamente per dare questa *suddha-bhakti*; ma

c'è un processo da seguire fin dall'inizio per poter dare tutte queste cose. Quale?

DEVOTO: Nella spiegazione dice qualcosa di interessante (C.C. *Adi* 4.26):

Spiegazione: Un devoto neofita che segue le ingiunzioni Vediche che regolano il progresso di coloro che mancano di puro amore per Dio, può sembrare superficialmente più elevato di quel devoto che nutre un amore spontaneo. Ma in realtà questo puro amore spontaneo è molto superiore al servizio devozionale regolato.

BVNM: Lui è venuto per dare questa cosa. State ascoltando? Dovete provare a leggere ancora una volta. Lui non è venuto solo per dare *viddhi, viddhi, viddhi-bhakti*. Cos'è *viddhi-bhakti*? *Viddhi*, non *vaidhi*. Dobbiamo provare ad entrare nei libri di Swāmījī. Qui lui lo afferma. Ma il suo processo era di darlo attraverso la *viddhi-bhakti*, così la *viddhi-bhakti* non deve essere in ogni caso rigettata. E se non seguite queste cose vuol dire che siete lontani da Caitanya Mahāprabhu, da Krishna e dalla *suddha-bhakti*.

Gradualmente otterrete di più. Così dovete provare ad andare in profondità ai significati di Swāmījī, a ciò che Swāmījī ha dato. Non siate confusi! Siete nella linea diretta di Rūpa Gosvāmī. Gli altri provano a deviarci per ragioni materiali. Loro pensano che venendo qui perderanno i discepoli e tutta la loro ricchezza. Io non voglio nessuno, non voglio discepoli, voglio solo aiutare senza avere nulla.

Oggi abbiamo scoperto perchè Swāmījī è venuto.

JADHURANI DIDI: Penso che soltanto oggi abbiamo imparato qual è la differenza tra *bhakti* e *suddha-bhakti*, dopo tutti questi anni.

BVNM: Sì. Anche la *bhakti* di Dvārakā non è *suddha-bhakti*. Anche quella praticata da Prahlada Mahārāja non lo è, è *jñāni-miśri*, c'è dell'opulenza, molta opulenza. Solo devoti come Yaśodā *maiya* e Subal *sakha* non riconoscono Krishna come Bhagavān. E questa è *suddha-bhakti, prema-bhakti*. Loro sono venuti (Śrī Caitanya e Swāmījī) per predicare questa *suddha-bhakti*, non per *viddhi-bhakti*. Dovete aver consapevolezza di questo. E' molto duro per le persone che non hanno realizzato queste cose. Loro non possono darla. Non la conoscono, neppure nel cuore, quindi non sanno come darla. Così saranno contrari. Il nostro Prabhupāda non è venuto per questo, per le persone bloccate.

L'Harmonist

Shree Sajjanatoshani

VOL. XXIX

FEBBRAIO 1932 Caitanya-Era 445

N. 8

Pellegrinaggio attorno a Śrī Navadvīpa Dhāma

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda

Il periplo di Śrīdhāma Navadvīpa inizierà quest'anno il 12 Marzo e verrà completato il giorno 20. Il festival dell'anniversario dell'avvento del Supremo Signore Śrī Krishna Caitanya verrà celebrato il 22 Marzo. Molti dei dettagli della cerimonia verranno pubblicati nell'Almanacco di Navadvīpa della Gauḍīya Mission.

Il *kīrtana* preliminare (*adivāsa*) avverrà la sera dell'11. Le "Nove Isole" saranno circumnambulate durante i successivi nove giorni nel seguente ordine:

- 12 Marzo Antardvīpa (incl. Śrīdhāma Māyāpura)
- 13 Marzo Simantadvīpa
- 14 Marzo Godrumadvīpa
- 15 Marzo Madhyadvīpa
- 16 Marzo Koldvīpa
- 17 Marzo Rtvadvīpa
- 18 Marzo Jahnudvīpa
- 19 Marzo Modadrumdvīpa
- 20 Marzo Rudradvīpa

Il pellegrinaggio attorno a Śrī Navadvīpa Dhāma è un'antica istituzione che viene delineata nella letteratura fin dai tempi di Śrī Caitanya. La nota opera devozionale, *Bhakti-Ratnakara*, che ha circa duecento anni, contiene la descrizione delle antiche tradizioni relative alle diverse località. E' stata pubblicata nella versione tascabile in Bengali con il titolo di 'Chitre-Navadvīpa'. Il lettore viene rimandato a quell'opera per un'idea più dettagliata del soggetto nei suoi differenti aspetti.

C'è l'impressione fra una certa classe di persone avventate, che le porta a supporre che la santità di un

luogo o l'importanza del credo religioso venga in qualche modo accresciuta dal fatto che siano più antichi. Su questa terra la maggioranza dei luoghi che esistevano al tempo di Śrī Caitanya esistevano già da tempo immemorabile. Se la storia antica di un luogo è conosciuta, questa circostanza certamente aumenta l'interesse umano per quel luogo.

La connessione spirituale con Dio o con il Suo devoto, è la ragione della santità di una località e non perchè un qualsiasi luogo materiale può richiamare la memoria di un evento trascendentale, al contrario, è per la rilevante ragione che la località stessa non è per nulla mondana. Sir P.C. Roy, all'apertura della Fiera di Śrīdhāma Māyāpura, è stato obbligato a dichiarare che ogni particella di polvere di Śrīdhāma Māyāpura è sacra dovuto al suo contatto con Śrī Caitanya. Se la località che circonda Śrīdhāma Māyāpura fosse visitata dai pellegrini provenienti da ogni parte del paese per una ragione di antichità, questa usanza non sarebbe di alcun aiuto nel preservare la memoria reale di Śrī Caitanya e dei Suoi insegnamenti.

Il periplo di Śrīdhāma Navadvīpa non è una celebrazione nazionale e di antiche origini compiuta per dare rispetto alla memoria di una grande personalità storica. Śrī Caitanya è Dio Stesso. Śrīdhāma Navadvīpa è il trascendentale regno divino eterno. Śrī Caitanya, il Suo regno e le Sue attività sono eterni e i pellegrini devoti mentre svolgono il periplo della sfera spirituale, attraverso la grazia di quelle anime pure e perfette che servono Śrī Caitanya nel regno spirituale, possono realizzarli come tali.

Lo svolgimento del pellegrinaggio attorno a Śrīdhāma Navadvīpa sotto la guida dei *sādhu* è perciò una

attività puramente spirituale, ed il pellegrino nel corso del suo viaggio, in realtà non attraversa delle località mondane, ma le varie sfere che costituiscono il regno dell'assoluto.

Nessuna particella di polvere mondana può avere mai qualche valore spirituale. Dio ed i Suoi santi non scendono mai al piano mondano. Essi provengono da un regno spirituale eterno. L'apparizione di Dio alla visione degli spettatori mondani non è un evento mondano. Uno spettatore mondano, finché non ottiene l'aiuto spirituale, non potrà vedere nulla che non sia mondano. L'entità mondana osservata da una tale persona, non è né Dio né nessuno dei Suoi santi, ma semplicemente una deludente entità mondana. Dio di certo può e si manifesta in questo mondo, senza per questo divenire un'entità mondana od amalgamarsi con la mondanità. Viene dichiarato dalle scritture che Egli discende e Si mostra alla vista delle persone di questo mondo con tutta la Sua divina paraferalia. Ma non è detto che l'occhio carnale possa avere la vera visione di Dio anche in quell'occasione.

Potrebbe sembrare ragionevole dal punto di vista empirico, chiedere la prova della divinità di Śrī Krishna Caitanya. L'empirico pensa che la sua funzione sia quella di porsi a giudice per concedere alla persona che lo pretende, il titolo di divinità. Nulla può battere l'impudenza di tale ridicola pretesa. Possiede l'empirico qualche facoltà con la quale possa concedere o no la pretesa di divinità?

La verità è che l'empirico rifiuta sempre la pretesa di divinità, chiedendo a Dio di mostrarne le prove al Suo fedele, di modo che possa divenire accessibile alla sua limitata comprensione. Questa attitudine ha prodotto l'inevitabile risultato di far pensare che il divino non abbia mai presentato nessuna prova per confutare le argomentazioni degli empirici. Al contrario, Egli ha sempre fornito prove stupefacenti smentendo ogni loro pretesa. L'empirico ha così ottenuto la posizione di oratore dell'ignoranza della verità, con la convinzione ipocrita che ciò che egli desidera pensare diventa vero al momento opportuno, e ciò sia quindi necessariamente la verità. Questo può lusingare la sua vanità, a spese di tutto ciò che realmente conta.

In questo paradiso pazzo anche il pellegrino empirico è incline a condannare se stesso con le sue cosiddette convinzioni e ciò sembra una precauzione critica. Queste convinzioni lo immergeranno sempre più nelle sgrinfie dell'energia deludente. Provando ad evitare ogni concessione al dogmatismo, l'empiri-

co è costretto a strisciare, attaccato da una spregevole sottomissione, davanti alle bizzarre dogmatiche e degradanti dell'ammaliante incantatrice che è la madre di questo mondo materiale.

E' indispensabile al vero ricercatore della verità avvicinare Dio con una genuina predisposizione al servizio. Il desiderio di dominare la verità è la sorgente da cui nasce ogni forma di ignoranza. Non c'è altra degradazione per l'anima se non quella di aspirare a questo dominio. Non c'è una vera elevazione senza la ricettiva e schietta umiltà di servizio in presenza dell'assoluta e indivisibile verità onnipervadente. Il divino è la verità ed è una persona. La Sua personalità corrisponde alla reciprocazione della nostra natura trascendentale intrinseca. Egli è il solo padrone. Noi siamo tutti Suoi servitori. La nostra vitalità pura è in grado di trattenere la purezza attraverso il servizio rivolto a Lui.

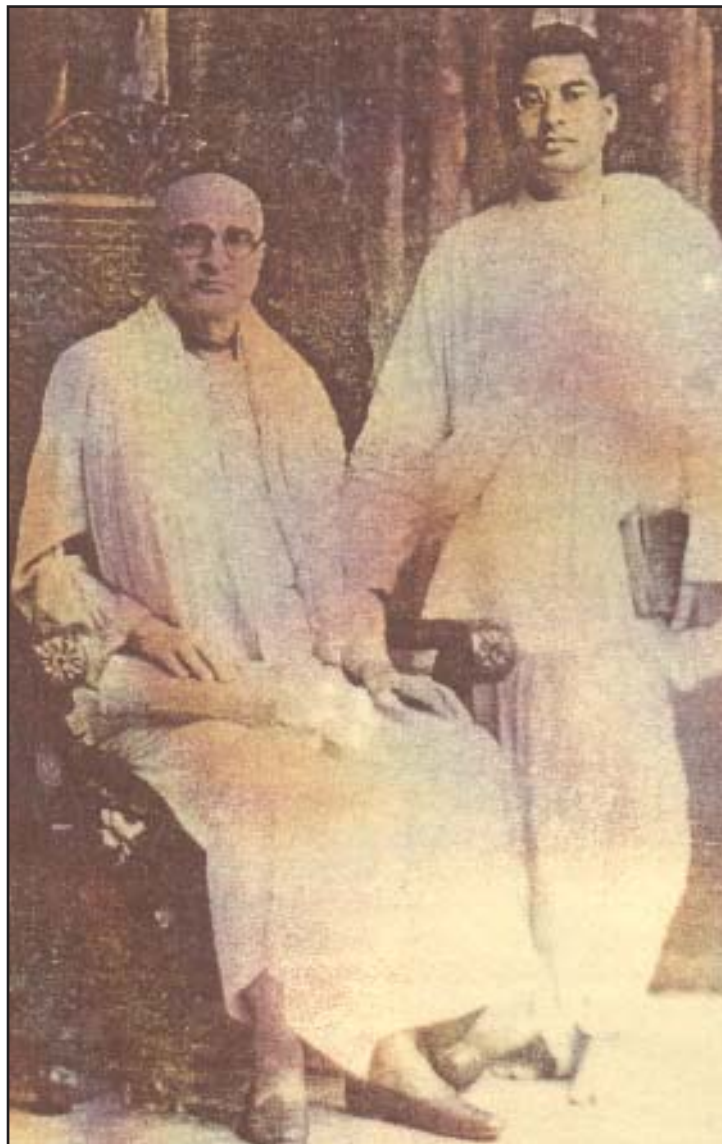
Ma poichè Dio è la verità indivisibile, il Suo regno ed i Suoi eterni servitori sono parte e particelle di Sè Stesso. Non è servizio all'assoluto ciò che tralascia di considerare i Suoi eterni servitori ed il Suo regno eterno. Dio manifesta Sè Stesso attraverso le funzioni svolte dalle Sue parti costituenti.

La *jīva* è una particella dell'essenza divina. Ma è una parte distaccata della Sua essenza. Essa è privilegiata nel servire Dio, rimanendo eternamente distaccata da Lui. E' stata creata nella zona superflua o marginale dell'essenza del divino. Vi è pure una zona negativa, ma la *jīva* è una particella della zona positiva che nasce nella terra del non-essere, al centro delle due sfere di esistenza, spirituale e materiale. Essa è soggetta ad essere trascinata nella sfera mondana anche se per costituzione è una particella dell'essenza positiva del divino.

Anche il regno del divino è costituito dell'essenza della divinità. La *jīva* è una particella distaccata della potenza spirituale di Dio. Il regno del divino è il potere plenario spirituale della divinità. La *jīva* può servire Dio solo all'interno e attraverso l'aiuto del regno divino. Il regno divino è un'entità spirituale con la libertà di concedere o no l'accesso al servizio della divinità. Ma è necessario per la *jīva* cercare il Suo aiuto anche contro ogni sorta di apparente scoraggiamento. I *sādhu*, che sono considerati i protettori del divino, ci insegnano con il loro esempio e i loro precetti, come assicurarsi il Suo favore.

Il pellegrino, perciò, che è ansioso di riuscire a vedere Dio, ha l'assoluta necessità di cercare l'aiuto del regno divino. La visione del regno divino ci ammette automaticamente anche alla presenza della divi-

nità che là soltanto dimora. Ma il regno divino mette alla prova la nostra sincerità di ricercatori del servizio a Dio, prima di accondiscendere ad aiutarci nel nostro sforzo. Se scopre che noi vogliamo dominare e non servire la verità, presenterà la Sua faccia inavvicinabile alla nostra visione. Apparirà silenzioso come una sfinge di fronte alle nostre ipocrite suppliche di aiuto. Questa è la condizione dell'empirico pendente sulla soglia del regno vivente. Ma il 'sādhu' è



sempre a portata di mano con i suoi consigli di genuina sottomissione alla potenza plenaria di Dio, per riconoscerne la Sua natura divina. Il sādhu ci parla con un linguaggio concreto ed intelligibile. Egli parla con vera cognizione sui requisiti della sua posizione. E' così una necessità imperativa svolgere il pellegrinaggio sotto la guida di un vero sādhu.

Le parole del sādhu però possono anche apparire irrazionali a chi è incline a mettere in campo la sua esperienza del mondo nel giudicare appropriato il

consiglio del sādhu. L'esperienza materiale non può darci un aiuto positivo nella ricerca spirituale. Non è necessario rivolgersi ad essa per un aiuto in questo campo. Le parole del sādhu possono dare ogni aiuto di cui si ha bisogno ai fini spirituali, soltanto a patto che non si desideri nulla di mondano.

Il regno spirituale è realizzabile dentro e attraverso le parole del sādhu. Il regno spirituale non può essere visto con l'occhio mortale, nè toccato con la ma-

no fatta di carne ed ossa. Neppure lo può sentire l'orecchio chiuso alla vera voce del sādhu. L'orecchio dell'anima deve aprirsi al suono spirituale. In altre parole si devono ascoltare le parole del sādhu con la convinzione che le parole stesse sono identiche all'oggetto a cui si riferiscono, il che significa che se le parole vengono ricevute dall'impulso ricettivo totalmente razionale, l'intera indivisibile realtà sostanziale si autorivelerà. Se non si ottiene questo risultato, ciò è unicamente dovuto al deliberato non mantenimento della piena attenzione. E' in nostro potere correggere questo errore di metodo quando viene puntualizzato dal sādhu. In proporzione alla perfezione dell'ascolto attento e ricettivo, la vera importanza delle parole del sādhu si manifesterà all'anima dell'ascoltatore. E' necessario offrire questa forma di servizio mentre si percorre la strada che precede la soglia del regno del divino, per tutti coloro che vogliono veramente entrarvi. Al pellegrino è richiesto di abbandonare la sua predilezione alla pseudo-conoscenza, se desidera avere il beneficio dal suo pellegrinaggio nel regno divino sotto la guida di un sādhu che ha un naturale ed esclusivo attaccamento per la reale verità. La guida del sādhu è necessaria per renderlo capace di prestare completa attenzione alle sue parole, scartando ogni latente od esplicita parzialità per il non vero. La funzione della facoltà cognitiva deve essere libera dalle conseguenze apportate dalla sua volontaria e perpetua attrazione per il non vero. Questa preliminare

selezione non porta a coprire la propria libertà di scelta razionale. La facoltà razionale è in sè stessa reale solamente quando accetta di essere guidata da una persona competente nella ricerca della verità che è localizzata oltre il raggiungibile. Questa facoltà razionale deve essere pronta a sottomettersi al suo amore istintivo e senza causa per la verità. Deve essere in grado di ottenere, con questa sottomissione, il suo stato naturale nella sua pienezza. Nè il fine nè il metodo indicati sopra propongono una qualsiasi

forma di subordinazione meccanica verso un agente esterno, per quanto ovviamente più forte, senza nessuna protesta da parte dell'anima condizionata dalla materia. Finchè non saremo pronti ad adottare l'unica via razionale che si apre a noi, cioè l'ottenimento della conoscenza della Verità Assoluta nella forma di sottomissione volontaria per ricevere Lui ed i Suoi agenti, non potremo veramente rinunciare alla nostra funzione razionale preferendo l'alternativa irrazionale. Siamo certamente liberi di andare fuori strada. Siamo anche liberi di sostenere che questo corso irrazionale è razionale. Ma tale sofisma non ci renderà abili ad evitare le conseguenze logiche di questa procedura, che si manifesta nel perdere la visuale dell'inezienza della verità.

E' vero, la descrizione di Śrī Navadvīpa Dhāma che si trova nei lavori letterari scritti dai devoti che parlano della Verità Assoluta si mostra per forza di cose ai non iniziati come apparentemente opposta all'evidenza dei propri sensi. Questo è il rancore permanente degli storici empirici e degli archeologi al riguardo delle affermazioni dei devoti. Ma i devoti si prendono sempre molta cura di informare i loro lettori che essi non stanno descrivendo nulla che sia limitato dallo spazio e dal tempo. Gli storici empirici e gli archeologi non possono pretendere di comprendere, con il loro metro di misura, la natura delle entità spirituali. Non è neppure la loro funzione ed il loro scopo. Le escursioni eccentriche degli storici empirici e degli archeologi nei domini dello spirito dovrebbero essere evitate, esercitando l'onesto comune buon senso che fortunatamente si trova anche in questo mondo mondano.

Non si propone qui di escludere gli storici empirici e gli archeologi dall'avvicinare il soggetto che riguarda l'Assoluto. E' dovere di tutte le persone, inclusi gli atei, ricercare l'Assoluto e nient'altro che l'Assoluto. Ma il metodo empirico, che gli storici e gli archeologi impiegano nelle cosiddette indagini dei fenomeni di questo mondo, utilizzando la risorsa dei loro sensi limitati e difettosi, non può dare la capacità di comprendere tutti i soggetti trattati nelle scritture rivelate. E' certamente a discrezione degli storici empirici e degli archeologi applicare il loro metodo per indagare sul soggetto spirituale e dedurre una conclusione puramente mondana contro il principio di razionalità. Ciò è stato fatto in realtà da più di un famoso scrittore. Ma tale tentativo costituisce solamente uno dei numerosi settori della mutevole conoscenza umana, che nulla ha a che fare con lo spirito. Chi intraprende il pellegrinaggio di Śrī Navadvīpa

Dhāma con lo spirito di compierlo in conformità al metodo degli storici empirici e degli archeologi, certamente arricchirà l'esperienza materiale a cui dà valore. Ma egli mancherà di realizzare il fine spirituale che le scritture dichiarano ottenibile compiendo questo viaggio sotto la guida dei *sādhu*. Invitiamo tutte le persone ad unirsi alla funzione devozionale con l'attitudine necessaria ad assicurare il successo della ricerca spirituale, la sola cosa che conta. Sarà irrilevante considerare questo luogo in accordo all'obiezione fatta da alcune persone che indugiano nel chiedere ai pellegrini di servire Śrī Gaura-kuṇḍa e Śrī Rādhā-kuṇḍa a Śrīdhāma Māyāpura basandosi su un punto di vista archeologico-storico. Quegli obiettori probabilmente pensano che Śrī Gaura-kuṇḍa e Śrī Rādhā-kuṇḍa sono semplicemente degli stagni ricavati da recenti scavi e non possono perciò avere nulla a che fare sia con Rādhikā che con Śrī Gaurasundara, i Quali sono apparsi sulla Terra tempo fa.

Coloro però che hanno fatto il pellegrinaggio di Śrīdhāma Māyāpura non hanno mai supposto che il Gaura-kuṇḍa o il Rādhā-kuṇḍa possano essere stagni d'acqua di questo o quel periodo, o che bagnarsi nel Śrī Rādhā-kuṇḍa equivalga a fare il bagno in qualche antico stagno del distretto britannico di Mathurā. Śrī Rādhā-kuṇḍa è sempre invisibile agli occhi materiali; e nessun mortale potrà mai bagnarsi in esso. Ma Śrī Gaurasundara apparve nella forma della Sua potenza nella casa di Śrī Candrasekhara Ācārya. La Śrī Caitanya Matha è situata nel luogo di residenza di Śrī Candrasekhara Ācārya. Per colui che cerca un bagno nelle sue acque, Śrī Rādhā-kuṇḍa è stato con certezza localizzato nella casa di Śrī Candrasekhara. Śrī Gaura-kuṇḍa invece si trova eternamente soltanto nella casa di Śrī Jagannāth Miśra. A coloro che non hanno fede in Śrī Gaurasundara non è concesso comprendere le parole e le azioni dei Suoi devoti, nè potranno mai ottenere la visione del regno trascendente del divino. La fede in Śrī Gaurasundara non può essere ottenuta se non attraverso la grazia dei Suoi devoti autentici. Non è alla cosiddetta fede cieca degli empirici di questo mondo a cui chiediamo di sottoscrivere. Neppure si afferma che la vera fede è un qualche prodotto della cosiddetta conoscenza empirica. Al contrario, la fede spirituale è quella disposizione perfettamente razionale dell'anima pura che cerca pazientemente ed incessantemente il servizio alla Verità Assoluta. Il sincero ricercatore del servizio al divino è l'unico privilegiato ad essere favorito della visione della verità allo scopo di praticare tale servizio.

Vṛṣabhānu-Nandinī

Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

(da una lezione a Murwillumbah, Australia, il 31 Dicembre 1998)

La seguente è la prima di una serie di tre lezioni riguardanti i tre aspetti di Śrīmatī Rādhārāṇī. Śrīla Nārāyaṇa Mahārāja ha tratto spunto dalla Sanat-Kumāra Saṁhitā:

śaktiḥ-samyoginī-kāmā vāmā-śaktir-viyoginī
hlādinī-kirtidā-putrī caivam rādhā-trayaṁ vrāji

Śrīla Nārāyaṇa Mahārāja mostra la relazione esistente tra questi tre aspetti e i tre aspetti di Śrī Caitanya Mahāprabhu nei Suoi līlā a Navadvīpa, Purī e nel Sud India.

Nella sua prima lezione principalmente discute di Vṛṣabhānu-nandinī, la radice di Rādhikā nella quale gli altri due aspetti o manifestazioni sono eternamente situati, e descrive brevemente gli altri due aspetti. Nelle seguenti seconda e terza lezione, che verranno pubblicate nelle prossime edizioni, egli si concentra sulle Sue restanti due manifestazioni. Riguardo Viyoginī Rādhikā, Rādhikā che sente separazione da Krishna dopo che Egli partì per Mathurā, Śrīla Nārāyaṇa Mahārāja descrive nei dettagli Krishna che lascia Vṛndāvana, come ha spezzato il cuore di Nanda Mahārāja a Mathurā, lasciandolo per andare a Dvārakā dopo aver ucciso Kamsa, e di Uddhava che visita Vṛndāvana vedendo le condizioni di Nanda Mahārāja e delle gopī nel loro sentimento di straziante separazione.

Nella terza lezione Śrīla Nārāyaṇa Mahārāja si concentra sulla descrizione di Samyoginī Rādhikā, la manifestazione di Rādhikā che incontra Krishna a Kurukṣetra. Egli descrive dell'incontro atteso per lungo tempo tra Krishna e Madre Yaśodā, del messaggio di Krishna alle gopī sulla bhagavata-tattva e del fatto che esse mentalmente hanno riportato Krishna a Vṛndāvana.

Nella rāgānugā-marg non c'è arcana. L'arcana si compie nella vaidhī-bhakti. Chiunque noti queste

cose, cose autentiche, chiunque stia servendo Rādhā e Krishna, facendo arcana e tutte queste cose nella vaidhī-marga, non andrà a Vaikuṅṭha. Dove andrà? Se sono liberati, se sono diventati *siddha* (perfetti nella loro realizzazione) andranno a Goloka dove la perfezione è *svakīya-bhāva* (sentimento coniugale, sentirsi indipendenti). Una grande opulenza è presente dove risiede Vaikuṅṭhādīpati, il Signore Nārāyaṇa, e solamente a Goloka questa si manifesta come *svakīya-bhāva*. Lì serviranno così: “Oh Prabhu!” Serviranno Rādhā-Krishna come Lakṣmī e Nārāyaṇa; ma non è a Vaikuṅṭha, bensì a Goloka. Cos'è Goloka? Il confine di Vraja-maṇḍala, Gokula e Vraja o Vṛndāvana. Sapete cos'è il confine? E' quella linea chiamata anche perimetro, che delimita una zona. Quindi lì, chiunque adori Rādhā-Krishna con *rāgānugā-marg*, andrà a Vṛndāvana, nel cuore di Goloka e servirà Rādhā-Krishna coniugali con *unnatojjvala-rasa*.

E coloro che adorano Rādhā-Krishna ma non con il sentimento di *unnatojjvala-rasa*, non sotto la guida di una gopī, potranno essere a Mathurā. E cosa faranno? Oh, serviranno, come fa Satyabhāmā a Mathurā o Dvārakā, serviranno come a Goloka. Ma in che luogo di Goloka? Dove andranno? All'interno, a Dvārakā e là serviranno Satyabhāmā e Krishna, perchè in qualche modo Satyabhāmā viene da Rādhā.

Ci sono molte cose da sapere. Il *rāgānugā-sadhaka* dovrebbe sapere tutte queste cose.

Dovete sapere che a Goloka Vṛndāvana, esistono tre luoghi: Vṛndāvana, Gokula e Vraja, sono la stessa cosa. Ed inoltre ci sono Dvārakā, Kurukṣetra ed altri luoghi.

Ci sono anche tre distinti aspetti di Rādhikā. E' la stessa Rādhikā, ma ognuna ha un diverso sentimento. In base al Suo sentimento, Śrīmatī Rādhikā si manifesta come: Vṛṣabhānu-nandinī, Rādhikā-samyoginī e Rādhikā-viyoginī. Chi è Vṛṣabhānu-nandinī? Lei è sempre accanto a Krishna, sempre, non vi è mai separazione; il sentimento di separazione appare solo quando Lei è in *māna* (sentimento di gelosia) o

quando Krishna va a pascolare le mucche, oppure quando Lei sente *prema-vaicittya* (separazione pur se in presenza di Krishna). Solamente in queste occasioni, e unicamente quando Rādhā e Krishna sono assieme. Vṛṣabhānu-nandinī quindi non sente mai separazione e questo appartiene ai *nitya-lilā*, ai pasatempi eterni. Dalla mattina fino alla mattina successiva, a partire dai *niśanta-lilā* (pasantempi della fine della notte) ed in seguito tutti gli altri, questi sono tutti *nitya-lilā* (pasantempi eterni). Non ci sono *nai-mittika-lilā* (pasantempi che possono variare a seconda delle occasioni).

Ci sono anche tre *loka* rispettivamente: il *prakṛta*, la manifestazione su questa terra del *dhāma*; l'*aprakṛta*, *aprakṛta-lilā-sthala*, il luogo dove avvengono tutti i *lilā*, i *nitya-lilā*, gli eterni pasatempi; ed il *dṛṣyamana dhāma*, vale a dire ciò che vediamo in questo momento, senza pasatempi dove non ci sono Rādhā e Krishna, cioè il presente. Cosa vediamo ora? Chi vediamo? Ci siamo noi, coperti da *māyā*, questo è ciò che vediamo, non ci sono pasatempi. Possiamo ascoltare i Loro pasatempi e possiamo vedere che: "Oh, questa è la stessa collina Govardhana che è stata sollevata da Krishna. Questa è la stessa Yamunā." Questo viene chiamato *dṛṣyamana*, il *dhāma* attua-

le.

E cos'è il *prakṛta dhāma*? *Prakṛta dhāma* è quando Krishna è presente con i Suoi associati: è Vraja *dhāma* discesa qui proveniente da Goloka Vṛndāvana. Sono entrambe la stessa Vṛndāvana, non c'è alcuna differenza. La sola piccola differenza è che al tempo dei *prakṛta-lilā*, quando Krishna apparve, *yogamāyā* mise in connessione questa Terra con la terra trascendentale, il luogo dei pasatempi eterni. Così, in quel momento la bellezza di quel luogo, Vṛndāvana *dhāma*, fu molto gloriosa e tutti poterono vedere Rādhā e Krishna. Tutti i *nitya-siddha* (compagni eterni di Krishna) come anche i devoti *sādhana-siddha* (i devoti che hanno raggiunto la compagnia di Krishna attraverso le pratiche devozionali), possono andarci. Ma i *sādhaka*, i praticanti, come *bhāvovastha*, non ci possono andare. Ci sono molte differenze, il luogo è lo stesso, è il *dhāma* trascendentale, ma qui i nostri occhi sono coperti dalla *māyā* materiale, oppure *yogamāyā* ha coperto i nostri occhi e non possiamo vedere. Ma un devoto di alta classe, a volte può vedere qualche stralcio di questi *prakṛta-lilā*, i pasatempi manifestati sulla Terra da Krishna. Negli *aprakṛta-lilā* (pasantempi nel *dhām* trascendentale), non esiste il pasatempo della nascita di



Śrī Śrī Rādhā-Vinoda-Biharijī e Mahaprabhu
Śrī Keśavaḥ Gauḍīya Matha, Mathura.

Krishna. Non c'è Abhimanyu, il marito di Rādhikā, come anche l'andare e venire da Vṛndāvana a Mathurā e a Dvārakā. C'è solamente *abhimana*, falso ego. *Abhimana* indica che esiste solo la concezione di Krishna che si reca là, a Mathurā, o di Yaśodā che partorisce un figlio. Similmente non c'è *janma* (nascita). Krishna è presente solamente come *nava-kaiśora* (bambino), *nata-vara murti*. E Rādhikā è là, a Vṛndāvana. Questa è la cosa più importante di Vṛndāvana. Nell'*aprakāṣa* Vṛndāvana (nel mondo spirituale), c'è solo la concezione di Krishna che va a Mathurā e Dvārakā. E tutti pensano: "Oh, che brutta cosa, questa separazione, non possiamo tollerarla." Ma nei *prakāṣa-lilā* (passatempo su questa Terra), queste concezioni prendono forma in una *murti*. Il sentimento attraverso cui Śrīmatī Rādhikā pensa: "Sono sposata con Abhimanyu", è solo un sentimento, una concezione creata da *yogamāyā*, ma qui, nei *prakāṣa-lilā*, assume una forma e tutti possono vedere: "Oh, lui è il marito di Śrīmatī Rādhikā."

In questi *prakāṣa-lilā* possiamo vedere anche che Yaśodā dà nascita a Krishna. Là negli *aprakāṣa*, non c'è *janma* (nascita), ma tutti sanno che Yaśodā ha dato alla luce un bimbo e che il Suo nome è Krishna conosciuto come Yaśodā-nandana. C'è anche la concezione di Dvārakā, ma senza l'andare a Dvārakā. Loro si ricordano: "Oh, Krishna era andato via! Ora non deve più andarSene! Sentiamo molta separazione."

Non esiste neppure Kaṁsa, c'è solamente l'idea di Kaṁsa: "Oh, se Krishna andrà là, dovrà combattere con Kaṁsa, Canura e Mustika. I *vrijavasi* pensano: "Oh, se Krishna andrà a Mathurā, dovrà combattere con Kamsa, Canura e Muṣṭika." Non ci sono i veri Canura e Muṣṭika, si trova solamente l'ego, creato da *yogamāyā*. Ma nei *prakāṣa*, queste concezioni hanno preso una forma solida e sono diventate Canura, Muṣṭika, Kaṁsa, Jarāsandha e tutti gli altri.

Solamente una persona realizzata il cui *bhajana* è giunto allo stadio di *bhāva* può comprendere queste cose. Io sto dando solamente una traccia, per coloro che vogliono avanzare, che non hanno desideri materiali e che sempre pensano in questo modo. Sto dicendo tutte queste cose in modo che possano ricevere dell'aiuto. Questo è ciò che si definisce associazione, associazione vera. Un uomo che si impegna sempre e soltanto nel fare soldi, per *pratiṣṭha* (nome, fama e tutti gli altri desideri materiali), che è sempre impegnato nel mantenere la sua vita, oh, lui non potrà capire queste cose. Ma io le dico. So che sono molto rari i devoti di questa levatura, ma ciò nono-

stante io ne parlo, di modo che ascoltando in futuro anche voi abbiate la fortuna di andare in quel luogo. Così non c'è differenza tra *prakāṣa* e *aprakāṣa* tranne che ai nostri occhi, i quali sono coperti da *yogamāyā* o *mahāmāyā*; essi vedranno: "Oh, questo è *aprakāṣa* ..." Non hanno la concezione degli *aprakāṣa-lilā*, vedono solamente i *prakāṣa-lilā*. Ma tutti i *lilā* contenuti nei *prakāṣa-lilā* sono presenti negli *aprakāṣa-lilā*. Così anche il *parakīya-lilā* è lì. Vi è la radice, ed in qualche maniera pervertita, viene riflesso qui in questo mondo.

Tre aspetti di Rādhikā

Stavo dicendo che Rādhikā è di tre tipi: Vṛṣabhānu-nandinī Śrīmatī Rādhikā non sente mai separazione e possiamo pensare che nei *nitya-lilā*, negli *aṣṭa-prahara* (le otto divisioni del giorno, ogni *prahara* è di tre ore), Lei si incontra e serve Krishna nel *niśanta-lilā*, quando la notte sta per finire e nel *prataḥ-lilā*, nel passatempo della mattina. Più tardi poi, durante il *pūrvahna-lilā*, Krishna conduce le mucche al pascolo e Śrīmatī Rādhikā con tutte le *gopī* vanno al Rādhā-kuṇḍa e al Kusuma-sarovara tentando di reincontrarsi con Krishna. Loro portano via il *vaṁsi* (flauto) a Krishna e Lui vaga qui e là cercando in questo modo: "Dov'è il Mio *vaṁsi*? Dov'è il Mio *vaṁsi*? Lo hai preso tu? Ce l'hai tu? E tu? Oppure tu? Ora guardo se lo hai preso tu!" A volte giocano e Śrīmatī Rādhikā, sconfiggendo Krishna al gioco, suscita la felicità di tutte le *gopī* che battono le mani. A volte quando Krishna torna dal pascolo, tutte le *gopī* si ritrovano a Javat, per osservarlo mentre ritorna a casa. Loro fanno *aratika* con gli occhi e con *katakṣa*, con lunghi sguardi. Poi c'è *śayana-lilā*: Krishna va a mungere le mucche dopo aver cenato la sera ed anche dalle *gopī* per rivederle, è uno scenario meraviglioso; Śrīmatī Rādhikā sta cucinando qualcosa a Javat e manda le preparazioni a Nandagaon dove Krishna con tutti i Suoi amici, il padre e gli zii, sta prendendo del *prasada* e poi tutte le rimanenze vengono mandate a Śrīmatī Rādhikā. Infine durante i passatempo della notte si incontrano di nuovo. In questo modo, non c'è mai separazione. Dov'è l'unica separazione? Quando Krishna va a pascolare o quando Śrīmatī Rādhikā diventa un po' gelosa (*māna*). Così Lei è Vṛṣabhānu-nandinī. Quando Rādhikā è sempre con Krishna, Lei è Vṛṣabhānu-nandinī. Ma c'è un'altra Śrīmatī Rādhikā. Lei è Viyoginī, è una manifestazione della medesima Rādhikā. Dopo gli avvenimenti di Mathurā, Krish-

na parte per Dvārakā e questa Viyoginī prova separazione e si lamenta: “Dov’è Krishna?”

Lei piange sempre in un sentimento di separazione, a volte si trova a Uddhava-kyārī e a volte in altri luoghi. Ma questo avviene solo nei *prakāṣa-līlā* (passatempo manifestati sulla Terra), non negli *aprakāṣa-līlā* (passatempo nel mondo spirituale). Negli *aprakāṣa-līlā* c’è solamente l’*abhimāna* (l’idea) di Krishna che se n’è andato, non si manifesta esternamente. Questo avviene perchè a Goloka, negli *aprakāṣa-līlā*, Krishna non lascia mai Vṛndāvana, neppure per cento anni. Mai. Là loro vedono la Sua partenza come in un sogno e pensano: “Oh, Krishna Se n’è andato.”

Il terzo aspetto di Rādhikā è Saṁyoginī Rādhikā. Lei è la manifestazione di Rādhikā che lascia Vṛndāvana e va a Kurukṣetra ad incontrare Krishna per riportarlo indietro. Dovete capire che Vṛṣabhānandinī e Viyoginī-Rādhikā non lasciano mai Vṛndāvana. Mai, mai, mai.

Proprio come Vrajendra-nandana Krishna e Rohinī-nandana Rāma (Balarāma) giocano sempre a Vṛndāvana, non la lasciano nemmeno per un attimo, allo stesso modo anche Vṛṣabhānandinī e Viyoginī-Rādhikā non lasciano mai Vṛndāvana. Tuttavia Saṁyoginī-Rādhikā sente molta separazione, *viyoga*, e va a Kurukṣetra per riportare Krishna a Vṛndāvana. Questa è Saṁyoginī-Rādhikā.

Tre aspetti di Mahāprabhu

Voglio giungere al punto dei passatempo di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Ho spiegato di Rādhārāṇī, e ho portato degli esempi così che possiate comprendere com’è la natura di Caitanya Mahāprabhu. Caitanya Mahāprabhu è Krishna che ha preso la bellezza ed il sentimento di Rādhikā. In altre parole, prendendo la Sua bellezza ed il Suo sentimento, Krishna ha preso la forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu o Śācinandana Gaurahari. Per questa ragione ci sono anche tre aspetti diversi di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Śrī Caitanya Mahāprabhu è sempre a Navadvīpa, sempre, non la lascia mai. Ecco perchè Navadvīpa è chiamata Vṛndāvana. Anche a Navadvīpa ci sono nove isole, ed in queste nove isole ci sono le dodici *vana*, foreste, come Vṛndāvana, Madhuvana, Talavana, Kumudvana, Bahulavana, Kamyavana, Khadiravana, Bhadravana, Bhandiravana, Bilvavana, Mahavana e Lahavana. Inoltre, a Navadvīpa, vi sono anche le dodici *upavana* e le dodici *śakhā-vana*. Tuttavia a Navadvīpa queste *vana* non sono situate nello stesso or-

dine di Vṛndāvana. Alcune sono qui, altre sono là. Vṛndāvana, Kamudvana, Madhuvana, Talavana e così via, sono differentemente situate.

Navadvīpa, Māyāpura dove Lui è nato è una combinazione di Gokula e Mathurā. E la collina Govardhana è a Koladvīpa, nel luogo dove c’è la nostra Devānanda Gauḍīya Matha. Là vi è il *rasa-sthalī*, perchè nel grembo di Govardhana la *rāsa-līlā* è di alta classe. A Campaḥaṭṭī, che fa parte di Rṭudvīpa, è situato il Rādhā-kuṇḍa. Bhandiravana, Bhandiravata è presente in Modadrūmadvīpa, sull’altra sponda del Gange. In questo modo lì vi sono tutte le *vana*. Nessuna di queste *vana* si trova a Purī, e perciò Navadvīpa è *abhinnata* (non differente) da Vṛndāvana. Tutti i *nitya-līlā* di Mahāprabhu, i passatempo degli otto *prahara* (ventiquattro ore) si svolgono a Navadvīpa e Lui non la lascia mai.

Inoltre Navadvīpa non è differente da Vṛndāvana perchè durante i passatempo della mattina presto Śrī Caitanya Mahāprabhu ricorda i passatempo *nisanta* di Rādhā-Krishna e piange, poi durante *pratah-līlā*, un po’ più tardi la mattina (tra le 6 e le 8,30), Caitanya Mahāprabhu medita sui passatempo di Krishna e Rādhā dell’ora corrispondente. Cosa fanno Rādhā e Krishna in quel momento? Rādhā si trova a Javat e Krishna è a Nandagram ed entrambi stanno facendo il bagno poi si vestono e così via. E Mahāprabhu medita sempre su quei passatempo e piange. Poi, nel *purvahnā-līlā*, Egli medita sui passatempo di quelle ore, cioè Krishna che si avvia verso i pascoli; la Sua intera vita trascorre così, ricordando i passatempo di Rādhā e Krishna. A Goloka Vṛndāvana-Svetadvīpa, tutti questi *līlā* sono *nitya* (eterni). Qui, nella Navadvīpa manifestata in questo mondo, avvengono i *prakāṣa* di Caitanya Mahāprabhu e là ci sono i Suoi *aprakāṣa-līlā*. Là Lui non deve andare a Purī o a Dakṣiṇa Bharata (Sud-India). Egli semplicemente gioca in questi *aṣṭa-kaliya līlā*. Negli *aprakāṣa-līlā* di Svetadvīpa non c’è il *sannyāsa-līlā*. Vi è solo un’idea di esso; e qui a Navadvīpa questa idea prende forma. Da una parte c’è Caitanya Mahāprabhu che accetta *sannyāsa*, ma dall’altra parte Lui non può lasciare Navadvīpa, proprio come Krishna non può mai lasciare Vṛndāvana. Allora chi va a Purī? E’ solamente una manifestazione di Caitanya Mahāprabhu che vi si reca e accetta *sannyāsa*. Il *sannyāsa* non fa parte dei Suoi *nitya-līlā*. Avete capito? Avviene come nei *naimittika-līlā* (passatempo occasionali), a volte si manifesta e a volte no. In che modo? Per esempio, la nascita di Krishna negli *aprakāṣa-līlā* (passatempo eterni) è un *naimittika-līlā*, ed anche i matri-

moni a Dvārakā sono *naimittika-lilā*. A Vṛndāvana, vi è solamente l'idea che Krishna è nato e Si è sposato. A Svetadvīpa o la *nitya* Goloka, situata in fianco a Vṛndāvana, non esiste il *sannyāsa-lilā*, vi è solo il sentimento. Quel sentimento come *abhimana* (idea), qui prende una forma e così Caitanya Mahāprabhu prende *sannyāsa* e lascia Navadvīpa per andare a Purī.

Che cos'è Purī? E' Dvārakā. Perché? Subhādra non può andare a Vṛndāvana. Anche i figli di Vasudeva, Baladeva e Vāsudeva Krishna, non possono andare a Vṛndāvana. Allo stesso modo, Mahāprabhu gioca il ruolo del *sannyāsī*, ma dove? A Dvārakā. Perché Caitanya Mahāprabhu va a Purī? Questo avviene nei *prakaṣa-lilā* (passatempo manifestati sulla Terra) dove il sentimento ha assunto una forma. Poi, da là, Lui Si reca a Śrī Raṅgam nel Sud-India dove si incontra con Veṅkata Bhaṭṭa, Gopala Bhaṭṭa e gli altri, e mette in atto molti passatempo. Successivamente va a Godāvarī-tata, sulla sponda del fiume Godāvarī e là incontra Rāya Rāmānanda.

In tutti i passatempo svoltisi a Purī, Caitanya Mahāprabhu provava sempre un sentimento di separazione. Provava e gustava sempre i sentimenti di Rādhikā. Dovete capire che questo è come ciò che ho spiegato riguardo Krishna a Vṛndāvana. Il Mahāprabhu di Dvārakā-Purī è una manifestazione del Mahāprabhu di Navadvīpa. A Navadvīpa Egli è sempre nei *kiśora-lilā*, non ha accettato *sannyāsa*. A Navadvīpa nasce, gioca con gli altri ragazzi e fa sempre *saṅkīrtana*; non esiste per nulla opulenza. A Purī, viceversa, c'è molta opulenza. L'opulenza del tipo che nessuno può mai avvicinarsi a Mahāprabhu; si può andare da Rāya Rāmānanda e da Svarūpa Dāmodara e solo se essi danno il permesso, Lo si può avvicinare. E cosa fa Mahāprabhu là? C'è molta opulenza. Nessuno può agire come Lui. I Navadvīpa-lilā sono i *nara-vata-lilā* (passatempo con la forma umana), a Purī invece sono gli *aiśvarya-lilā* (passatempo in cui Egli mostra le Sue opulenze). Nel Sud-India Caitanya Mahāprabhu incontra Rāya Rāmānanda il quale ascolta da Lui. A Navadvīpa c'è qualcosa per cui stare ad ascoltare? Tutti i passatempo di Navadvīpa sono *nara-vata-lilā*, propri della forma umana. A Purī a volte Egli assume la forma di tartaruga, a volte i Suoi arti si disarticolano e rimangono insieme solo per via della pelle. In quei momenti Egli diventa lungo. Questa è opulenza. Un uomo non potrebbe farlo.

Un'altra ragione per cui i Navadvīpa *lilā* sono come i Vṛndāvana *lilā* è proprio perché sono *nara-vata lilā*.

Perciò questo luogo è il più elevato tra i *dhāma* di Śrī Caitanya Mahāprabhu, e i Purī *lilā*, dove Lui gusta i sentimenti di Rādhikā a Gambhīrā, sono secondari. Riguardo poi l'aspetto *saṁyoginī*, è riferito a quando Lui va nel Sud-India. Perché Caitanya Mahāprabhu si reca nel Sud-India? Egli non andrebbe mai là e non lascerebbe mai Navadvīpa; ma quando vi si reca durante i *prakaṣa-lilā*, è nel Suo aspetto *saṁyoginī*. Dobbiamo tentare di comprendere tutte queste *siddhānta*, verità, e poi cantare e ricordarle. Non dovette "esercitare i vostri poteri mentali" per comprenderle, altrimenti verrà *māyā*. Provate quindi a cantare di più. Qualsiasi cosa abbia detto non proviene da una mia visione; io sto spiegando i punti di vista della *guru-paramparā*, e queste sono delle verità molto rare, delle verità rivelate. Anche cercando non potrete trovare queste verità molto elevate, ma io vi ho dato l'essenza ed alcune indicazioni. Tra poco le dimenticherete, ma coloro che sono molto fortunati, non le dimenticheranno. Inoltre, anche se ciò che vi sto spiegando è puro, voi non potete prenderlo nella sua forma pura o nel suo puro senso. Le vostre concezioni materiali copriranno la vostra comprensione. Proverete a comprendere attraverso la vostra intelligenza, ma per favore non esercitate le vostre speculazioni mentali. Provate ad avere piena fede e pregate affinché queste verità misericordiosamente si manifestino nel vostro cuore.

Queste verità sono vere in ogni aspetto. Non so se in dieci, venti, cento, o in *lakh* di vite voi potrete realizzare tutto questo, ma ciò nonostante vi ho dato una traccia.



Śrī Śacī-Tanayāṣṭakam

Otto preghiere a Śrī Śacinandana Gaurahari
Śrīla Sārvabhauma Bhaṭṭācārya

1

*ujjala varaṇa gaura-vara-dehaṁ
vilasita niravadhi bhāva-videham
tri-bhuvana pāvana kṛpāyāḥ leśaṁ
taṁ praṇamāmi ca śrī śacī-tanayam*

effulgente; carnagione; corpo divino dal colore dorato
compie giochi; adorno; otto mahabhava di Rādhikā;
i tre mondi; purifica; di misericordia; con uno iota;
a Lui; offro omaggi; anche; Gaurahari il figlio di Śacī;

A Lui, la cui carnagione del corpo è come l'oro splendente,
che adorno di passatempo mette in atto gli otto *mahābhāva* di Rādhikā,
che con un semplice *iota* di misericordia purifica i tre mondi,
io offro omaggi a Gaurahari, conosciuto anche come Śrī Śacinandana.

2

*gad-gad antara bhāva-vikāraṁ
durjana tarjana nāda-viśālam
bhava-bhaya bhañjana
kāraṇa-karuṇaṁ
taṁ praṇamāmi ca śrī śacī-tanayam*

voce vacillante; interne; trasformazioni di bhāva;
persone dalla mentalità peccaminosa; minaccia;
ruggito; che ha paura dell'esistenza materiale;
disperde; misericordia come causa;
a Lui; offro omaggi; anche; Gaurahari il figlio di Śacī

A Lui, che percepisce gli otto *bhāva*, come la voce vacillante,
il cui ruggito minaccia le persone dalla mentalità demoniaca,
la cui misericordia è la causa che disperde la paura dell'esistenza materiale,
io offro omaggi a Gaurahari, conosciuto anche come Śrī Śacinandana.

3

*aruṇāmbara-dhara cāru-kapolaṁ
indu vinindita nakha-caya-ruciram
jalpita nija guna nāma-vinodaṁ
taṁ praṇamāmi ca śrī śacī-tanayam*

veste stropicciata simile al sole appena sorto; adorna;
dalle guance leggiadre; luna piena; offuscano; unghie
radiose e lucenti; canto; le Sue virtù; santi nomi; d'im-
mensa estasi; a Lui; offro omaggi; anche; Gaurahari il figlio
di Śacī

A Lui, la cui veste stropicciata è simile al sole appena sorto adorno di guance leggiadre,
le cui radiose e lucenti unghie offuscano la luna piena,
che è immerso nell'estasi del canto delle Sue virtù e dei Suoi nomi,
io offro omaggi a Gaurahari, conosciuto anche come Śrī Śacinandana.

4

*cañcala cāru-carāṇa gati ruciraṁ
mañjira rañjita pada-yuga madhuram
candra vinindita śītala-vadanam
taṁ praṇamāmi ca śrī śacī-tanayam*

irrequieti; incantevoli piedi di loto; passo; elegante;
piccole tintinnanti cavigliere; abbelliscono; piedi di
loto; dolci; luna; diffamano; rinfrescante; faccia di;
a Lui; offro omaggi; anche; Gaurahari il figlio di Śacī

A Lui, i cui irrequieti e incantevoli piedi ed il cui passo elegante
sono adorni del dolce suono delle cavigliere tintinnanti,
il cui divino viso offusca i raggi rinfrescanti della luna,
io offro omaggi a Gaurahari, conosciuto anche come Śrī Śacinandana.

5

*dhr̥ta kaṭi ḍora kamaṇḍalu-daṇḍar̥iṁ
divya kalevara mundita mundam
durjana kalmaṣa khaṇḍana daṇḍar̥iṁ
taṁ praṇamāmi ca śrī śacī-tanayam*

possiede; fianchi; una misera stoffa; contenitore per l'acqua; bastone del sannyasi; divino; trascendentale; corpo; testa rasata; malvagi; peccati; vince; bastone; a Lui; offro omaggi; anche; Gaurahari il figlio di Śacī

A Lui, che possiede una misera stoffa, il contenitore per l'acqua ed il bastone del *sannyasa*,
il cui corpo divino e la cui testa rasata sono meravigliosi;
e che sconfigge i peccati dei malvagi con quel bastone,
io offro omaggi a Gaurahari, conosciuto anche come Śrī Sacinandana.

6

*bhūṣaṇa-bhū-rajā alakā valitar̥iṁ
kampita bimbādhara vara ruciram
malayaja viracita ujjvala-tilakam
taṁ praṇamāmi ca śrī śacī-tanayam*

ornamento di terra; ciocca di capelli; potenziato da; tremito; labbra rosse come il frutto bimba; maturo; accattivante; pasta di sandalo; fatto di; tilaka lucente a Lui; offro omaggi; anche; Gaurahari il figlio di Śacī

A Lui, la cui ciocca di capelli impolverata fa da ornamento alla Sua estatica danza,
le cui accattivanti e tremolanti labbra sono come i maturi e rossi frutti *bimba*,
la cui fronte e forma divina splendono del *tilaka* di pasta di sandalo,
io offro omaggi a Gaurahari, conosciuto anche come Śrī Śacīnandana.

7

*nindita aruṇa kamala-dala-naynar̥iṁ
ājānulambit śrī bhujā-yugalam
kalevara kaiśora nartana-veśar̥iṁ
taṁ praṇamāmi ca śrī śacī-tanayam*

diffama; il sole fresco del mattino; petali del fiore di loto; estese fino alle ginocchia; sante; braccia lunghe forma; adolescente; vestito come un danzatore; a Lui; offro omaggi; anche; Gaurahari il figlio di Śacī

A Lui, i cui occhi di loto eclissano il colore dell'alba mattutina;
le cui braccia affusolate si estendono fino ai Suoi divini ginocchi;
la cui forma divina è abbigliata come un danzatore adolescente,
io offro omaggi a Gaurahari, conosciuto anche come Śrī Śacīnandana.

8

*vigalita nayana-kamala jaladhārar̥iṁ
bhūṣaṇa nava rāsa bhāva-vikāram
gati ati manthara nṛtya-vilāsar̥iṁ
taṁ praṇamāmi ca śrī śacī-tanayam*

costantemente trasudano; occhi di loto; torrenti di lacrime; ornamenti; sempre freschi; nettari; sentimenti di amore estatico; passo; cauto ed elegante; divini passatempi della danza; a Lui; offro omaggi; anche; Gaurahari, il figlio di Śrī Śacī

A Lui, i cui occhi di loto costantemente trasudano torrenti di lacrime,
la cui forma è ornata da sempre freschi nettari di *bhāva*,
il cui passo elegante accompagna i Suoi divini passatempi della danza,
io offro omaggi a Gaurahari, conosciuto anche come Śrī Śacīnandana.

Il Fascino e la Superiorità della Bhagavata-Paramparā

Śrī Śrīmad Bhaktiprajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

(Estratto dalla biografia di nitya-līlā pravista om̐ visnupāda astottara sata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja)

In tempi recenti sono state inventate sempre nuove argomentazioni al riguardo della *śrī guru-paramparā* della Gauḍīya Vaiṣṇava *sampradāya*. Alcune persone sono dell'opinione che Śrī Baladeva Vidyabhusana fu iniziato nella Madhva *sampradāya* e non fosse un Gauḍīya Vaiṣṇava. Essi affermano che, invece di ricevere la compagnia dei Gauḍīya Vaiṣṇava, l'influenza della Madhva *sampradāya* su di lui fu così grande, tanto che nella sua letteratura egli ostinatamente incluse Śrī Caitanya Mahāprabhu e la Sua Gauḍīya Vaiṣṇava *sampradāya* nella Madhva *sampradāya*, e questo, secondo loro, senza alcuna giustificazione ragionevole. Così essi dichiarano che egli non può essere considerato un *ācārya* della Gauḍīya Vaiṣṇava *sampradāya*. Un altro gruppo di persone ignoranti sostengono che *jagat-guru* Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupādajī abbia creato un nuovo concetto di *sampradāya* conosciuto come *bhāgavata-paramparā*. In questa *bhāgavata-paramparā* egli ha spiegato che Śrīla Bhaktivinoda Thākura è un discepolo di Vaiṣṇava Sarvabhauma Śrīla Jagannāth dāsa Babaji Mahārāja e che Śrī Gaurakisora dāsa Babaji Mahārāja è un discepolo di Śrīla Bhaktivinoda Thākura. Alcuni *sahajīya* Vaiṣṇava hanno espresso anche il dubbio che Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī accettò l'ordine di rinuncia (*sannyāsa*) da sè e di conseguenza la sua *guru-paramparā* non può essere considerata autentica. Il mio adorabile Śrīla Gurudeva ha frantumato tutte queste accuse con l'uso di una logica potente e con la solida evidenza delle scritture. Le sue analisi su questo argomento vengono presentate in questo articolo.

I discepoli e i discepoli dei discepoli di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda stanno attualmente predicando *suddha-kṛṣṇa-bhakti* e *śrī harināma* in tutto il mondo come predicato e praticato da Śrī Caitanya Mahāprabhu. Essi hanno predicato ampiamente in tutto il mondo. Di conseguenza ogni grande città, villaggio, le strade e le vie risuonano della vibrazione del santo nome e giovani uomini e donne si

impegnano nel coltivare la *suddha-bhakti* con grande entusiasmo. Essi incontrano i Vaiṣṇava dall'India, fanno l'*harināma-sankīrtana* insieme e predicano la *suddha-bhakti*. Essendo 'aGītāti' da questo, pochi ignoranti, cosiddetti Vaiṣṇava della comunità *sahajīya* stanno tentando di deviare l'uomo comune presentando delle accuse fraudolenti contro la linea Sarasvata Gauḍīya Vaiṣṇava. Śrīla Gurudeva ha stabilito la perfetta e razionale conclusione su questo argomento nel suo articolo intitolto "Gauḍīya VedantĀcārya Śrī Baladeva". Abbiamo estratto alcuni punti da quell'articolo.

La Guru-paramparā del Commentatore Śrī Baladeva Vidyabhusana

Vi presentiamo qui la verità storica che si ottiene dopo aver esaminato la *guru-paramparā* del commentatore Śrī Baladeva Vidyabhusana. Prima di tutto egli acquisì una specifica esperienza nei *bhakti-śāstra* sotto la guida di *virakta-siromani* (il gioiello della corona dei *sādhu* rinunciati) Pitambara dāsa. Dopo di ciò Śrī Baladeva Vidyabhusana accettò la *pañcarātriki-dīkṣā* da un Vaiṣṇava di nome Śrī Rādhā Damodara dāsa che era apparso nella dinastia seminale *brāhmana* a Kanyakubja. Rādhā Damodara dāsa era il nipote di Rasikānanda Murari, il quale accettò *dīkṣā* da un altro Kanyakubjīya *brāhmana*, Śrī Nayanānandadeva Gosvāmī. Rasikānanda Prabhu è la quarta persona nella *pañcarātrika-guru-paramparā* del commentatore Baladeva Vidyabhusana. Śrī Rasikānanda Prabhu era un discepolo di Śrī Śyāmānanda Prabhu. Il suddetto Nayanānandadeva Gosvāmī era il figlio di Rasikānanda. Il *guru* di Śrī Śyāmānanda era Śrī Hṛdaya Caitanya, il cui *guru* era Gauridāsa Paṇḍita. Śrīman Nityānandā Prabhu concesse la sua misericordia a Gauridāsa Paṇḍita. Anche se Śyāmānanda Prabhu era un discepolo di *ācārya* Hṛdaya Caitanya, successivamente egli accettò di diventare discepolo di Śrī Jīva Gosvāmī. Śrī Jīva Gosvāmī era un discepolo di Śrī Rūpa Gosvāmī

che era un discepolo di Śrī Sanātana Gosvāmī. Śrī Sanātana Gosvāmī era un seguace e un compagno di Śrīman Mahāprabhu.

La Śiṣya-paramparā del Commentatore

E' stata data una descrizione della *pañcarātrika-paramparā* ad iniziare da Śrīman Mahāprabhu fino a Śrī Baladeva Vidyabusana. Ora facciamo una descrizione della sua *śiṣya-paramparā*: Śrī Uddhara dāsa, che in alcuni luoghi è indicato come Uddhava dāsa, era un discepolo del commentatore. Alcuni sostengono che questi erano due persone diverse. Comunque sia, Uddhava dāsa aveva un discepolo che si chiamava Śrī Madhusudana dāsa. Jagannātha dāsa Babaji era un discepolo di questo stesso Śrī Madhusudana dāsa. All'inizio diventò famoso col nome di Siddha Jagannātha dāsa poichè era un Sarvabhauma Vaiṣṇava o un capo preminente tra le comunità Vaiṣṇava di Mathura-maṇḍala, Kṣetra-maṇḍala e Gauda-maṇḍala. Śrīla Bhaktivinoda Thākura accettò questo stesso Jagannātha dāsa Babaji Mahārāja come suo *bhajana-sikṣā-guru* attraverso il sistema della *bhāgavata-paramparā*. Sotto la guida di Vaiṣṇava Sarvabhauma Śrīla Jagannātha dāsa Babaji Mahārāja, Śrīla Bhaktivinoda Thākura riscoprì il luogo di nascita di Śrīman Mahāprabhu a Śrīdhām Mayapura. Śrīla Bhaktivinoda Thākura era il *sikṣā-guru* o *bhajana-guru* di Śrīla Gaurakisora dāsa Babaji Mahārāja. Śrīla Gaurakisora dāsa Babaji Mahārāja dando il *dikṣā-mantra* e tutto il resto, accettò il mio *guru-padma om visnupada astottara-sata* Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda come suo discepolo. Chiunque sia incompetente ad accettare questa *paramparā* deve essere annoverato come appartenente ad una delle tredici categorie di *apasampradāye* citate negli scritti di Śrī Totarama Babaji Mahārāja. In alternativa può essere riconosciuto come il fondatore della quattordicesima *apasampradāya*.

Dalla sopramenzionata *guru-paramparā* acquisiamo la comprensione che Śrī Baladeva Vidyabusana è un seguace di Śrīman Mahāprabhu all'interno della linea familiare spirituale (*parivara*) di Śrī Śyāmānanda Prabhu. Il fatto che Śrī Śyāmānanda abbia accettato la guida di Śrī Jīva Gosvāmī il quale è esclusivamente un *rūpānuga* (seguace di Śrī Rūpa Gosvāmī), ci porta a capire come Śrī Baladeva Vidyabusana sia anch'esso un *rūpānuga* Vaiṣṇava. Chiunque non accetti il fatto che Śrī Baladeva

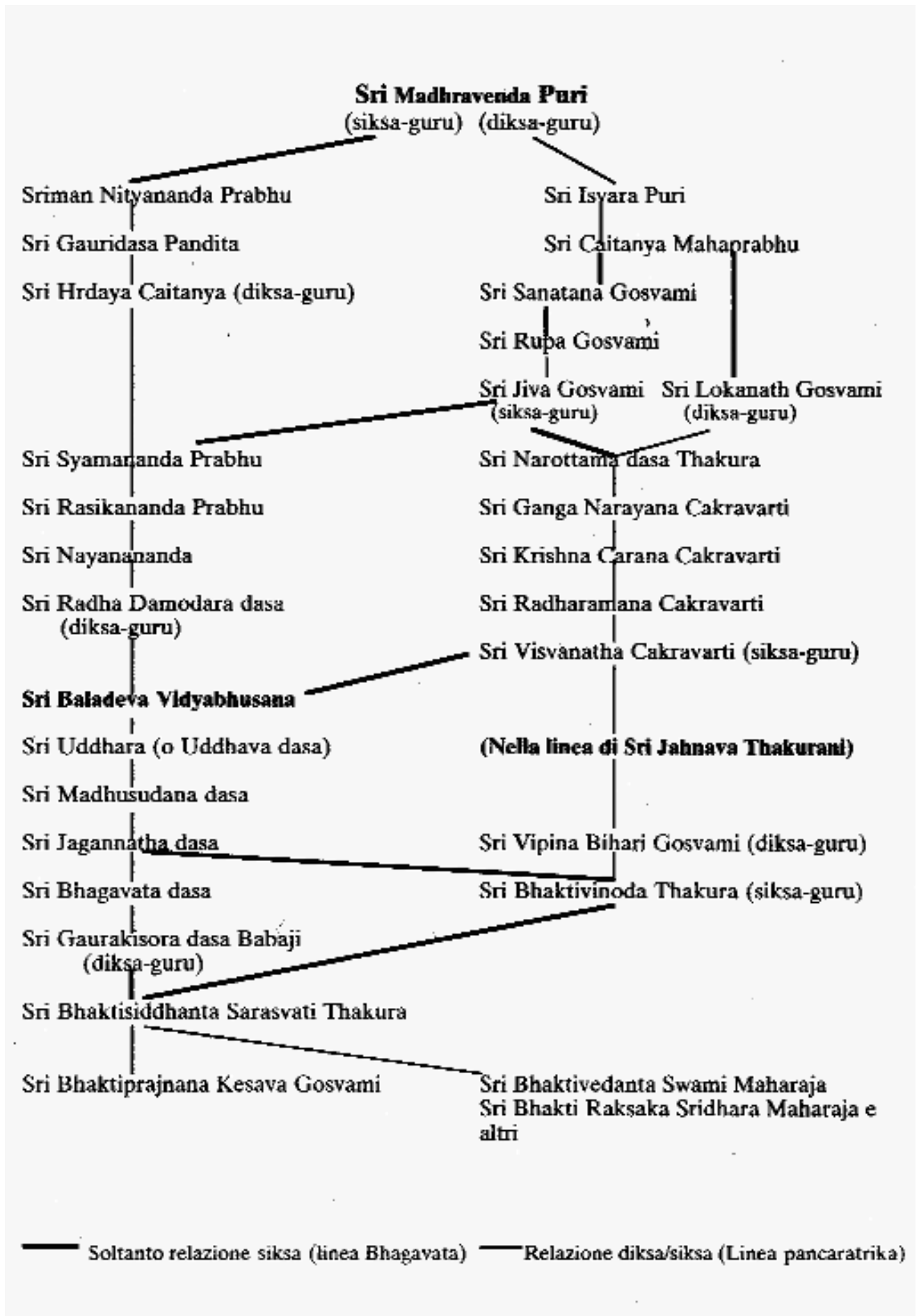
Vidyabusana sia un *rūpānuga* Vaiṣṇava, avendo affermato che è nella linea di Śrī Śyāmānanda, e pensa che egli non sia qualificato per il supremo sentimento di servizio di *unnata-ujjala-rasa*, è certamente un deludente offensore. Anche nel caso che Śrī Baladeva Vidyabusana fosse stato iniziato nel *pañcarātrika-dikṣā* da Śrī Rādhā Damodara dāsa, egli accettò comunque *sikṣā* dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* e dalla letteratura dei Gosvāmī.

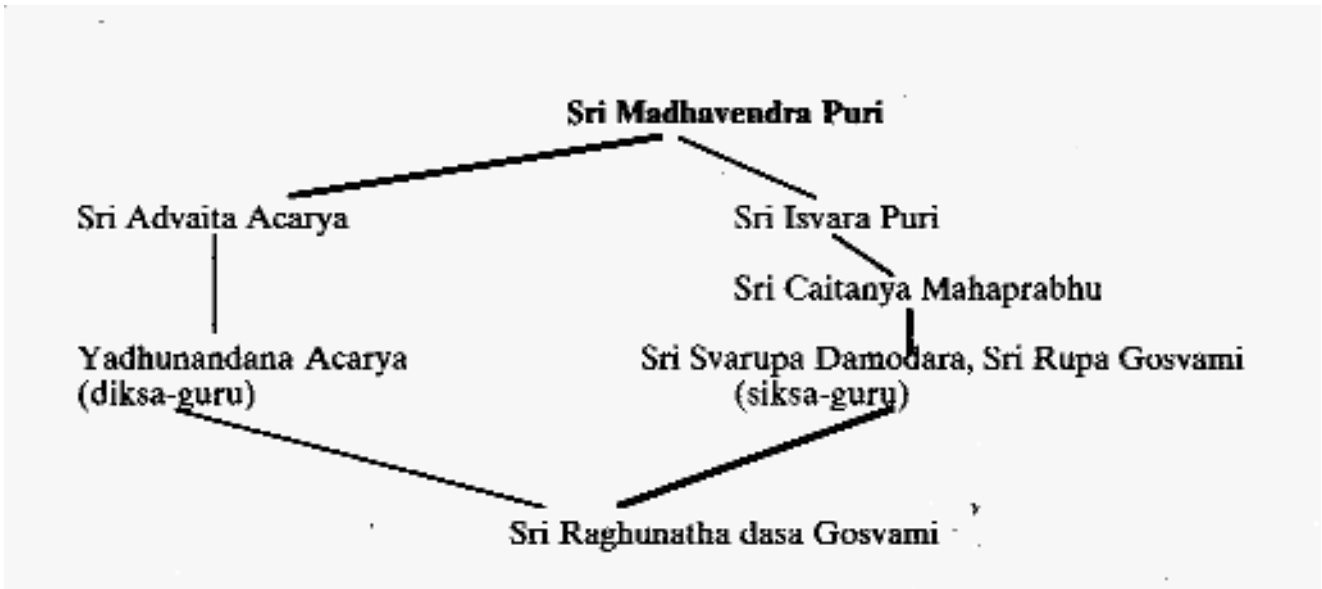
La Pañcarātrika-paramparā è inclusa nella Bhāgavata-paramparā

La *bhāgavata-paramparā* è superiore alla *pañcarātrika-paramparā*. e questo dovuto al suo grado di competenza nel *bhajana* (*bhajana-niṣṭha*). Il fascino e la superiorità della *bhāgavata-paramparā* si esprime anche nel fatto che la *pañcarātrika-paramparā* è inclusa in essa, inoltre nella *bhāgavata-paramparā* non ci sono ostacoli al riguardo del fattore tempo. Dal punto di vista della *suddha-bhakti*, sia la dottrina del *pañcarātrika* che quella *bhāgavata*, espongono opinioni simili con lo stesso obiettivo. Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* è affermato: *pañcarātre bhāgavate ei laksana kaya* (C.C. *Madhya* 19.169): la *prakṛta-sahajīya sampradāya*, mentre si proclama essa stessa seguace di Śrī Rūpa Gosvāmī, accumula offese ai piedi di loto di Śrī Jīva Gosvāmī. Similmente oggi giorno i *jati-gosvāmī* e coloro che accettano ciò che resta delle loro teorie, come molti membri delle *sahajīya*, *kartabhaja*, *kisoribhaja* e *bhajanakhaja sampradāye*, mentre si proclamano orgogliosamente seguaci di Cakravartī Thākura, utilizzano varie spiegazioni irrispettose contro il commentatore Śrī Baladeva Vidyabusana. In questo modo fanno crescere in modo eccessivo il loro odio e procedono diritti verso l'inferno.

Presentiamo qui accluso un diagramma della *pañcarātrika-guru-paramparā* e della *bhāgavata-paramparā* con il quale i lettori saranno in grado di apprezzare nel modo giusto la peculiarità della *bhāgavata-paramparā* e anche di comprendere come la *pañcarātrika-paramparā* sia inclusa nella *bhāgavata-paramparā*.

Attraverso questo diagramma faremo una descrizione della *pañcarātrika-guru-paramparā* e della *bhāgavata-paramparā* con riferimento a Śrī Śyāmānanda Prabhu, Śrī Narottama dāsa Thākura, Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī, Śrī Baladeva Vidyabusana, Śrīla Bhaktivinoda Thākura, Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Thākura e così via.





Śrī Śyāmānanda Prabhu - Nella *pañcarātrika-guru-paramparā* il discepolo di Śrī Nityānanda Prabhu è Śrī Gauridās Paṇḍita e il suo discepolo, Hṛdaya Caitanya, è il *dikṣā-guru* di Śrī Śyāmānanda Prabhu. Nella *bhāgavata-paramparā* il discepolo di Śrī Caitanya Mahāprabhu è Sanātana Gosvāmī, il discepolo di Sanātana Gosvāmī è Śrī Rūpa Gosvāmī e il discepolo di Rūpa è Śrī Jīva Gosvāmī. Śrī Śyāmānanda Prabhu è il discepolo *sikṣā* di questo stesso Śrī Jīva Gosvāmī. Non è esagerato menzionare qui che dal punto di vista di *tattva, rasa, bhajan* e con tutto il rispetto, Śrī Jīva Gosvāmī era superiore a Śrī Hṛdaya Caitanya. Perciò Śrī Hṛdaya Caitanya stesso mandò personalmente Śrī Śyāmānanda Prabhu da Śrī Jīva Gosvāmī per istruzioni avanzate sulla pratica del *bhajan* e Śrī Śyāmānanda Prabhu accettò l'*anugatyā* (guida) di Śrī Jīva Gosvāmī. Così la questione importante che merita la nostra considerazione è questa: cos'è superiore, la *pañcarātrika-guru-paramparā* o la *bhāgavata-paramparā*?

Śrī Narottama Thākura - Similmente, in accordo alla *pañcarātrika-guru-paramparā*, il guru di Śrī Narottama Thākura è Śrī Lokanātha dāsa Gosvāmī. Ma non è registrato da nessuna parte chi è il *pañcarātrika-guru* di Śrī Lokanātha dāsa Gosvāmī. Nei testi come il Śrī Gauḍīya Vaiṣṇava Abhidhana, viene affermato che il suo *guru* era Śrī Krishna Caitanya Mahāprabhu. Tuttavia, è ben noto il fatto che Śrīman Mahāprabhu non ebbe nessun discepolo in accordo al *pañcarātrika-pranali* (metodo). Perciò se Śrī Caitanya Mahāprabhu è il *guru* di Śrī Lokanātha Gosvāmī, può essere soltanto sulla base della *bhāgavata-paramparā*. D'altro canto sebbene Śrī Narottama

Thākura sia un discepolo *pañcarātrika* di Śrī Lokanātha Gosvāmī, egli è anche discepolo di Śrī Jīva Gosvāmī nella *bhāgavata-paramparā*. Sotto l'*anugatyā* (guida) di Śrī Jīva Gosvāmī, Śrī Narottama Thākura s'immerse nel *bhajana-sikṣā*.

Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī - Nella *pañcarātrika-paramparā* Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī è un discepolo di Śrī Yadunandanācārya che è situato nel *pañcarātrika-sakha* (ramo) di Śrī Advaita Ācārya. D'altra parte se consideriamo profondamente la storia della vita di Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī constateremo che l'influenza indelebile del *bhajana-sikṣā* di Śrī Svarupa Damodara e Śrī Rūpa Gosvāmī è molto chiara. Śrī Svarupa Damodara e Śrī Rūpa Gosvāmī sono i suoi guru nella *bhāgavata-paramparā*. Anche attraverso questo esempio se paragoniamo la *pañcarātrika-paramparā* e la *bhāgavata-paramparā*, troveremo che la superiorità della *bhāgavata-paramparā* splende radiosa come il sole.

Śrī Baladeva Vidyabhusana - In accordo alla *pañcarātrika-guru-paramparā* Śrī Baladeva Vidyabhusana è un discepolo *pañcarātrika* di Śrī Rādhā Damodara nella *paramparā* di Śrī Śyāmānanda Prabhu. Viceversa, dal punto di vista della *bhāgavata-paramparā* egli è un discepolo di Śrī Visvanatha Cakravartī Thākura. Śrī Rādhā Damodara stesso mandò personalmente Śrī Baladeva Vidyabhusana da Śrī Visvanatha Cakravartī Thākura per studiare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e tutta la varia letteratura dei Gosvāmī ed anche a ricevere delle istruzioni avanzate nel *bhajan*.

La guida di Śrī Visvanatha Cakravartī Thākura nel-

la vita di Śrī Baladeva Vidyabhusana è ampiamente conosciuta: solo sotto la guida di Śrī Visvanatha Cakravarti Thākura egli sconfisse Śrī Vaiṣṇava alla corte regale di Galta e mantenne intatto il servizio e l'adorazione di Śrī Śrī Rādhā-Govindajī. Ricevendo la misericordia di Śrī Govindadeva, l'adorabile divinità di Śrī Rūpa Gosvāmī, egli compose il Śrī Govinda-bhasya. Non c'è sicuramente spazio per dubbi riguardanti il fatto che Śrī Visvanatha Cakravarti Thākura sia un *rūpānuga* Vaiṣṇava, perciò non c'è dubbio sulla sua *rūpānugatva*, l'essere un *rūpānuga* Vaiṣṇava. Inoltre è ben conosciuto il fatto che, avendo ottenuto la misericordia di Śrī Govindadeva, egli assicurò la continuazione del servizio alla stessa divinità che fu il tesoro della vita di Śrī Rūpa Gosvāmī. Da questa prospettiva quindi, alla luce del fatto che egli ottenne la misericordia di Śrī Rūpa Gosvāmī e della sua *aradhyadeva* Śrī Govindajī, che dubbi potrebbero rimanere riguardo la sua *rūpānugatva*?

Śrī Bhaktivinoda Thākura - In accordo alla *pañcarātrika-guru-paramparā*, Śrī Vipina Bihari Gosvāmī, che è situato nella *pañcarātrika-paramparā* di Śrī Śrī Jāhnava Thākurani, è il *dikṣā-guru* di Śrī Bhaktivinoda Thākura. Dall'altra parte vediamo che Vaiṣṇava Sarvabhauma Jagannātha dāsa Babaji Mahārāja è il discepolo del famoso Madhusudana dāsa Babaji Mahārāja nella *paramparā* di Śrī Baladeva Vidyabhusana. Al riguardo di *tattva-jñāna*, *bhajana-sikṣā*, ecc. non è necessario affermare che Vaiṣṇava Sarvabhauma Śrīla Jagannātha dāsa Babaji Mahārāja è superiore a Śrī Vipina Bihari Gosvāmī. Nessuno può negare come l'impronta della guida (*anugatyā*) ricevuta da Śrīla Jagannātha dāsa Babaji Mahārāja sia impressa nella vita di Śrīla Bhaktivinoda Thākura.

Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī Thākura - In accordo alla *pañcarātrika-guru-paramparā* il suo *dikṣā-guru* è Śrī Gaurakisora dāsa Babaji Mahārāja che, secondo lo schema della *pañcarātrika-guru-paramparā* è situato nel ramo di Śrī Jāhnava Thākurani. Śrīla Babaji Mahārāja accettò l'abito di un rinunciato (*vesa*) da un discepolo di Śrīla Jagannātha dāsa Babaji Mahārāja, di nome Śrī Bhāgavata dāsa Babaji Mahārāja. Così nella *bhāgavata-paramparā*, Śrī Gaurakisora dāsa Babaji Mahārāja è nel ramo di Śrīla Jagannātha dāsa Babaji Mahārāja. In conclusione Śrīla Sarasvatī Thākura è situato nella *paramparā* di Śrī Jāhnava Thākurani con il sistema della *pañcarātrika-paramparā* ed è anche stato connesso con Śrīla

Jagannātha dāsa Babaji Mahārāja nella *bhāgavata-paramparā*.

Facendo luce nella storia della sua vita si può stabilire che egli seguì le pratiche, i precetti, il *bhajana-pranali* e soddisfò le aspirazioni di Śrī Bhaktivinoda Thākura, il cui *guru* era Śrīla Jagannātha dāsa Babaji Mahārāja. Perciò non viene lasciata neppure una opportunità di sollevare anche un dito contro la *guru-paramparā* di Śrīla Sarasvatī Thākura, il fondatore *ācārya* delle Śrī Gauḍīya Maṭhe.

Molti altri temi si aggiungono per arricchire le nostre considerazioni al riguardo della *pañcarātrika-guru-paramparā* e della *bhāgavata-paramparā*

Il guru con un rasa inferiore

Se un *pañcarātrika-dikṣā-guru* nella sua *siddha-svarupa* (forma spirituale costituzionale) è situato in un *rasa* considerato inferiore al suo discepolo, come farà a dare *bhajan-sikṣā* riguardante un *rasa* più elevato? In questa situazione, il discepolo deve andare altrove e prendere rifugio da un Vaiṣṇava qualificato a dare la guida superiore appropriata. Per esempio Śrī Hṛdaya Caitanya, nella *kṛṣṇa-līlā* era un associato in *sakhya-rasa*, mentre il suo discepolo Śyāmānanda Prabhu (Duhkhi Krishna dāsa) era un associato in *madhura-rasa*. Perciò Śrī Hṛdaya Caitanya stesso mandò personalmente Duhkhi Krishna dāsa da Śrīla Jīva Gosvāmī per ricevere *bhajana-sikṣā* più elevato concernente il *madhura-rasa*.

Il guru meno qualificato

Il *guru* ed il discepolo nella *pañcarātrika-guru-paramparā* possono essere nello stesso *rasa*, tuttavia il *guru* potrebbe non essere altamente qualificato. In queste circostanze, per un più elevato *bhajana-sikṣā*, il discepolo deve prendere rifugio in un altro *uttama* Vaiṣṇava che sarà il suo *guru* nella *bhāgavata-paramparā*.

Dalle suddette due considerazioni, possiamo concludere che ci sono dei difetti inerenti il processo *pañcarātrika*, mentre la *bhāgavata-paramparā* essendo completamente libera da questi difetti, è perfetta in tutti gli aspetti.

Śrīman Mahāprabhu non è stato *pañcarātrika-guru* di nessuno

Tutti i membri della Gauḍīya sampradāya si consi-

derano seguaci di Śrī Caitanya Mahāprabhu, accettandoLo come *jagat-guru*. Tuttavia, su quale base essi si considerano Suoi seguaci e Lo accettano come loro *guru*? Śrīman Mahāprabhu non è *guru* di nessuno nella *pañcarātrika-paramparā* anche se Lui stesso è un discepolo di Śrī Isvara Puri nella *pañcarātrika-paramparā*. Non è registrato da nessuna parte il fatto che Śrīman Mahāprabhu abbia dato il *dikṣā-mantra* a qualcuno. Perciò se la comunità Gauḍīya Vaiṣṇava accetta l'*anugatyā* (guida) e il discepolaggio di Śrī Caitanya Mahāprabhu, può essere soltanto su una base, cioè quella della *bhāgavata-paramparā*.

Tutti i Gauḍīya Vaiṣṇava sono rūpānuga unicamente sulla base della bhāgavata-paramparā

Ciascun Gauḍīya Vaiṣṇava è orgoglioso di chiamarsi '*rūpānuga*'. Ma consideriamo questo punto: quante persone Śrī Rūpa Gosvāmī ha accettato come discepoli col metodo *pañcarātrika*? Śrī Jīva Gosvāmī è l'unico e solo suo *dikṣā* discepolo, quindi su che basi la comunità Gauḍīya Vaiṣṇava accetta Śrī Rūpa Gosvāmī come *guru*? Anche Śrī Rūpa Gosvāmī stesso non è un discepolo *dikṣā* di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Perciò come è possibile essere un seguace di Śrī Rūpa Gosvāmī e allo stesso tempo esserlo di Śrī Caitanya Mahāprabhu? Persino Śrī Sanātana Gosvāmī che è il *sikṣā-guru* di Śrī Rūpa Gosvāmī non esitò a definirsi egli stesso *rūpānuga*. La base su cui poggiano tutti questi esempi è una: la *bhāgavata-paramparā*. Śrī Rūpa Gosvāmī è il discepolo di Śrī Caitanya Mahāprabhu, e la Comunità Gauḍīya Vaiṣṇava considera Śrī Rūpa Gosvāmī il loro *guru* sulle basi della *bhāgavata-paramparā*.



Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja con discepoli

Chi è il *pañcarātrika-dikṣā-guru* di Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī? Egli non ha menzionato il suo *pañcarātrika-dikṣā-guru* in nessuna pagina della sua letteratura. Egli ha descritto i nomi dei suoi *sikṣā-guru* nella *Śrī Caitanya-Caritāmṛta* Adi 1.37:

*ei chaya guru - sikṣā-guru ye amara, tan'-sabara
pada-padme koti nāmaskara*

E alla fine di ogni capitolo della *Śrī Caitanya-Caritāmṛta* viene scritto:

śrī-rūpa-raghunātha-pade yara asa, caitanya caritāmṛta kahe Krishna dāsa

Da queste affermazioni risulta che egli ha accettato Śrī Rūpa Gosvāmī e Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī come suoi *guru* principali, quindi li ha accettati sulla base della *bhāgavata-paramparā*.

Da questi fatti risulta ovvio che la *bhāgavata-paramparā*, che include la *pañcarātrika-paramparā* premezzata splendendo davanti a tutto. Perciò chiunque ignora questi fatti e lancia calunnie sul *guru-pranali* di Śrī Baladeva Vidyabhusana, Śrīla Bhaktivinoda Thākura e Śrī Baktisiddhānta Sarasvatī Thākura, o ha dei dubbi sul fatto che siano *rūpānuga*, certamente è un assiduo oppositore di Śrī Caitanya Mahāprabhu ed un agente segreto di Kali.

Così qualsiasi opinione abbia dato il mio adorabile Śrīla Gurudeva riguardante il soggetto del *guru-pranali* di Śrī Baladeva Vidyabhusana come anche al riguardo della *pañcarātrika-guru-paramparā* e della *bhāgavata-paramparā*, è sia logica che completamente in accordo con le conclusioni stabilite dalle scritture (*śāstra-siddhānta*).

Estratto dalla Śrī Caitanya-Caritāmṛta

Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja

Questo articolo è la prima parte di un manoscritto originale precedente al 1965 di trentadue pagine, colmo di profondi siddhanta, che è stato recuperato da un programma digitale. Sono state effettuate solo delle correzioni di pronuncia, grammaticali e di diacritici. La versione pubblicata su questo soggetto può essere letta nella Śrī Caitanya-Caritāmṛta dell'autore, Ādi-līlā, Capitolo Quattro, pagg. 104-202.

Prima parte - IV Capitolo

In questa parte dell'opera è stato posto in rilievo il fatto che il Signore Caitanya apparve di Sua volontà, per tre scopi principali. Il primo è che poichè Śrīmatī Rādhārāṇī reciproca l'amore di Śrī Krishna più di ogni altro, Egli voleva da quella posizione d'oggetto d'amore, gustarne le caratteristiche. Il Signore Caitanya è Krishna Stesso, Rādhārāṇī è l'oggetto d'amore. Egli voleva gustare il nettare dell'amore nella posizione di Rādhārāṇī.

Gli argomenti che riguardano le questioni d'amore tra Śrīmatī Rādhārāṇī e Śrī Krishna riscontrano la massima stima da parte dei devoti. Come secondo scopo Śrī Krishna voleva gioire dell'estasi di servizio amorevole nella posizione di Rādhārāṇī, la Quale gioisce della trascendentale bellezza di Śrī Krishna. Ciò poteva diventare possibile solamente accettando il temperamento fisico e mentale di Śrī Rādhārāṇī, perciò Egli voleva assumere le caratteristiche di quell'atteggiamento.

Il terzo scopo è che quando Rādhārāṇī si incontra con Śrī Krishna, gli scambi di nettare trascendentale tra la coppia spirituale sono più gustosi per Śrīmatī Rādhārāṇī che per Śrī Krishna. Śrī Krishna voleva conoscere Sè Stesso nel senso di capire perchè Egli fosse così piacevole per Śrīmatī Rādhārāṇī. Egli pensò che ci doveva essere qualcosa in Lui di molto piacevole da cui Rādhārāṇī traeva un nettare trascendentale più grande del Suo. Come Śrī Krishna, era impossibile gioire nella posizione di Śrīmatī Rādhārāṇī poichè è una posizione che Gli è completamente estranea.

Tutti questi tre suddetti scopi erano in relazione alla posizione oggettiva di Rādhārāṇī. Il Signore Śrī Krishna voleva adottare la posizione oggettiva di Lei al-

lo scopo di gustare le nettaree qualità che Egli possiede e che Gli erano sconosciute; un gusto questo che era strutturato e radicato solo in Śrīmatī Rādhārāṇī.

Gli scopi specifici dell'apparizione di Śrī Caitanya sono citati sopra. Gli altri scopi come rigenerare l'emancipazione spirituale della gente in genere, vitale per il periodo dell'età del ferro (*kali-yuga*), così come soddisfare il desiderio di Śrīla Advaita Prabhu di far apparire il Signore Caitanya, erano gli scopi secondari della Sua apparizione.

Śrīla Svarūpa Dāmodara Gosvāmī era il principale tra i devoti confidenziali del Signore Caitanya e i so-pracitati scopi del Signore, sono stati rivelati dalle annotazioni del suo diario. Questa verità è inoltre confermata dalle affermazioni di Śrīla Rūpa Gosvāmī nelle sue svariate preghiere ed inni. In questa parte dell'opera viene fatta una chiara distinzione tra la lussuria e l'amore sulla base di principi etici, per cui viene stabilito che la gratificazione dei sensi del Signore Śrī Krishna poggia su basi differenti dalla lussuria materiale.

Il primo *śloka* in sanscrito afferma che il trascendentale aspetto del Signore Śrī Krishna può essere constatato unicamente quando si riceve la misericordia senza causa del Signore Caitanya. Il Signore Śrī Krishna, essendo la Persona Assoluta Dio, può non svelarsi agli strumenti di visione mondana. Egli Si riserva il diritto di non mostrare le Sue gesta agli sguardi dei non devoti. Ma simultaneamente, a dispetto di questa verità, il Signore Śrī Krishna ed i Suoi trascendentali passatempi nella terra di Vṛndāvana, sono facilmente comprensibili persino dai bimbi, per la Grazia del Signore Caitanya Mahāprabhu. L'autore, come consueto, glorifica il Signore ed i Suoi compagni, come Śrīla Nityānanda Prabhu, Śrīla Advaita Prabhu, Gadādhara Prabhu e Śrīvāsa Prabhu, che sono i preminenti tra gli innumerevoli seguaci del Signore. Ora, dopo un'elaborata spiegazione del quarto *śloka*, egli procede a spiegare il quinto dei quattordici *śloka* originali. Nel terzo capitolo dell'opera, la spiegazione del quarto *śloka* viene riassunta come segue: il Signore Śrī Krishna Caitanya Mahāprabhu apparve allo scopo di diffondere il culto dell'amore trascendentale per Dio così come per glori-

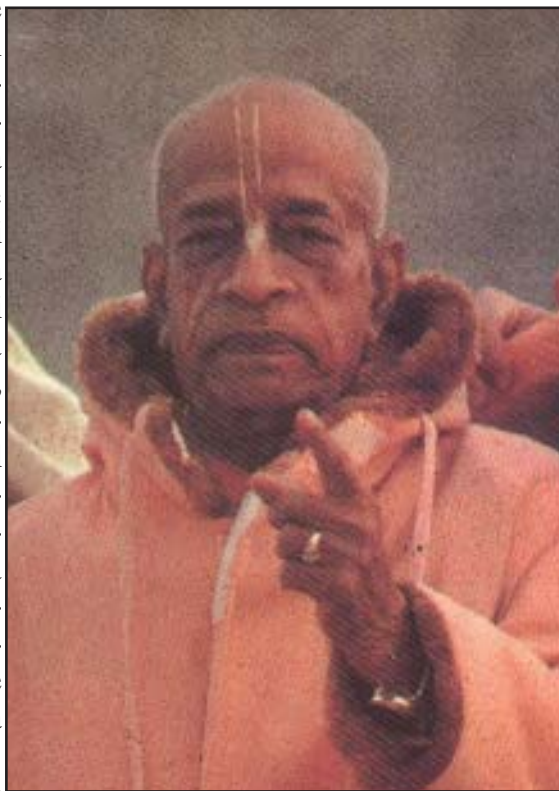
ficare il nome trascendentale del Signore Śrī Krishna, il cui costante canto è raccomandato per questa età di Kali (età del ferro). Questa affermazione è giustissima, ma queste ragioni dell'apparizione del Signore Caitanya sono secondarie. Le ragioni principali vengono descritte qui di seguito. Questa puntualizzazione dei fatti è necessariamente da porre in luce, proprio per evidenziare il vero scopo dell'apparizione del Signore. Il processo di glorificazione è così definito:

Abbiamo delle informazioni provenienti dalla *Bhagavad-Gītā* in cui si afferma che il Signore appare in particolari intervalli di tempo per accomodare le epoche logorate dall'incapacità di adattarsi alla cultura spirituale. Per questo il Signore Śrī Krishna apparve alla fine di *dvāpara-yuga* per rigenerare la cultura spirituale degli esseri umani e nel contempo Dio la Suprema Persona Śrī Krishna, manifestò anche i Suoi passatempi trascendentali. Viṣṇu è il Signore incaricato al mantenimento del cosmo creato ed è anche il principale incaricato a porre rimedi nella cattiva amministrazione cosmica. Śrī Krishna è il Signore Primordiale e non è preposto a disciplinare la cattiva amministrazione.

Śrī Krishna appare unicamente per mostrare i Suoi trascendentali passatempi allo scopo di attrarre le anime condizionate a tornare a casa, indietro da Dio. I due periodi, cioè il periodo di riordino della cattiva amministrazione ed il periodo dell'apparizione del Signore Śrī Krishna, coincisero alla fine dell'ultimo *dvāpara-yuga*. Così le porzioni plenarie del Signore Śrī Krishna come Nārāyaṇa; le quattro espansioni protettive chiamate: 1) Vasudeva; 2) Sankarsana; 3) Pradyumna e 4) Aniruddha; tutte le incarnazioni di Dio come Matsya, Kūrma, Varāha, Nṛsimha e Vamana che sono parti delle espansioni plenarie; le incarnazioni periodiche; le incarnazioni delle età di Manu (una ogni 71 x 4.300.000 anni) - tutte quante si immersero nella trascendentale forma del Signore Śrī Krishna e tutte apparvero in maniera totale. Perciò, quando apparve Śrī Krishna, Viṣṇu il Signore del mantenimento, anch'Egli si immerse in Krishna perchè tutte le porzioni plenarie e parti del-

la Persona Assoluta Dio si dovevano immergere in Lui durante la Sua apparizione.

Le azioni che portarono all'uccisione degli *asura* o dei miscredenti come Kamsa, Jarasandha e così via, durante il periodo dell'apparizione del Signore Krishna, furono tutte compiute da Viṣṇu, il Quale era all'interno della Persona di Śrī Krishna. Queste uccisioni di *asura* apparentemente compiute dal Signore Śrī Krishna, sono di conseguenza da considerare un'attività di fiancheggiamento. Il vero scopo dell'apparizione del Signore Śrī Krishna era di mettere



in atto una rappresentazione dei Suoi passatempi trascendentali a Vrajabhūmi, allo scopo di mostrare l'apice che si raggiunge nel gustare i trascendentali nettari attraverso lo scambio reciproco d'amore tra l'entità vivente ed il Supremo Signore. Questo scambio reciproco di nettare viene definito '*rāgā-bhakti*' o servizio devozionale reso al Signore con estasi trascendentale. Il Signore Śrī Krishna vuole far sapere a tutte le anime condizionate che Egli è più attratto dalla *rāgā-bhakti* che dalla *vaidhī-bhakti*, o servizio devozionale svolto seguendo le regole stabilite. Il Signore Śrī Krishna è la personificazione di tutti i nettari trascendentali.

Viene definito nei Veda '*rāsa vai saḥ*': la Verità Assoluta che è il ricettacolo di ogni tipo di scambio reciproco di sentimenti d'amore. Per sua misericordia senza causa, Egli vuole concederci il privilegio della *rāgā-bhakti* e, per tale scopo, appare in persona tramite la Sua energia interna, senza essere forzato da nessuna condizione esterna. Egli prova questo sentimento: "L'intero universo è colmo di sentimenti di adorazione per il Signore. Ma l'amore per Dio, che deriva da questa adorazione reverenziale caratterizzata da sentimenti di inferiorità, non Mi dà così tanto piacere come quell'amore libero da ogni atto di venerazione con soggezione." Un devoto che pensa in complesso di inferiorità viene riconosciuto come appartenere al regno della devozione reverenziale, cioè che apprezza l'opulenza derivante dall'onnipotenza del Signore. Il Signore Krishna non è molto influenzato da questa devozione reverenziale.

E' una caratteristica insita nel Signore rivelare Sè Stesso ai Suoi devoti in accordo alla natura del servizio devozionale reso dall'essere vivente.

Se un devoto pensa a Śrī Krishna come al suo tenero figlio, o pensa a Lui come al suo amico del cuore, o come al suo caro fidanzato, semplicemente nutrendo questo naturale affetto, Gli rende servizio. Il Signore è naturalmente più attratto da questi devoti. Manifestando il loro amore trascendentale per Dio, il Signore diviene un oggetto d'amore subordinato. Questo puro amore per Dio è completamente privo di qualsiasi sfumatura di superfluo desiderio che non sia la devozione e non è misto ad alcun tipo di attività interessata o di visione speculativa empirica. E' un amore puro e naturale per Dio, nato spontaneamente ad un livello assoluto. Questo servizio devozionale viene svolto in un'atmosfera favorevole, libera dalle affezioni materiali.

Nel quarto capitolo della *Bhagavad-Gītā* il Signore Śrī Krishna afferma che circa quaranta *crore* (quattrocentomilioni) di anni prima della battaglia di Kuruksetra, la filosofia mistica della *Gītā* fu spiegata a Surya, il *deva* del Sole. Il messaggio fu ricevuto attraverso la catena della successione disciplica. Ma nel corso del tempo, quando la catena per una ragione o un'altra si rompe, il Signore Śrī Krishna apparve ancora, sul campo di battaglia di Kuruksetra e di nuovo insegnò ad Arjuna la stessa verità della *Bhagavad-Gītā*.

A quel tempo fu fatta dal Signore la seguente affermazione sul Suo avvento: "O figlio di Pṛtha! Tutti i devoti di Dio scrupolosamente seguono il sentiero segnato da Me. Io ricompenso tutti questi diversi devoti in proporzione al loro grado di sottomissione a Me." (*Gītā* 4.11)

Quali sono i processi dei vari gradi di servizio devozionale? L'autore della *Caitanya-Caritāmṛta* spiega questo indicandoli: il puro servizio devozionale (*suddha-bhakti*), il servizio devozionale (*bhakti*) ed il servizio devozionale adulterato (*vaidhī-bhakti*). Perciò esistono tre suddivisioni per gradi del servizio devozionale. Il servizio devozionale, dettato da desideri di guadagno spirituale o materiale, o coperto da azioni fruttifere, speculazioni filosofiche o misticismo, in altre parole che ha lo scopo di ottenere qualcosa che non è esattamente diretto alla soddisfazione della Verità Assoluta, si chiama *vaidhī-bhakti*, o servizio devozionale adulterato. I servizi devozionali misti ad azioni interessate, alla speculazione filosofica, al misticismo o misti al desiderio di raggiungere un guadagno personale, vengono tutti

definiti come servizio devozionale adulterato. Il servizio devozionale svolto strettamente in conformità alle scritture rivelate, tutti questi servizi devozionali prescritti (*bhakti*), sono distinti dal servizio devozionale adulterato. Questo tipo di pratica di servizio è favorevole per raggiungere la soddisfazione del Signore.

Alcuni sono spontaneamente devoti del Signore senza nessun scopo di guadagno personale, essi sono i devoti attratti. Sono attratti a servire il Signore spontaneamente e seguono le orme delle anime realizzate. Essi non solo seguono i servizi devozionali prescritti, ma se necessario vanno persino oltre e tutto questo conduce all'ottenimento del puro servizio devozionale (*suddha-bhakti*). Se avviene ciò, il puro servizio devozionale è identico al servizio devozionale spontaneo (*rāgā-bhakti*). Questo puro servizio devozionale è il facsimile dei servizi devozionali resi nel trascendentale regno di Dio, Goloka, mentre seguire le regole prescritte del servizio devozionale corrisponde al facsimile di quello che si trova nel trascendentale regno di Dio che si chiama Vaikuṅṭha.

A Vaikuṅṭha Dhāma i devoti rendono servizio con un sentimento reverenziale, mentre a Goloka i devoti rendono servizio con un sentimento spontaneo. Solamente con il sentimento spontaneo Dio, la Suprema Persona Śrī Krishna, sente più piacere e per questo Egli parla dei vari gradi di servizio. I diversi gradi di servizio vengono menzionati quindi in relazione alle forme di servizi devozionali puri, adulterati e prescritti.

Il livello dei servizi devozionali puri è rappresentato nelle attività dei residenti di Vrajabhūmi (Vṛndāvana). Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.82.44) il Signore stesso esprime questo concetto quando incontra gli abitanti di Vṛndāvana a Samanta-pāñcaka durante l'eclissi di sole.

In quell'occasione il Signore giungeva da Dvārakā e gli abitanti di Vṛndāvana fortunatamente Lo incontrarono là. L'incontro fu molto doloroso per le ragazze di Vrajabhūmi perchè il Signore Krishna apparentemente le lasciò andando a risiedere a Dvārakā. Il Signore sentendosi obbligato dal puro servizio devozionale svolto dalle damigelle di Vraja, disse: "La vita nettarea di ogni essere vivente è costituita dal puro servizio devozionale reso per la soddisfazione di Dio la Persona Suprema. O Mie care damigelle di Vraja Dhāma, il vostro affetto per Me è il solo mezzo col quale avete ottenuto il Mio favore."

Il Signore disse anche: "Mia madre (Yaśodā Devi) Mi rivolge un affetto materno e perciò a volte Mi pu-

nisce per aver compiuto dei dispetti, legandoMi con la corda. Lei pensa a Me in questo modo poichè Io ho accettato il suo affetto materno. Gli amici che sono uniti a Me in un sentimento puro di amicizia, saltano sulle Mie spalle pensando a Me in termini di uguaglianza, senza considerare la Mia grandezza come Signore. Similmente le Mie amorevoli damigelle a volte Mi rivolgono parole crudeli e piene di rabbia, ma queste loro rudi parole che sono colme di amore per Me, Mi recano più piacere degli inni Vedici intonati in Mio onore dai saggi.”

Queste parole piene di rancori, espresse dagli oggetti d'amore verso l'amante, sono manifestazioni di puro affetto. Dove l'amato viene adorato come un oggetto di venerazione, si nota la mancanza di spontanei sentimenti d'amore. Le istruzioni Vediche che regolano i devoti neofiti privi di puro amore per Dio, possono apparire molto risplendenti, se paragonate all'aspetto del puro e spontaneo amore per Dio. Ma, in effetti, il puro amore spontaneo per Dio è molto superiore in qualità al servizio devozionale regolato. Questo amore puro per Dio viene sempre glorificato in ogni aspetto, più del servizio devozionale reverenziale reso dai devoti meno affezionati.

Il Signore Krishna nella forma del Signore Caitanya educa i Suoi devoti a evolversi progressivamente fino a raggiungere lo stadio di puro servizio devozionale. In questa forma, con l'aspetto di devoto, Egli appare periodicamente, per prendere parte alle varie e meravigliose attività dipinte nella Sua sublime filosofia e nei Suoi insegnamenti.

Ci sono innumerevoli pianeti spirituali contenuti nel cielo spirituale ed in tutti il Signore accetta dai Suoi devoti eterni i servizi compiuti da essi con sentimento di riverenza. Perciò il Signore Śrī Krishna presenta i Suoi passatempi più confidenziali, come cioè Egli gioisce nel Suo regno trascendentale. Questi passatempi sono così affascinanti da attrarre persino il Signore che li gusta nella forma del Signore Caitanya.

Yogamāyā è la Sua potenza interna, attraverso Lei, Egli dimentica Sè Stesso e diviene uno strumento ed un oggetto d'amore per i Suoi puri devoti che in questo modo gustano differenti e trascendentali nettari. Questa potenza *yogamāyā* crea un sentimento spirituale nella mente delle ragazze di Vraja che le porta a pensare a Krishna come loro amante. Questo sentimento di amanti non è mai da paragonarsi all'amore mondano illecito, non ha nulla a che fare con la psicologia del sesso, anche se questo amore puro dei devoti sembra apparire come tale.

Dobbiamo conoscere con certezza che nulla può esistere nella manifestazione cosmica che non abbia una realtà parallela in campo spirituale. Tutte le manifestazioni materiali sono emanazioni della trascendenza. I principi erotici dell'amore degli amanti, riflessi in valori misti, possono essere il riflesso perverso della realtà dello spirito; ma non possiamo fare una stima della realtà senza essere sufficientemente educati nella scienza spirituale. Questo sentimento d'amore spirituale viene indotto dalla potenza *yogamāyā* e come tale, sia il Signore Śrī Krishna che le damigelle di Vraja, dimenticano Sè Stessi in questa estasi spirituale. Solamente con questa dimenticanza di Sè, l'attraente bellezza delle *gopī* gioca una parte prominente nella trascendentale soddisfazione dei sensi del Signore e non ha nulla a che fare con la sessuologia mondana. Poichè l'amore spirituale per Dio è al di là della mondanità, superficialmente sembra che le *gopī* abbiano trasgredito ai codici della moralità materiale. I moralisti mondani sono così perpetuamente sconcertati da ciò e gli atti di *yogamaya* operano nel non esporre il Signore ed i Suoi passatempi agli occhi dei materialisti. Nella *Bhagavad-Gītā* viene confermato dal Signore che Egli si riserva il diritto di non manifestarsi a tutti. Le azioni di *yogamaya* rendono possibile il fatto che il Signore e le *gopī*, in un sentimento di estasi d'amore, a volte s'incontrano e a volte si separano.

Questi trascendentali affari d'amore del Signore sono inimmaginabili per gli empiristi che indulgono nell'aspetto impersonale della Verità Assoluta. Il Signore appare davanti ai materialisti per concedere la più alta forma di realizzazione spirituale, così come per gustarne personalmente l'essenza. Il Signore è così misericordioso da apparire di persona per riportare le anime cadute a casa nel Regno di Dio, dove i principi erotici dell'amore per Dio vengono eternamente gustati nella Loro forma reale, al contrario dell'acclamato amore sessuale perverso in cui indulgono le anime cadute in una condizione malata. Lo scopo del Signore nel rendere manifesta la *rāsa-līlā* è essenzialmente quello di fare in modo che le anime cadute possano abbandonare la loro furiosa moralità e religiosità e divenire attratti al Regno di Dio per gioire della realtà. Una persona che veramente comprende cos'è la *rāsa-līlā*, certamente odia indulgere in un amore sessuale materiale. Così l'anima realizzata dopo aver ascoltato della *rāsa-līlā* del Signore attraverso una fonte appropriata, finirà in completa astinenza di piacere sessuale materiale. Questa è la prova cruciale.

Condoglianze al nostro amico, Śrī Hayeśvara Prabhu

Mia cara figlia Prema Lata,

Accetta le mie benedizioni. Tutte le Glorie a Śrī Śrī Guru & Gaurāṅga! Tutte le Glorie a Śrī Śrī Rādhā-Vinoda-Bihariji!

Questa mattina sono stato informato da Vrajanāth Prabhu della tua chiamata la scorsa notte con la triste notizia che il mio caro amico, Hayeśvara Prabhu, ha lasciato il corpo. Hayeśvara Prabhu non era solo mio amico, era amico di tutti i devoti. Era in particolare un grande alto albero dalla cui ombra tutti i devoti dell'Olanda venivano protetti e nutriti. Era il caro figlio di un predicatore Cristiano ortodosso, ma fin dall'inizio della sua infanzia non fu soddisfatto dei principi della Cristianità. Quando ricevette la grande fortuna di incontrare il predicatore devozionale nella linea di Śrī Caitanya Mahāprabhu famoso in tutto il mondo, Śrī Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja, Hayeśvara Prabhu fu immediatamente attratto e si sottomise totalmente ai suoi piedi di loto.

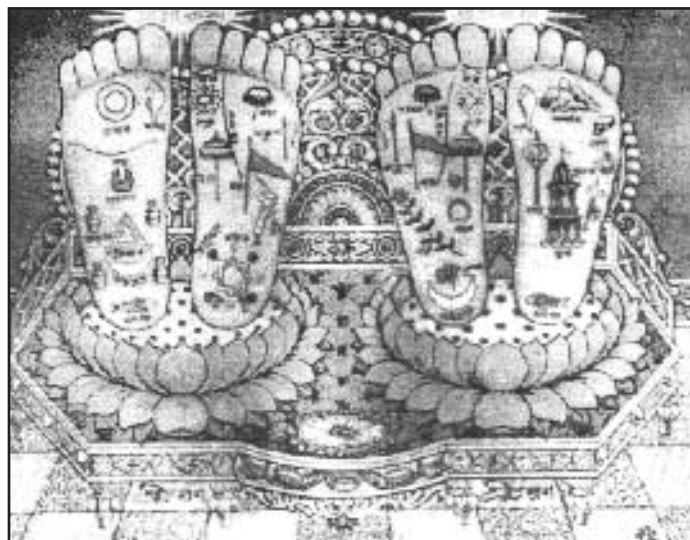
Era un famoso scrittore e giornalista e tradusse subito la *Bhagavad-Gītā* e le altre opere di letteratura devozionale in lingua Dutch. Dopo la partenza di Swāmīji da questo mondo, egli cercò l'associazione di un tale elevato *param-bhagavata* come Śrī Śrīla Bhakti Rakṣaka Śrīdhara Mahārāja, che più tardi entrò anch'egli negli *aprakāṣa-līlā*. In quel momento Hayeśvara Prabhu si sentì privo di *sadhu-saṅga*, ma presto arrivò in nostra compagnia. Egli aveva una connessione molto intima con noi ed era molto attratto alle profonde conclusioni del Gauḍīya Vaiṣṇavismo. Egli ha tradotto molti dei miei libri in lingua Dutch ed ha anche predicato per mio conto. La sua casa era un centro di predica ed una dimora per tutti i devoti. Fu riconosciuto dal governo Olandese per il suo bellissimo contributo letterario, ma fu riconosciuto molto di più dai Gauḍīya Vaiṣṇava per i suoi scritti devozionali e per il suo servizio.

Oggi osserveremo una cerimonia di condoglianze e preghiamo che Hayeśvara Prabhu ci dia la sua associazione e la sua misericordia. Sappiamo che lui è eterno, ma ci sentiamo privi della sua compagnia.

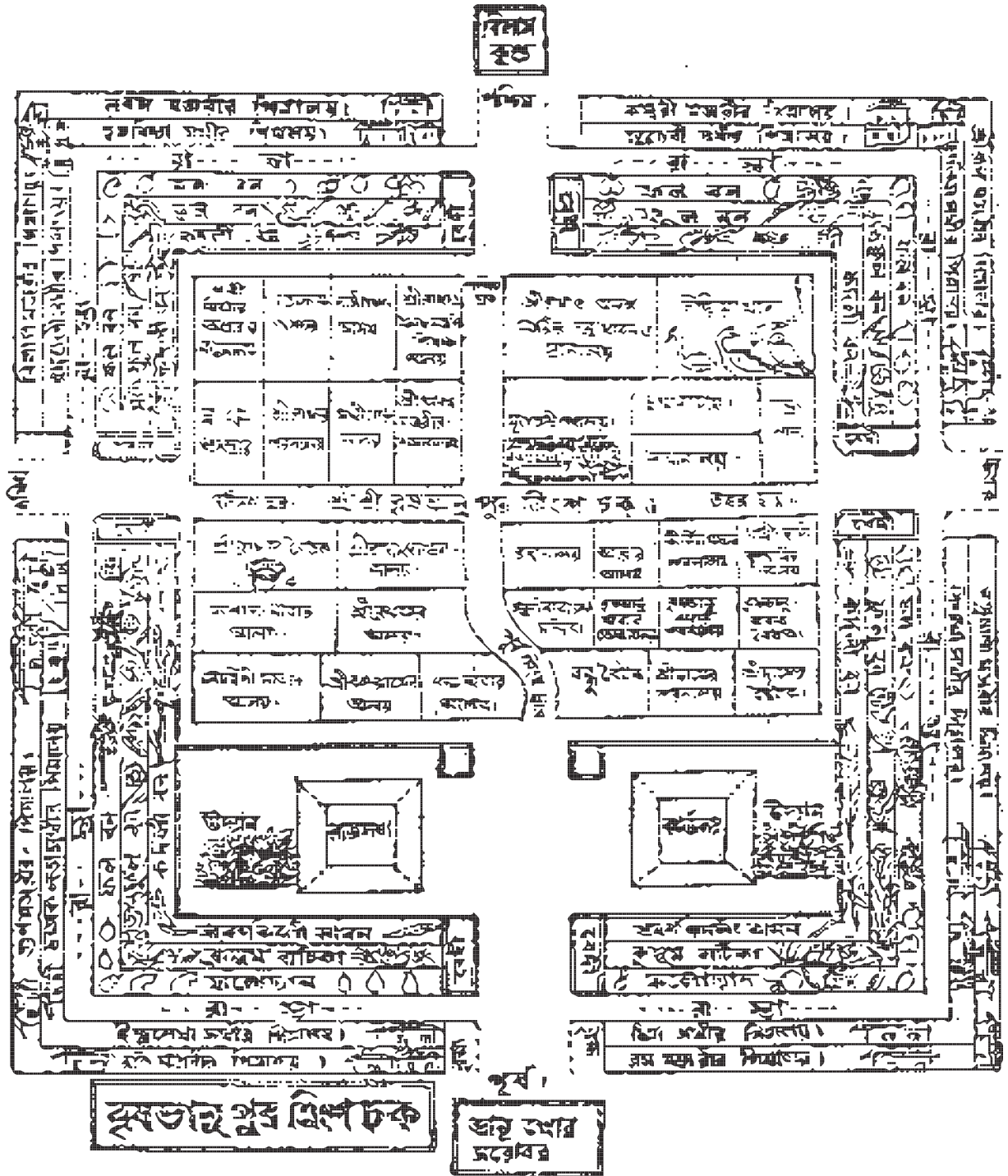
Siamo molto felici di sapere che nel suo ultimo momento qui era molto calmo e quieto. Egli cantava i Santi nomi, Hare Krishna e all'ultimo istante con le lacrime agli occhi, esalando il suo ultimo respiro, ha cantato "Rādhē! Rādhē!" e poi ha lasciato il corpo. Preghiamo Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Yugala, Śrī Śrī Gaura-Gadadhara e Śrī Śrī Gaura-Nityananda Prabhu di concedere la Loro misericordia senza causa al nostro caro Hayeśvara Prabhu.

Tuo eterno benefattore
Swāmī B.V. Nārāyaṇa

P.S. Le mie benedizioni di cuore vanno a tutti i devoti che sono con te, anche da parte di tutti i devoti che sono qui, Navīna-Kṛṣṇa Prabhu, Puṇḍarīka Prabhu, Vrajanāth Prabhu, Vṛnda Devi, Tungavidyā Devi e molti altri, tutti offrono i loro *puṣpāñjali* di cuore al nostro caro amico, che ci ha dato la sua gentile compagnia. Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa ci hanno concesso misericordiosamente l'associazione di Hayeśvara Prabhu ed ora lo hanno riportato a Sè così che egli possa continuare a servirLi sotto la guida dei Loro cari devoti.



Vṛṣabhānu-pura Barsana



vṛṣabhānu-pure janama laiba
 yavate vivāha ha'be
 vraja-gopi-bhāva haibe svabhā
 āno-bhāva nā rahibe
 Śrīla Bhaktivinoda Thākura

